

Bulletin

La più antica rivista bancaria del mondo. Dal 1895.



Joshua Peter, 17 anni, Altikon ZH, al 2° anno di tirocinio come selvicolto

«Mi preoccupa la crescita della popolazione. Prima o poi si costruirà dappertutto. Ma dobbiamo comunque aiutare altri paesi che non se la passano tanto bene. È anche nel nostro interesse».

Svizzera: i segreti del suo successo

In esclusiva: barometro delle apprensioni 2012

Wilkhahn



Graph. Raffinatezza in ogni dettaglio.

Fin dal primo colpo d'occhio Graph seduce per l'aspetto grafico fuori dagli schemi, caratteristica che si riflette nel suo nome. L'interazione fra forme fluide e linee geometriche rigorose danno vita a un design senza tempo. La lavorazione curata nei minimi dettagli e l'innovatrice cultura del sedersi che esprime racchiudono i geni di un classico moderno. Informazioni dettagliate su www.wilkhahn.ch/graph



Un paese orgoglioso



Hanno collaborato a questa edizione

1 Gerd Habermann

Il filosofo economico e professore onorario all'Università di Potsdam si definisce come un «tedesco patriottico, liberal-cosmopolita». La piccola Svizzera è per lui un grande modello. Descrive sette fattori che hanno assicurato il successo politico ed economico del paese. *Pagina 14*

2 Linus Bill

Chi si interessa della moderna fotografia svizzera non può non conoscere Linus Bill. Le sue fotografie artistiche sono astrazioni in maxi formato, dai colori intensi, che ha già presentato in diverse esposizioni. Per il Bulletin il fotografo di Biel ha lasciato il suo atelier e si è messo in viaggio attraverso la Svizzera per ritrarre le persone incontrate per strada. *Pagina 2*

3 Ian Goldin

L'ex vicepresidente della Banca mondiale e professore di economia a Oxford è considerato uno dei massimi esponenti in materia di globalizzazione e migrazione. L'oriundo sudafricano spiega quanto sia importante la migrazione per la crescita economica in Europa e negli Stati Uniti. *Pagina 38*

4 Thomas Maisen

Lo storico basilese e professore a Heidelberg, presso una delle principali università europee, ha scritto due anni fa il bestseller «Geschichte der Schweiz». Per il Bulletin descrive i dieci eventi principali che hanno fatto della Confederazione la Svizzera che conosciamo. *Pagina 76*

Un volumetto di appena 47 pagine ha animato la discussione sociale e politica di un'intera generazione. «Malessere elvetico» era il titolo del libro pubblicato nel 1964 dal costituzionalista Max Imboden, in cui questo borghese indipendente lamentava un calo di efficienza dello Stato, una minore capacità di riforme e una meno intensa partecipazione della cittadinanza al processo politico. Il «malessere elvetico» fu sventolato per decenni come una bandiera. Non solo: l'espressione rispecchiava lo spirito dell'epoca. Il filologo e colonnello di stato maggiore Karl Schmid scrisse a sua volta del «disagio nel piccolo Stato», mentre lo scrittore Paul Nizon si cimentò con le sue «elucubrazioni sulla ristrettezza».

Di tutto questo non rimane più traccia. Oggi, circa 50 anni dopo, nel mezzo di una delle epoche economicamente più insicure da generazioni a questa parte, le svizzere e gli svizzeri sono più che mai orgogliosi del loro paese. Lo dimostra il nuovo barometro delle apprensioni commissionato dal Credit Suisse. Una notizia su tutte: nonostante la crisi, nove svizzeri su dieci prevedono che il prossimo anno la loro situazione sarà almeno uguale a quella odierna. È interessante notare che, come nel barometro della gioventù Credit Suisse recentemente pubblicato, anche nel barometro delle apprensioni si collocano al primo posto la disoccupazione, la questione degli stranieri e la previdenza per la vecchiaia. Nelle pagine centrali di questo Bulletin trovate un riepilogo dettagliato dell'inchiesta, che quest'anno è giunta alla sua 36^a edizione.

Abbiamo colto l'occasione del barometro delle apprensioni per occuparci del tema Svizzera. Per esempio chiedendo come mai il paese se la passi economicamente e politicamente meglio della maggior parte delle altre nazioni. Con uno psicoanalista abbiamo discusso il fenomeno per cui il più grosso timore degli svizzeri è comunque quello di perdere il proprio lavoro. A giovani manager stranieri, le cui competenze sono richieste in ogni parte del mondo, abbiamo chiesto come fosse la loro vita in Svizzera. Abbiamo invitato uno storico a parlarci degli eventi che hanno realmente fatto della Svizzera ciò che è oggi, al di là del 1291 e di Guglielmo Tell. Ma mostriamo anche in che modo rinomati fotografi stranieri vedono il nostro paese. Vi auguriamo una piacevole lettura e speriamo che possiate scoprire qualcosa di nuovo sulla Svizzera. O forse sapevate già che c'è un cantone dove non esistono semafori e non si pagano i parcheggi?*

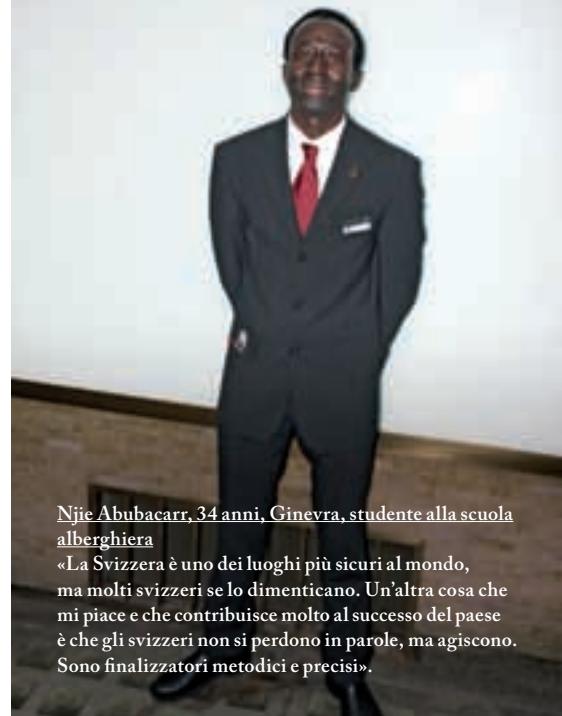
La redazione

*La risposta si trova a pagina 71

La mia Svizzera?

Il Bulletin ha visitato il paese per raccogliere l'opinione delle persone in merito alle loro apprensioni e alle loro speranze. Che cosa incarna per lei personalmente la Svizzera? Quali sono i suoi punti forti, quali i suoi lati deboli? Quali sono i principali problemi del paese? Essere svizzera o svizzero è per lei motivo di orgoglio? E cosa mette oggi a repentaglio l'identità elvetica? Quest'autunno il Bulletin ha attraversato l'intero paese: da Basilea a Lugano, da Walzenhausen a Montreux. Il risultato è un'istantanea della situazione attuale in ritratti e dichiarazioni.

Inchiesta di Oliver Demont, foto di Linus Bill



Njie Abubacarr, 34 anni, Ginevra, studente alla scuola alberghiera

«La Svizzera è uno dei luoghi più sicuri al mondo, ma molti svizzeri se lo dimenticano. Un'altra cosa che mi piace e che contribuisce molto al successo del paese è che gli svizzeri non si perdono in parole, ma agiscono. Sono finalizzatori metodici e precisi».

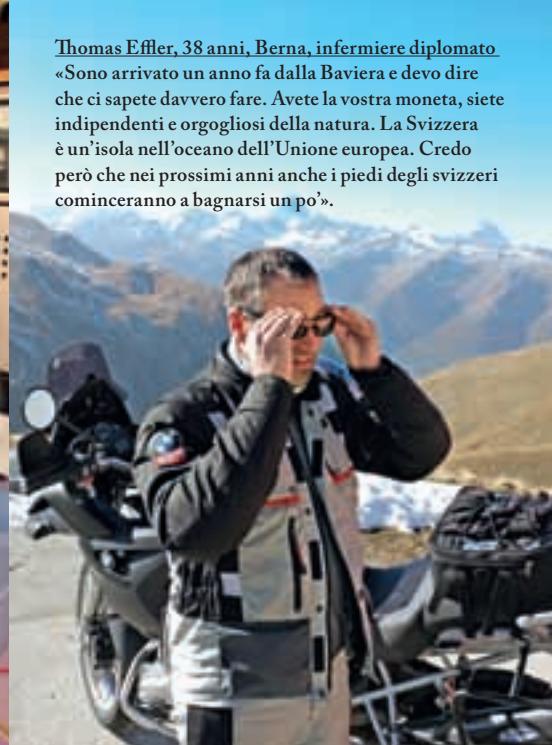


Stefania Aquilino, 17 anni, Briga VS, specialista informazione e documentazione nella mediateca di Briga
«Una cosa non dovranno mai perdere gli svizzeri: la capacità di ascoltarsi reciprocamente e di trovare compromessi. Questo è nel DNA del paese».



Corinne Rechsteiner, 21 anni, Walzenhausen AR, lavora attualmente come venditrice di zucchero filato in giro per il paese

«Dopo sette mesi in India e in Australia so di vivere in un paese veramente sicuro. E scrivì per favore che il cioccolato bianco M-Budget è il migliore».



Thomas Effler, 38 anni, Berna, infermiere diplomato
«Sono arrivato un anno fa dalla Baviera e devo dire che ci sapete davvero fare. Avete la vostra moneta, siete indipendenti e orgogliosi della natura. La Svizzera è un'isola nell'oceano dell'Unione europea. Credo però che nei prossimi anni anche i piedi degli svizzeri cominceranno a bagnarci un po'».



Glenn Jones, 20 anni, Sursee LU, studente di giurisprudenza
«Un bicchiere d'acqua del rubinetto senza cloro ecco cos'è per me la Svizzera. Però rischiamo di sentire un amaro retrogusto continuando a edificare il nostro territorio come se avessimo gli spazi della Russia o del Canada».

Antonieta Wyss, sessantenne, Zurigo, casalinga
«La vita in Svizzera è la più bella combinazione al mondo di sicurezza, benessere, disciplina, libertà e apertura. Perché lo so? Perché vengo dalla Sicilia».



Asif Maqbool, 31 anni, Basilea, cameriere nella
Kunsthalle Basel
«Sono arrivato qui otto anni fa. Oggi la Svizzera è la mia seconda patria. È un paese che va bene per chi ha voglia di lavorare e di assumersi le proprie responsabilità, proprio come me. Solo che purtroppo molti di quelli che arrivano qui non lo capiscono».





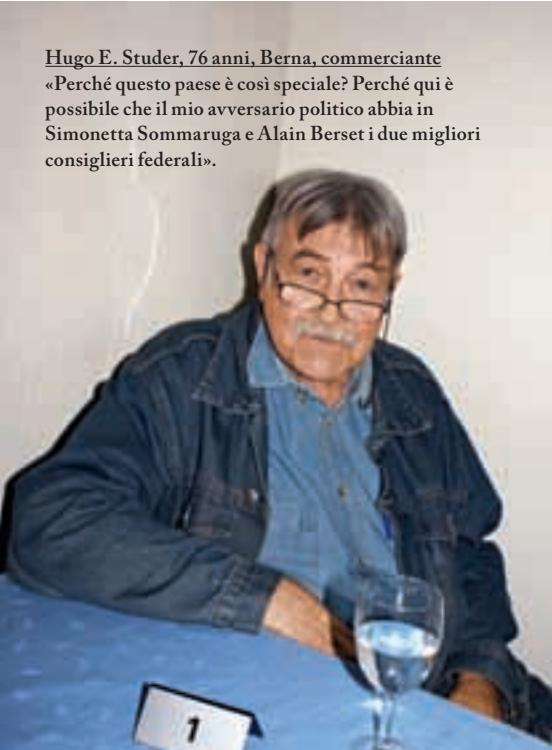
Marcelina Fluri, 43 anni, Wildhaus SG,
direttrice di «Fliri Arvenmöbel» e casalinga

«Il nostro orientamento al denaro ha assunto proporzioni preoccupanti, in ogni ambito di vita cresce la pressione. Oggi chi ordina un mobile lo vuole già per il giorno dopo».



Naomi Bucher, 18 anni, Meiringen BE, tirocinio come
meccanica di cicli

«La Svizzera vive in pace da molto tempo. Forse dovremmo ricordarci più spesso di questa fortuna ed essere consapevoli delle sofferenze che devono sopportare le persone che arrivano in Svizzera da paesi dilaniati dalla guerra».



Hugo E. Studer, 76 anni, Berna, commerciante

«Perché questo paese è così speciale? Perché qui è possibile che il mio avversario politico abbia in Simonetta Sommaruga e Alain Berset i due migliori consiglieri federali».



Dima Katsiuba, 25 anni, di Minsk, studia psicologia
a Berlino e visita regolarmente la Svizzera
«Le apprensioni degli svizzeri? Sembra una battuta.
Deve esserci un nesso di causalità tra l'elevato
benessere e i timori di perdita a esso associati».



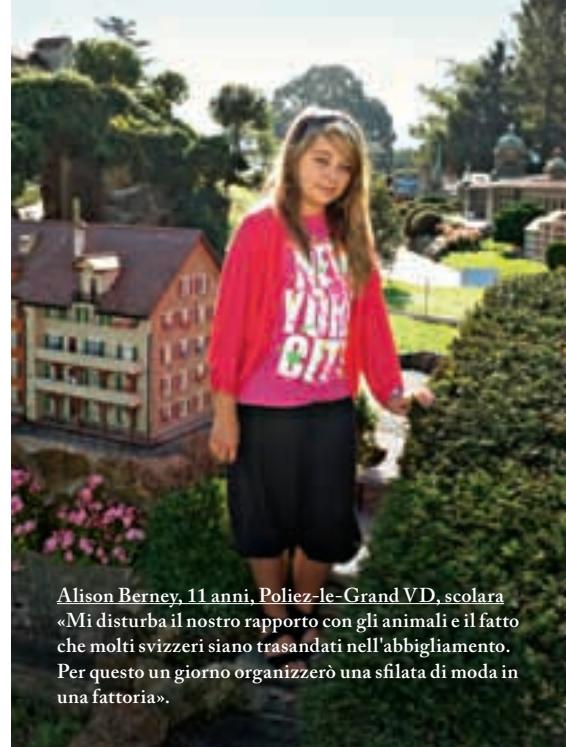
Assad Shahpari, 70 anni, Thun BE, commerciante
di tappeti persiani

«La Svizzera? Ringrazio Allah di avermi mandato in paradiso prima del tempo».



Ida Fassbind, 70 anni, Ilanz GR, suora nel convento delle domenicane

«Amo la Svizzera con tutto il cuore. Tuttavia dobbiamo stare attenti a non far crescere ulteriormente il divario sociale, perché questo colpirebbe la mia patria nella sua essenza, la comunità. Inoltre, nel dibattito in corso sulla concessione dell'asilo dovremmo ricordare che negli anni Quaranta e Cinquanta molti svizzeri hanno dovuto emigrare a causa della miseria».



Alison Berney, 11 anni, Poliez-le-Grand VD, scolara
«Mi disturba il nostro rapporto con gli animali e il fatto che molti svizzeri siano trasandati nell'abbigliamento. Per questo un giorno organizzerò una sfilata di moda in una fattoria».



Beatrice Pulfer, 65 anni, Biel/Bienne BE, commerciante, presidente della Federazione dei giardini familiari di Biel/Bienne

«È imbarazzante dirlo, ma a molti stranieri semplicemente non interessano i nostri regolamenti. Provi a camminare tra i giardini e se ne accorgerà subito!».

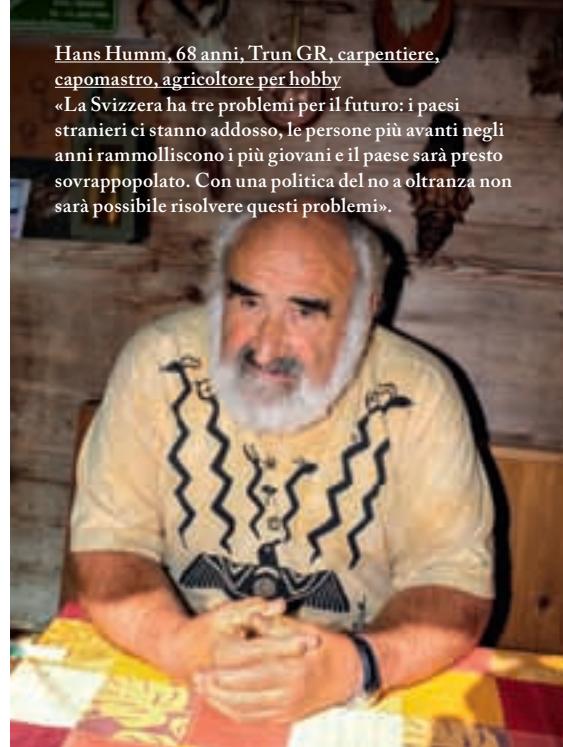


Benjamin Flacher, 32 anni, Herdern TG, agricoltore

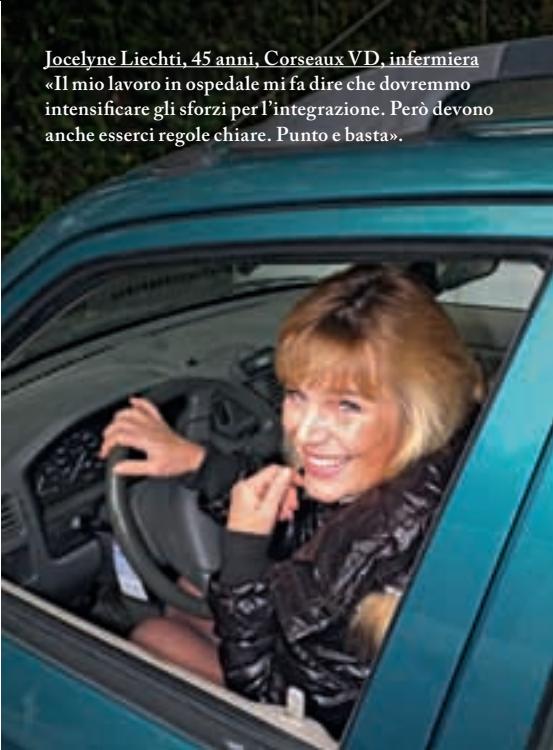
«Il futuro mi preoccupa: prezzi più elevati e salari più bassi».



Lina Krilaviciute, 22 anni, Sedrun GR, impiegata dell'ospizio sul Passo dell'Oberalp, non disdegna di guidare di tanto in tanto lo spazzaneve
«Stranieri, imparate la lingua! È questa la chiave per integrarsi con gli svizzeri, che sono persone molto pacifiche e cordiali».



Hans Humm, 68 anni, Trun GR, carpentiere, capomastro, agricoltore per hobby
«La Svizzera ha tre problemi per il futuro: i paesi stranieri ci stanno addosso, le persone più avanti negli anni rammolliscono i più giovani e il paese sarà presto sovrappopolato. Con una politica del no a oltranza non sarà possibile risolvere questi problemi».



Jocelyne Liechti, 45 anni, Corseaux VD, infermiera
«Il mio lavoro in ospedale mi fa dire che dovremmo intensificare gli sforzi per l'integrazione. Però devono anche esserci regole chiare. Punto e basta».



Anna Zesewitz, 28 anni, San Gallo, assistente all'Ospedale cantonale San Gallo
«Quello che mi entusiasma particolarmente del mio lavoro qui è la collaborazione valida e costruttiva tra singoli reparti e categorie professionali. Rispetto alla mia patria, la Germania, gli assistenti hanno una maggiore responsabilità e sono coinvolti in molte decisioni».



Anton Kocher, 72 anni, Soletta, pensionato
«La Svizzera deve continuare da sola per la propria strada».



Sandra Jacot, 45 anni, Montreux VD, segretaria medica, lavora attualmente come cameriera
«I vecchi non smettono più di lavorare e i giovani non trovano lavoro, è una bomba a orologeria. Però io sono come una farfalla che svolazza spensierata attraverso la vita».



Marco Stricker, 24 anni, Tegna TI, giardiniere paesaggista
«La mia generazione non può più contare sull'AVS. Mi sono già messo nell'ottica che dovrò lavorare ben oltre i 65 anni».

Edwin Habermacher, 60 anni, Stans NW, commerciante al dettaglio nel settore degli articoli sportivi
«La Svizzera è un gioiello di questa terra, un paese della cuccagna. Ma i pericoli non mancano, e per questo dobbiamo agire con intelligenza. Non sono questi i tempi per le teste dure della politica e per gli oltranzisti del no, ma per i Machiavelli che sappiano riflettere su ciò che è meglio per il nostro paese».



Nemo Mettler, 13 anni, Bienna BE, scolaro e interprete di musical

«Le persone qui sono pedanti e anche strane.
Per esempio alla Migros o alla Coop, quando girano per i corridoi tra gli scaffali e dicono tra sé e sé:
«Adesso devo ancora comprare questo e quello».
A preoccuparmi sono la sicurezza delle centrali nucleari e delle banche».



Riem Ibrahim, 25 anni, Basilea, studentessa di Master in grafica e design alla Scuola superiore per le industrie artistiche di Basilea
«Finora il mio velo non è mai stato oggetto di commenti stupidi e non credo che questo sia dovuto al fatto che sono in contatto soprattutto con creativi, notoriamente più aperti. Questo paese eccelle in grafica e design, una tradizione di cui gli svizzeri possono andare a buon diritto orgogliosi. In Egitto siamo a corto di buoni designer: sono quindi felice di tornare al mio paese con un bagaglio di know-how elvetico».





Pascal Rickenbacher, 31 anni, Olten SO, IT Support

«La Svizzera è come una zia all'antica, per certi versi severa e buona di carattere. Spero che si accorga in tempo che le sue amiche hanno intenzione di prendere le distanze».



Regina Ehlers, 67 anni, Lugano TI, cosmetista

«Io e mio marito, che è svizzero, siamo stati rapinati più volte nella nostra casa in Francia. Quando alla fine ci siamo ritrovati a vivere in una casa circondata da inferriate, ci siamo detti: andiamo ad abitare in Svizzera. Qui la sicurezza è straordinaria e io sono felice e soddisfatta di vivere in Svizzera. Solo qualche volta mi viene da sorridere quando gli svizzeri all'aeroporto esibiscono con grande orgoglio il loro passaporto come fosse uno scudo. Fanno quasi tenerezza».



Françoise Moufid, 48 anni, Vevey VS, collaboratrice domestica

«Si dice sempre che la Svizzera è ricca. Ma non è vero. La povertà in Svizzera si nasconde nei villaggi sparsi per il paese e nelle montagne».



Pier Giorgio Michel, 74 anni, Lugano TI, titolare del negozio di ottica «Ottico Michel»

«La Svizzera non è così libera come tutti dicono. Tasse e imposte sono elevate. E in futuro non potremo più mantenere salari così alti».



Fabio Fernandes, 22 anni, Payerne VD, commerciante

«Sono stato felice di trovare persone che mi hanno aiutato quando sono arrivato qui da Capo Verde. Devo molto alla Svizzera. Grazie».



Skinny, 22 anni, e Johnny, trentenne, Thun BE, musicisti rock

Skinny: «L'unica cosa che minaccia la Svizzera è la musica elettronica».

Johnny: «E inoltre ci farebbe bene essere più aperti verso forme di vita diverse».

Nel barometro delle apprensioni a *pagina 43* scoprite ciò che suscita preoccupazioni al resto della Svizzera.

Un talento per tutti i terreni.

La nuova GLK con 4MATIC,
la trazione integrale permanente con sistema di gestione elettronica della trazione.

La nuova GLK mantiene quello che la sua estetica pronunciata promette. E con 4MATIC, la trazione integrale permanente di Mercedes-Benz, potrete godere di una guida dinamica, confortevole e sicura anche quando la carreggiata è in condizioni sfavorevoli. Scoprite i vantaggi dei modelli 4MATIC presso il vostro partner Mercedes-Benz oppure al sito www.mercedes-benz.ch/4matic

GLK 250 BlueTEC 4MATIC	CHF 59 900.-
Il vostro sconto	CHF 3594.-*
Il vostro sconto flotte	CHF 4504.-*
Prezzo d'acquisto in contanti	CHF 45 322.-
Leasing al 4,4% da	CHF 640.-/mese**



MERCEDES-SWISS-INTEGRAL

Il pacchetto di garanzia e servizi di serie per tutti i modelli, in esclusiva dalla Mercedes-Benz Svizzera SA.
10 anni di manutenzione gratuita, 3 anni di garanzia totale (entrambe fino a 100 000 km, vale la condizione raggiunta per prima).



Mercedes-Benz

* GLK 250 BlueTEC 4MATIC, 204 CV (150 kW), 2143 cm³, 159 g CO₂/km (media di tutte le vetture nuove proposte: 159 g/km), 6,5 l/100 km, categoria di efficienza energetica: C. Prezzo di listino della vettura CHF 59 900.- meno il 6% di sconto, l'8% di sconto flotte e CHF 6480.- di premio = prezzo di acquisto in contanti di CHF 45 322.-. Modello raffigurato con equipaggiamenti speciali: CHF 64 470.-. Lo sconto flotte dell'8% si applica a un parco vetture che comprende in totale da 1 a 7 vetture. L'offerta è valida solo per le aziende iscritte al registro di commercio o con un numero valido di partita IVA. La vettura deve essere immatricolata a nome dell'azienda o di un dipendente avente diritto allo sconto flotte. Il periodo di detenzione minima è di 6 mesi.

** Durata contrattuale di 48 mesi, percorrenza annua di 15 000 km, tasso annuo effettivo globale del 4,49%, tasso di leasing di CHF 639,35 esclusa assicurazione delle rate PPI. Un'offerta della Mercedes-Benz Financial Services Schweiz AG. Assicurazione casco totale obbligatoria. Con riserva di modifiche. È vietato concedere un credito se questo determina un indebitamento eccessivo del locatario.

Offerta valevole per un contratto di acquisto sottoscritto tra il 01.10.2012 e il 31.12.2012, l'immatricolazione deve avvenire entro il 31.03.2013. Tutti i prezzi sono comprensivi di IVA all'8%.

Bulletin: Svizzera

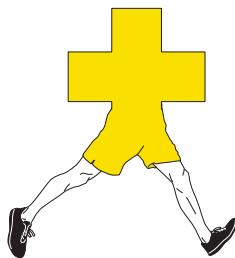
14 La formula del successo

I sette motivi per i quali la Svizzera è tra i migliori paesi al mondo.

20 Scacco matto al superfranco

Come una ditta di esportazioni di Morges naviga sicura attraverso la tempesta valutaria.

21 Swiss List (1/4) – Valori massimi



22 Noi costruttori di ponti

Il segreto del successo dei pionieri elvetici.



28 «Le certezze si sciolgono come neve al sole»

Lo psicoanalista Mario Erdheim a proposito della paura della disoccupazione.

32 Il mercato del lavoro che cambia

Quali lavori scompaiono e quali nascono. Il grande grafico.

34 Perché siamo qui

Giovani manager stranieri a proposito della loro vita da «expat».

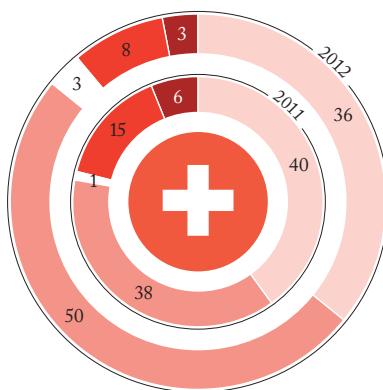
37 Swiss List (2/4) – Invenzioni

38 Migrazione: benedizione o maledizione?

Le frontiere chiuse sono dannose per l'economia, ma lo è anche la migrazione sfrenata.

43 Barometro delle apprensioni Credit Suisse 2012

Cosa pensano gli svizzeri? Quali sono le nostre apprensioni, quali i nostri motivi di gioia? Tutti i principali risultati del grande sondaggio.



58 «Sono felice di essere svizzero.»

Il letterato ticinese Giovanni Orelli a proposito dell'identità della Svizzera.

61 Swiss List (3/4) – Record ferroviari

62 Non solo il Cervino

Come rinomati fotografi stranieri vedono la Svizzera.

70 Cosa pensa di noi la Cina

L'ex ambasciatore Uli Sigg ci racconta la percezione della Svizzera nella nuova Cina.

71 Swiss List (4/4) – Casi speciali

72 Forte, ma non abbastanza

Il presidente dell'EPFL Patrick Aebischer analizza la Svizzera come centro di formazione.

74 Chi paga la mia pensione?

Addio pensionamento. Perché dobbiamo lavorare più a lungo.



76 La nascita della Svizzera

Dieci eventi che hanno fatto la storia della Confederazione.

80 La Svizzera all'offensiva

Illustrazione di Andreas Gefe.

iPad

L'ultima edizione gratuita su tablet: l'app del bulletin è ora disponibile nell'App Store.

www.credit-suisse.com/bulletin



Sigla editoriale: editore: Credit Suisse, contenuto, redazione: Ammann, Brunner & Krobath AG (www.abk.ch), progetto grafico, layout, realizzazione: Crafft Kommunikation AG (www.crafft.ch), redazione fotografica: Studio Andreas Wellnitz, Berlino, traduzione italiana: Credit Suisse Language Services, prestampa: n c ag (www.ncag.ch), stampa: Stämpfli AG, tiratura: 160 000

I sette segreti del successo della Svizzera





La Svizzera gode di una stabilità economica e politica praticamente ineguagliata nel resto del mondo. Che cosa fa meglio degli altri? Qual è il suo vantaggio competitivo? E come riuscirà a mantenerlo? Opinioni di un liberale tedesco su un piccolo, ma straordinario paese.

Di Gerd Habermann e Stephan Walter (illustrazione)

IL VERDETTO È UNIVOCO. NEL confronto internazionale, sia in termini di localizzazione e di libertà, sia del numero di premi Nobel e della qualità di scienziati, imprenditori, artisti e poeti, da tempo la Svizzera è sempre ai primi posti.

Per la quarta volta consecutiva, il Forum economico mondiale ha dichiarato la Svizzera il paese più competitivo del mondo, davanti a Singapore, Finlandia, Svezia e Paesi Bassi. Nelle categorie capacità innovativa ed efficienza del mercato del lavoro è in testa alla classifica. L'economia svizzera è apprezzata per la sua stretta collaborazione con la scienza. Gli enti pubblici del paese sono ritenuti tra i più efficienti e trasparenti. Anche se la Svizzera è un paese piccolo, sotto il profilo economico figura tra le potenze di medio calibro. Nello scenario internazionale si colloca al 20° posto per PIL, è in 9^a posizione nelle statistiche sull'export e in 5^a per l'esportazione di servizi. E soprattutto: è uno tra i paesi più ricchi del mondo.

Anche a fronte delle attuali sfide economico-politiche, il debito ►

pubblico e la disoccupazione, la Svizzera esce a testa alta. Mentre paesi un tempo solidi sono sull'orlo dell'insolubilità, negli ultimi dieci anni la Svizzera ha addirittura ridotto sensibilmente il suo indebitamento, dal 55 al 35 per cento circa sul prodotto interno lordo (si veda a pagina 18 «Il freno all'indebitamento come articolo da esportazione»). E il tasso di disoccupazione, che in Europa si è attestato ai livelli più alti mai visti dalla nascita dell'unione monetaria nel 1999, qui ristagna intorno al 3 per cento.

Quali sono i motivi di questo successo? Quali sono i segreti della Svizzera? Io vedo sette vantaggi competitivi.

1 — Microstato

La Svizzera non rientra tra le «economie di scala», di cui tanto si parla in economia. Al contrario. Considerate le sue piccole dimensioni, ha più successo dei vicini più «grandi».

Non è certo un caso che, proprio in Svizzera, Jean-Jacques Rousseau (1712–1778) sia stato il primo dopo Aristotele a elaborare una teoria sulle dimensioni politiche ottimali: «Ogni entità statale ha un ordine di grandezza che non può essere superato, e dal quale spesso si allontana a furia di ampliarsi». Quanto più è vasta la compagine sociale, tanto più tenderà a disgregarsi. In proporzione, uno stato piccolo è generalmente più forte di uno grande. Ciò vale anche qualora esso, come nel caso della Svizzera, sia caratterizzato da una grande eterogeneità.

Rousseau fonda quest'affermazione sulle seguenti considerazioni: sulle lunghe distanze, l'amministrazione dello Stato risulta più faticosa, essa inoltre comporta maggiori oneri nella misura in cui si moltiplicano gli organi di governo. Ciascun organo deve essere pagato e il più oneroso è quello più alto: «Vi sono poi i vertici di governo, che soffocano tutto il resto. Il governo ha meno slancio e rapidità nel far rispettare le leggi, combattere i soprusi e prevenire le ingiustizie. Inoltre le medesime leggi non possono essere applicate alle province, che operano in contesti geografici e culturali diversi.

2 — Vera democrazia

In virtù delle sue dimensioni relativamente ridotte e del suo estremo frazionamento, la Svizzera ha il vantaggio comparativo della democrazia diretta.

La Svizzera non ha mai attraversato un'epoca di assolutismo statale. Non è mai stata, e non è tuttora, uno Stato burocratico alla stregua della Germania o della Francia. In nessun altro luogo al mondo i cittadini hanno tanta voce in capitolo, basti pensare all'elezione popolare dei giudici e al voto sull'indebitamento pubblico. Solo qui la democrazia non è una parola vuota, solo qui i cittadini possono ancora assumere incarichi che nei grandi Stati sono affidati a funzionari e costosi politici di professione. L'egualianza repubblica è un valore assoluto. La «grandezza», sia in politica (il grande individuo) sia in economia (la grande SA), è vista con sospetto.

L'intensa partecipazione e la corresponsabilità politica hanno promosso la formazione politica dei cittadini, per cui risulta in certa misura giustificato il paradosso: un cittadino svizzero militante è politicamente meglio informato del deputato medio del Bundestag tedesco. «L'état – c'est nous»: un'affermazione che appartiene più ai cittadini svizzeri che alle vicine democrazie di rappresentanza.

Di fatto, la Svizzera è più una «società cooperativa» che uno «Stato sovrano». Da un lato il sistema della milizia sostituisce la casta dei politici di professione, dall'altro, in ambito militare, ha ostacolato il costituirsi di un ceto autoritario di ufficiali. La Svizzera non si è mai configurata come uno Stato burocratico e partitico sul modello tedesco. In Svizzera l'amministrazione dello Stato è rimasta in larga misura autonoma o, ancora di più, un vero «auto-governo», nonostante gli oltre 30 000 funzionari pubblici federali.

3 — Decentralizzazione

Un altro vantaggio della Svizzera è la sua ampia decentralizzazione, che si potrebbe addirittura definire come «non centralizzazione» perché, fatta eccezione per l'episodio della Repubblica Elvetica (dal 1798

al 1803), non è mai stata centralizzata. Non ha una capitale né un capo di Stato o un capo di governo secondo il modello tedesco. Qui si può sperimentare come dalla concorrenza tra le forze politiche scaturisca un servizio ineccepibile al cittadino.

Sia i cantoni sia i comuni dispongono di potere reale, a cominciare dalla sovranità fiscale. La Confederazione può disporre delle entrate tributarie solo in minima parte e prevede un diritto d'imposizione precario. A ciò si aggiungano gli ampi diritti dei cantoni e dei comuni, le cui forti competenze finora non hanno permesso al mercato interno svizzero di realizzarsi pienamente.

La diversità viene concepita come opportunità, non come disparità indesiderata, da compensare con l'«armonizzazione». La divisione verticale dei poteri in virtù dell'efficace organizzazione cantonale e comunale determina margini di libertà e scelta molto più ampi rispetto alla separazione orizzontale vigente nei grandi Stati o negli imperi (insidiata spesso da eccessiva partitocrazia e dalla burocrazia).

4 — Sussidiarietà

L'estremo frazionamento territoriale della Svizzera determina anche un'interpretazione del principio di sussidiarietà che è del tutto inedita in Europa. Essa prevede l'applicazione coerente dei seguenti principi: più competenza possibile verso il basso, meglio privato che pubblico, meglio informale che formale. In nessun altro luogo, questa sintesi di globalizzazione e cosmopolitismo è così ben riuscita come in Svizzera. Per le sue dimensioni, la Svizzera nel confronto europeo è il paese più orientato all'esterno attraverso un continuo scambio economico, finanziario, culturale, ►

Barometro delle apprensioni
Credit Suisse 2012

Il 92%

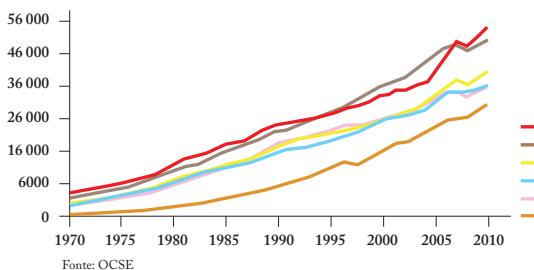
degli intervistati ritiene che il prossimo anno la situazione non sarà peggiore di quella attuale.

Confronto internazionale

Indicatori di successo. Nonostante la crisi, la Svizzera è ai primi posti in relazione a importanti indici economici, come il tasso di disoccupazione o il reddito nazionale.

REDDITO NAZIONALE ELEVATO

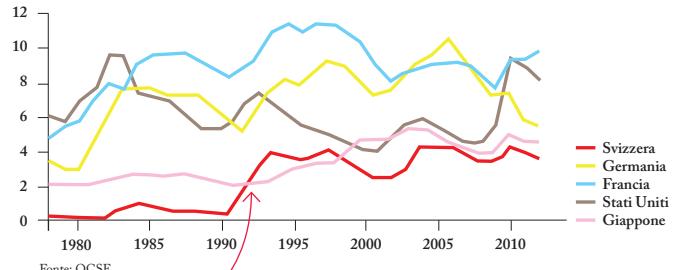
Prodotto interno lordo pro capite in USD (nominale, al netto del potere d'acquisto)



La Svizzera ha uno dei redditi nazionali più alti al mondo, anche considerando il potere d'acquisto.

BASSA DISOCCUPAZIONE

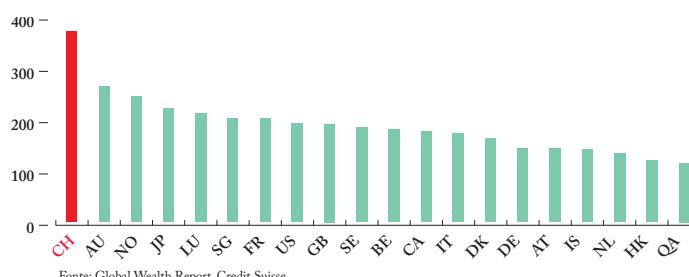
Tasso di disoccupazione della popolazione attiva, espresso in percentuale



In Svizzera, il tasso di disoccupazione è aumentato per effetto della crisi economica all'inizio degli anni Novanta, ma nel confronto internazionale resta basso.

LA POPOLAZIONE PIÙ RICCA DEL MONDO

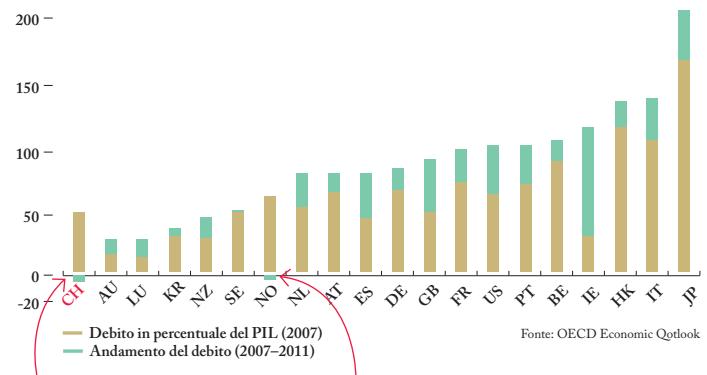
Patrimonio pro capite (in migliaia di USD)



Il patrimonio degli svizzeri è di gran lunga il più alto.

INDEBITAMENTO LORDO IN CALO

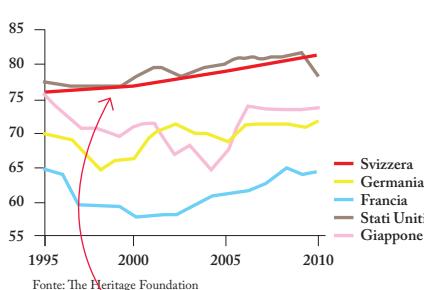
Situazione e andamento del debito lordo come percentuale del PIL dal 2007 al 2011



La Svizzera e la Norvegia sono gli unici paesi dell'OCSE ad aver ridotto il loro tasso di indebitamento nonostante la crisi economica.

LIBERTÀ ECONOMICA ELEVATA

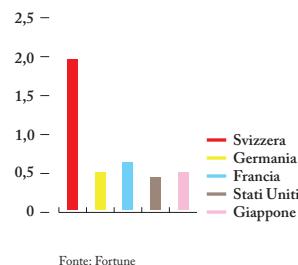
Indice basato su dieci categorie economiche



Da tempo la Svizzera ha fama di essere uno tra i paesi economicamente più liberi al mondo, superando gli Stati Uniti. Nel complesso Hong Kong occupa il 1° posto in classifica, la Svizzera il 5°.

LE AZIENDE PIÙ GRANDI

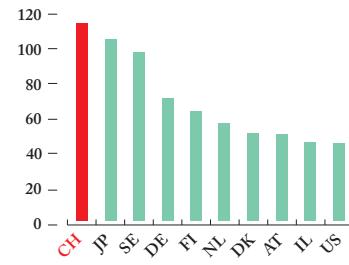
Numero delle aziende con il maggior fatturato (Fortune 500 Global) per milione di abitanti



La Svizzera presenta una densità di grandi aziende senza uguali.

LEADER MONDIALE IN INNOVAZIONE

Numero dei brevetti (nell'UE, in Giappone e negli USA) per milione di abitanti e p.a.



In proporzione alla sua popolazione, la Svizzera è la nazione più innovativa, davanti a Giappone, Svezia e Germania.

Il freno all'indebitamento come articolo da esportazione

La Svizzera precorre i tempi. La minaccia della bancarotta statale e la crisi dell'euro hanno fatto del freno all'indebitamento l'imperativo del momento. La sua storia di successo inizia da una votazione popolare.

Dal confronto internazionale la Svizzera esce a testa alta: negli ultimi anni, il debito pubblico è praticamente esploso in Europa e negli USA. In molti Stati, nel frattempo, la bancarotta statale si è trasformata in un pericolo reale.

Al contrario, dal 2003, il debito pubblico svizzero – calcolato sul prodotto interno lordo (PIL) – si è ridotto dal 55 al 35 per cento circa. La Svizzera è così riuscita a innescare un'impressionante inversione di tendenza, considerando che, solo negli anni Novanta, il tasso di indebitamento delle finanze pubbliche superava il 50 per cento.

La storia di successo inizia nel 2001. All'epoca una votazione popolare, con l'85 per cento dei voti a favore, sancì l'introduzione di un freno all'indebitamento. La Svizzera fu il primo paese in assoluto a optare per un freno all'indebitamento costituzionalmente garantito. Nel 2003 l'entrata in vigore. La regola di base è semplice: per tutto il ciclo economico, le uscite non devono superare le entrate. Negli anni economicamente più critici, è possibile che si venga a creare un deficit. Ma negli anni buoni, il deficit deve essere nuovamente compensato con le eccedenze. Grazie al consolidamento dei bilanci disposto in una fase di espansione, la Svizzera è riuscita a generare eccedenze attive di bilancio anche negli anni di crisi.

In molti altri paesi industrializzati, al contrario, il debito pubblico ha continuato a crescere anche in tempi di congiuntura positiva. E in presenza di una crisi, le finanze pubbliche finivano completamente fuori controllo. Negli Stati Uniti, in soli quattro anni il debito pubblico è aumentato da 11 a 16 mila miliardi di dollari (2009 a 2012). Anche il tasso di indebitamento medio nella zona dell'euro è balzato dal 66 per cento (2007) all'87 per cento (2011). Dovrà passare un'intera generazione prima che i debiti di un unico ciclo economico, seppur gravato da una complessa crisi, possano essere annullati.

Alla luce di questa esplosione del debito pubblico in Europa e negli Stati Uniti,

il freno all'indebitamento è divenuto un articolo di esportazione. Nel 2009, la Germania l'ha integrato nella Legge fondamentale. Anche Polonia, Spagna, Ungheria e Bulgaria hanno introdotto freni nazionali all'indebitamento. Quest'estate, tutti i paesi della zona dell'euro si sono impegnati a fare altrettanto nell'ambito del pacchetto fiscale.

Deficit tossici

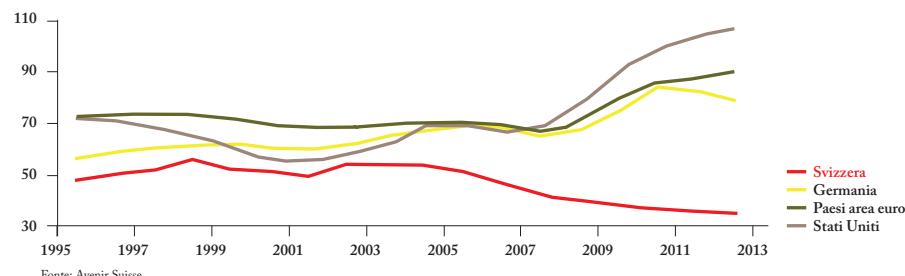
Nel frattempo, la maggior parte dei paesi industrializzati ha raggiunto il cosiddetto «punto di non ritorno di Keynes». Al superamento di questo valore soglia, che gli eco-

lizzano l'impulso alla domanda di una maggiore spesa pubblica.

Pertanto un freno vincolante all'indebitamento non solo è uno strumento idoneo a stabilizzare le aspettative e porre fine a questo circolo vizioso, ma appare anche indispensabile per spingere i governi a una gestione delle finanze sostenibile.

Infatti l'orientamento di breve termine della politica fa sì che i sostenitori di una politica fiscale anticyclonica alzano la voce solo durante le fasi di recessione. Quando l'economia riprende a crescere, il principio dell'anticyclicità viene presto dimenticato,

GLI EFFETTI DEL FRENO ALL'INDEBITAMENTO
Il debito pubblico in percentuale del PIL (1995–2012)



Dall'introduzione del freno all'indebitamento nel 2003, il debito pubblico in Svizzera è nettamente diminuito, mentre nell'UE e negli Stati Uniti è aumentato.

nomisti stimano in un debito pubblico del 90 per cento circa in relazione al PIL, gli ulteriori deficit innescheranno un effetto tossico: in primo luogo porteranno a una spirale di oneri per interessi e nuovi debiti. Solo nel 2010, in Germania, il governo ha pagato interessi per 37 miliardi di euro nel servizio del debito passato. Quindi, negli anni normali, il nuovo debito finisce quasi direttamente nel servizio del debito.

In secondo luogo aumentano rapidamente i premi di rischio per le obbligazioni di Stato, come sta accadendo in Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna.

In terzo luogo le famiglie e le aziende anticipano le difficoltà economiche e l'aumento delle imposte, limitando i consumi e gli investimenti: in questo modo neutra-

accumulando altro debito. Ad esempio in Francia e in Germania, negli ultimi 30–40 anni, non si è conseguito l'equilibrio delle finanze pubbliche a prescindere dal ciclo economico, per non parlare di eccedenze in tempi buoni. Così la politica si è limitata a finanziare regali elettorali di breve durata a spese delle future generazioni.

Per risolvere questo problema strutturale è indispensabile il ricorso ai freni nazionali all'indebitamento, oppure a un patto fiscale realmente solido a livello europeo. La Svizzera ha avuto la fortuna di introdurre questo strumento già prima della crisi e la sua ineccepibile situazione fiscale ne è il frutto.

Daniel Müller-Jentsch ha lavorato come economista alla Banca mondiale e oggi collabora con Avenir Suisse.

scientifico, giuridico e sportivo, nonché più in stretto contatto con l'Europa e il mondo (basti pensare alla sua varietà etnica-culturale, coesa solo da una volontà politica comune).

La limitatezza delle forze decisionali determina l'intensità della vita politica, la pertinenza delle decisioni – seppure non di tutte – e una vitalità che è sconosciuta negli Stati di grandi dimensioni, con le loro desolanti burocrazie su larga scala. In nessun altro luogo la teoria della «concorrenza come processo di scoperta» di Friedrich August von Hayek valorizza meglio la conoscenza diffusa individuale come in questa piccola nazione e nelle sue ancora più piccole sottounità.

L'estrema frammentazione e la non centralizzazione, infatti, producono anche una certa flessibilità di fronte alle crisi, che manca alle grandi entità politiche ed economiche. La portata delle decisioni sbagliate è relativamente limitata.

5 — Principio di milizia

In Svizzera i partiti, la burocrazia e i gruppi d'interesse non sono sovrani, ma semplici servitori della volontà politica dei cittadini. Il regime burocratico centrale di Bruxelles dimostra, come si evince dai rapporti della Corte dei conti europea, quale sia il prezzo da pagare quando il controllo politico indipendente è assicurato da un sistema di milizia e dalla trasparenza dei presupposti: ha il sopravvento la professionalità burocratico-tecnica, unita a un lobbismo ben mascherato. I politici di professione e i funzionari continueranno a nutrire la comprensibile esigenza di ampliare il loro repertorio di opportunità, i budget forzatamente finanziati e le prospettive di carriera.

Tuttavia, un piccolo Stato come la Svizzera è, come stiamo di nuovo constatando, politicamente più ricattabile di un grosso Stato. Questo è chiaramente uno svantaggio. Per assicurare la sua indipendenza, ha avuto bisogno di fortuna storica: l'hanno aiutata fattori geopolitici come la gestione dei passi centrali o il geloso desiderio di equilibrio dei grandi Stati concorrenti.

6 — Porto sicuro per capitali e cervelli

Da tempo la Svizzera funge da roccaforte dell'indipendenza spirituale, in quanto approdo sicuro nel mare in tempesta della politica e, come noto, dell'economia. Di conseguenza può costantemente incrementare il suo capitale intellettuale e monetario attingendo dall'esterno. Sooprattutto in tempi di crisi, ha offerto un porto di approdo da Voltaire in poi, fino ai perseguitati liberali, democratici o socialisti del XIX e XX secolo. Ha difeso anche Lenin, un atto generoso all'insegnna di un diritto all'asilo e all'accoglienza che dovrebbe essere svincolato da qualsiasi bandiera politica o ideologica.

Ciò dipende anche dalla sua rigorosa neutralità, che pone la Svizzera nella vantaggiosa condizione di svolgere credibilmente, a livello internazionale, un ruolo di mediazione indipendente, estraneo al consenso delle potenze. In tempi più recenti, la massiccia immigrazione dalla Germania è segno che la sua stabilità e attrattività economica continuano a essere apprezzate e alimentate. Con il suo diritto del lavoro relativamente liberale è inoltre un modello di piena occupazione.

7 — Civismo

La Svizzera presenta, e anche questo è un vantaggio, uno spiccato civismo. In particolare, al contrario della Germania, non ha dovuto attraversare le soverchianti catastrofi di due guerre mondiali o l'inflazione. Ancora oggi, è un esempio di misura, equilibrio e ponderatezza, sensatezza economica, oggettività e realismo. In Svizzera non esiste solo il segreto professionale di avvocati, sacerdoti e medici, il segreto postale e telegrafico, ma anche il segreto bancario, che esprime l'attenzione per la sfera privata del cittadino anche in relazione alla sua proprietà.

La legittimazione e l'identità della Svizzera non si basano sulla percezione di sé come nazione linguistica, culturale o religiosa, bensì sul riconoscimento da parte della maggioranza della popolazione di uno dei fondamenti politici dello Stato:

federalismo e democrazia del consenso, ordinamento economico liberale e indipendenza. Dunque, rispetto alla maggior parte dei paesi, la Svizzera offre maggiori garanzie sulla proprietà privata e l'autonomia, e prevede anche più opportunità di sperimentazione a livello comunale e cantonale.

D'altra parte, solo in virtù di questa tradizione storico-politica e del pensiero equilibrato, la Confederazione svizzera può essere definita un'unità.

Conclusione

La Svizzera non ha motivi per dimenticare le sue origini di unione di Stati, costituita allo scopo di preservare l'autonomia delle città affiliate e i liberi consorzi contadini. «Si associano per difendere la loro diversità», scrisse il filosofo di Neuchâtel Denis de Rougemont, «il fondamento della loro solidarietà non era il potere collettivo, bensì l'autonomia del singolo». Herbert Lüthy, lo storico di Basilea, descrisse la Svizzera come «antitesi»: un'antitesi al pensiero in termini di collettività, concentrazione del potere, monocultura e omologazione.

La Svizzera deve conservare questa «antitesi». Rappresenta il canone dei valori liberali: scetticismo nei confronti del potere e dello Stato, proprietà, civismo e fiducia nella produttività attraverso la diversificazione. Nella competizione tra le nazioni, questo è un grande vantaggio. Il «modello svizzero» dell'autodeterminazione, dell'autoaiuto e dell'autoresponsabilità - ne è una prova il suo successo economico e politico - è anche una formula di benessere. ■

Gerd Habermann è filosofo economista, docente all'Università di Potsdam e fondatore dell'Associazione Friedrich A. von Hayek.

Prosperare nonostante il franco forte

L'apprezzamento del franco è un grave problema per le aziende orientate all'export. Il CEO di Silentsoft racconta come ha condotto la sua azienda di medie dimensioni fuori dalla tempesta valutaria.

Di Charles Upchurch



PER NOI È STATA UNA GIORNATA nera quando nell'agosto del 2011 il cambio EUR/CHF ha raggiunto quasi la parità. Questa tempesta valutaria ci ha costretti a una sostanziale revisione della nostra strategia di export. Già negli anni precedenti, il netto apprezzamento del franco (dal livello abituale a CHF 1.55 fino alla parità) era una costante fonte di apprensione. Se nel settembre dello scorso anno la Banca nazionale svizzera non fosse intervenuta stabilendo un limite minimo di CHF 1.20 la Silentsoft sarebbe diventata molto meno competitiva in Europa.

Silentsoft è leader europeo nel mercato delle soluzioni telemetriche per la gestione energetica degli edifici. In parole semplici: monitoriamo via radio i consumi energetici delle aziende. Segnaliamo ai nostri clienti (tra cui la Posta Svizzera, Swisscom, Migrol o la città di Zurigo) quando è necessario rabboccare i serbatoi di olio combustibile o gas, quali edifici sono meno efficienti dal punto di vista energetico e come impostare il termostato in modo ottimale. La nostra azienda ha 30 000 stazioni di rilevazione attive, di cui circa la metà in Svizzera, l'altra metà nei paesi dell'Europa occidentale.

Come per tutte le imprese svizzere, è proprio la quota europea dell'azienda a darci più filo da torcere. Per effetto del franco forte, le nostre entrate sono calate del 12 per cento, perché ai nostri clienti europei fatturiamo in euro, ma come azienda residente in Svizzera (Morges) registriamo le entrate in franchi. Il mercato europeo è altamente competitivo, il che ha determinato un'enorme pressione sui prezzi.

Naturalmente potremmo spostare la sede dell'azienda all'estero, ma per vari motivi preferiamo rimanere in Svizzera: siamo sostenuti da investitori di capitale di rischio svizzeri, come la SVC SA, il clima d'innovazione qui è eccellente, a livello internazionale le soluzioni svizzere sono sinonimo di qualità e precisione e anche i nostri collaboratori risiedono in Svizzera.

Per fortuna, siamo riusciti a superare la tempesta valutaria grazie a svariate strategie. In primo luogo la Silentsoft intrattiene relazioni d'affari con clienti in Svizzera e all'estero. Ne consegue una sorta di copertura valutaria naturale. Secondo, compensiamo gli acquisti di merci e servizi in euro con entrate in euro di pari livello. Ad esempio la Silentsoft ha 30 000 carte SIM (abbonamenti) di un'unica azienda di

telecomunicazioni europea per i suoi moduli di misurazione, compresi quelli in Svizzera. Inoltre in Europa alcuni strumenti di misurazione e tutti i servizi vengono pagati in euro. In questo modo siamo riusciti a minimizzare i costi e i rischi risultanti dall'influenza dei cambi.

Infine pratichiamo un modello di business basato su entrate regolari. A fronte dell'attuale crisi valutaria, anche questo è un vantaggio. Due terzi dei nostri ricavi derivano da abbonamenti rinnovabili, solo un terzo è il risultato di nuove vendite. Sebbene le entrate regolari in euro risentano del franco forte, offrono comunque una certa sicurezza e garantiscono flessibilità in relazione alle nuove vendite su base euro.

La Silentsoft si espande fuori dall'Europa grazie a un contratto globale di monitoring con Shell, che prevede l'ottimizzazione energetica degli edifici con una soluzione esclusiva per l'analisi dell'efficienza di riscaldamento. Poiché il contratto con Shell è stato perfezionato in un'altra valuta e il monitoraggio dei riscaldamenti centralizzati è richiesto anche in Europa, queste due attività rappresentano una nuova sfida considerando il franco forte. Siamo certi che, grazie alle nostre strategie, avremo la possibilità non solo di superare l'attuale crisi valutaria, ma anche di prosperare.

Se siamo preoccupati che l'intervento della Banca nazionale svizzera possa generare altri problemi, come ad esempio l'inflazione? Naturalmente, ma al momento non è una minaccia incombente. Un franco ancora più forte ci avrebbe costretti ad uscire dal mercato europeo, con conseguenze forse ancora più drammatiche per molti esportatori svizzeri. ■



Charles Upchurch è CEO della Silentsoft da cinque anni. Prima ha lavorato per 16 anni, come direttore, presso il gruppo SGS, attivo nel settore del controllo merci, in un comparto aziendale globale.

Barometro delle apprensioni Credit Suisse 2012

Per il **20%**
degli intervistati, il franco forte è tra i cinque problemi principali della Svizzera.

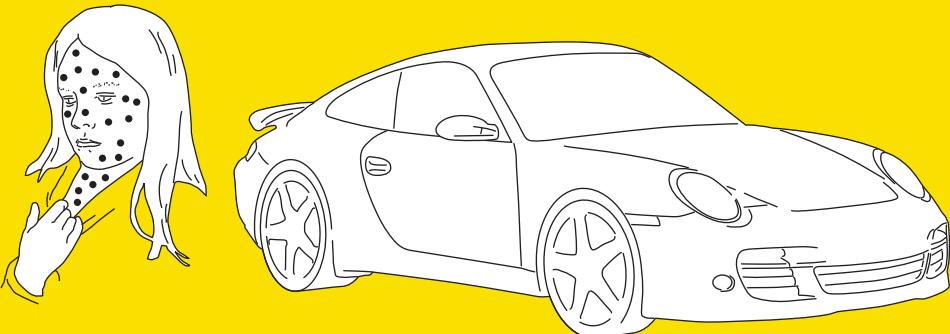
La Svizzera in cifre (1/4)

Dieci valori massimi



1. Tolleranza dei delinquenti: Secondo inchieste condotte su vasta scala, a quattro svizzeri su cinque non importa di avere un delinquente per vicino di casa. In nessun altro paese questo valore è così alto.

2. Morbillo: Troppe poche persone che si vaccinano. Per questo, negli ultimi anni, la Svizzera si è classificata al primo posto per numero di casi di morbillo in Europa occidentale.



3. Montagne: L'altitudine media della Svizzera è pari a 1309 metri, record europeo. Al secondo e terzo posto seguono Turchia e Liechtenstein.

4. Brevetti: Insieme al Liechtenstein, la Svizzera si colloca regolarmente ai primi posti nelle domande di brevetto pro capite. Questa testimonianza di innovazione è in parte merito dei grandi gruppi aziendali che presentano un numero elevato di domande di brevetto.

5. Lettere: Anche in questo, i due paesi sono ai vertici della graduatoria. Nel 2011 gli abitanti del Liechtenstein hanno spedito 798 lettere pro capite e gli svizzeri 629. Di meglio fa solo il Vaticano, presumibilmente per via delle tante cartoline postali spedite dai turisti.



6. Porsche: In Svizzera sono immatricolate quasi 30 000 Porsche, in nessun altro luogo al mondo si registra una densità così elevata. Lo scorso anno qui da noi sono state acquistate 227 nuove Porsche ogni milione di abitanti, anche questo un record mondiale.

7. Mattinieri: Le riunioni del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati iniziano sistematicamente alle 8.00 o alle 8.15. In altri paesi i Parlamenti nazionali si riuniscono non prima delle nove, ma in genere anche più tardi.

8. Cioccolato: Ogni anno le statistiche attribuiscono agli svizzeri il consumo più elevato di cioccolato al mondo; nel 2011 ne sono stati consumati ben 11,9 chili a testa. In questa cifra confluiscono però anche gli acquisti dei turisti.



9. Ritmo: Secondo uno studio leggendario degli anni Novanta, nelle città svizzere si tiene il ritmo di vita più elevato del mondo. Per ritmo di vita si intende qui un valore misto risultante dalla velocità di andatura dei passanti (Svizzera: terzo posto), dai tempi d'attesa alla posta (secondo posto) e dalla precisione degli orologi pubblici (primo posto).

10. Gracchi: Si stima che in Svizzera vivano dalle 10 000 alle 15 000 coppie di gracchi; in rapporto alla superficie, si tratta di un record europeo. Anche la densità dell'aquila reale tocca livelli record.



Monumento dell'ingegneria svizzera: il ponte Verrazano di Othmar Ammann a New York, costruito nel 1964.

Gli ingegneri svizzeri hanno scritto un capitolo importante nella storia della costruzione di ponti. Le loro opere sono tuttora considerate capolavori di fama internazionale, che combinano in modo ideale funzionalità ed estetica. Alla scoperta dei segreti di una pagina fortunata dello spirito pionieristico elvetico.

Di Urs Steiner e Noë Flum (foto)

Noi costruttori di ponti

«Ho avuto fortuna», rispose l'ottantacinquenne Othmar H. Ammann (1879–1965) a un giornalista del «New York Times» che gli aveva chiesto come si spiegasse il suo successo di costruttore di ponti. Era il 1964 e da poco era stato ultimato il Verrazano-Narrows Bridge a New York. La moglie di Ammann, presente all'intervista, cercò di relativizzare le parole del marito. Ma l'anziano ingegnere, che nel corso della sua carriera aveva collegato Manhattan alla terraferma con otto ponti e il Lincoln Tunnel, rimase fermo sulla sua posizione: «Fortunatamente», ripeté con forza. Già in un intervento del 1953 aveva spiegato che la costruzione di ponti non è una scienza esatta, come si pensa comunemente. Soprattutto quando ci si addentra in nuove dimensioni ancora inesplorate, bisogna fidarsi della propria capacità di giudizio. Il prezzo che si paga per il progresso umano sono errori e insuccessi.

Fattori irrazionali

Ma Othmar Ammann non è l'unico ad avere questa convinzione. Anche altri importanti pionieri della costruzione di ponti hanno fatto notare come il loro lavoro sia influenzato da fattori irrazionali. Robert Maillart (1872–1940) aveva originariamente concepito il suo famoso ponte Salginatobel (canton Grigioni) con una soletta spessa 16 centimetri. Alla fine aveva concesso che arrivasse a uno spessore di 22 centimetri, non da ultimo perché periti esterni avevano raccomandato di prevedere una certa riserva di materiale... e affinché gli abitanti di Schuders si fidassero ad attraversare l'elegante ponticello sospeso a un'altezza di 90 metri, che nel 1930 sembrava sottile come carta. La costruzione snella di Maillart si distingueva infatti dagli imponenti ponti ad arco di pietra, tipici dell'epoca. «La gente crede che ciò che è

massiccio sia anche solido», scriveva nel 1930 per il Laboratorio federale di prova dei materiali (EMPA). L'ingegnere progettista deve però dar battaglia alla massa, da un lato per motivi economici e dall'altro per la stabilità stessa dell'opera. Esperimenti successivi con sacchi di sabbia hanno in effetti dimostrato che Maillart aveva ragione e che lo spessore originario della soletta sarebbe stato sufficiente.

Anche la copertura del tetto a volta realizzato da Heinz Isler (1926–2009) per l'autogrill di Deitingen Süd (canton Soletta) è spessa solo 9 centimetri ed è lì dal lontano 1968. Nel 1999, quando sembrava che il tetto dovesse essere demolito, Isler

colo, in Maillart prevale il principio «Trial and Error»: ogni volta che Maillart ultimava un ponte arrivava puntuale il professor Mirko Ros dell'EMPA per verificare il risultato con i suoi strumenti di misura.

Mito Svizzera

Ma perché i costruttori di ponti svizzeri sono così famosi nel mondo? È stata la topografia o il politecnico a promuovere un così precoce sviluppo dell'ingegneria? Un mix di entrambe le cose, suppone Conzett: da un lato il Politecnico Federale di Zurigo ha fatto la sua parte, con l'influenza carismatica dei due docenti Carl Cullmann (1821–1881) e Karl Willhelm Ritter (1847–1906) nella seconda metà del XIX secolo. Dall'altro, negli anni della nascita del calcestruzzo gli ingegneri non sono stati frenati dalle autorità come in altri paesi. Infine, con la sua varietà di tipi di ponti, la Svizzera è stata da sempre un centro d'attrazione per ingegneri stranieri. Conzett non intravede però un reale vantaggio rispetto alla concorrenza internazionale: ovunque nel mondo si trovano infatti ponti mozzafiato, per esempio in Cina. Il mito dell'ingegneria svizzera, lanciato dal professor David Billington dell'università americana di Princeton, è piuttosto imbarazzante per Conzett.

Eppure ingegneri come Christian Menn (1927) hanno realizzato progetti spettacolari non solo in Svizzera: con il Bunker Hill Bridge, Menn ha creato il nuovo emblema di Boston. La sua opera non appare così leggera ed espressiva come quella dell'ingegnere svizzero-spagnolo Santiago Calatrava, tuttavia Menn trova un proprio linguaggio delle forme come artista. Roman Hollenstein, critico di architettura della «Neue Zürcher Zeitung», ha poeticamente descritto il ponte sull'Inner Harbor di Boston come una «doppia lira le cui corde – dipartendo da due obelischi sorretti da piloni divaricati – si collegano in diagonale con la carreggiata».

Alto come un grattacielo

Negli ultimi decenni Christian Menn ha realizzato in Svizzera i ponti più grandi nei luoghi più in vista. Negli anni Cinquanta è stato assistente del professor ▶

Barometro delle apprensioni
Credit Suisse 2012

Il 91%

degli intervistati è particolarmente orgoglioso della reputazione internazionale della qualità come segno distintivo dell'economia svizzera.



Opera d'arte in pietra naturale: il viadotto Landwasser presso Filisur di Alexander Acatos, costruito nel 1902.



Tutt'uno con il paesaggio: il ponte Sunniberg presso Klosters di Christian Menn, costruito nel 1998.

PIONIERI DEI PONTI
SVIZZERI

Pierre Lardy del Politecnico Federale di Zurigo, cui è subentrato nel 1971 quando ha assunto la cattedra di statica e costruzione, di cui è rimasto titolare fino a divenire professore emerito nel 1992. Prima di coronare la sua carriera con il Bunker Hill Bridge, Menn aveva realizzato anche il Ponte Ganter lungo 678 metri vicino al Passo del Sempione, un'opera vigorosa nella selvaggia natura montana del Vallese. Il più alto dei due piloni di questo ponte a tiranti obliqui misura ben 150 metri, superando in altezza la Prime Tower di Zurigo che con i suoi 126 metri è l'edificio più alto della Svizzera. Il ponte Sunniberg presso Klosters è un'altra spettacolare pietra miliare dell'ingegnere: l'opera, lunga 526 metri, è sostenuta da quattro piloni e attraversa il fiume Landquart a 62 metri di altezza formando un arco.

Più ancora di Menn, Jürg Conzett cerca di sviluppare i propri ponti partendo dalla forma tecnica. Il fatto che il suo studio Conzett, Bronzini, Gartmann (Coira) realizzi opere d'arte estetiche e tuttavia prive di fronzoli è un'ulteriore dimostrazione della sua creatività. Così, per esempio, il secondo ponte della Traversina – una scala sospesa sopra una valle laterale delle gole della Viamala nei Grigioni – ha suscitato grande interesse a livello internazionale anche se il ponticello sorretto da una struttura a intreccio ha una campata orizzontale di soli 56 metri. Altrettanto piccolo ma esteticamente efficace è il Dorfbrücke, il nuovo ponte realizzato da Conzett a Vals e inaugurato nel 2010: elementi portanti sono i parapetti laterali in calcestruzzo e quarzite di Vals, che formano una specie di arco.

Ignoranza e insolenza

Quanto sia vero il detto «nemo propheta in patria» lo dimostra il caso di un ponte di Maillart a Innerthal nel canton Svitto: il ponte Schrärbach, una delle sue prime opere nonché il più vecchio ponte ad arco ancora esistente del pioniere del calcestruzzo, dovrebbe essere rimpiazzato da una nuova anonima costruzione. A ottobre 2009 è stato infatti approvato un credito di 1,9 milioni di franchi a tal fine. All'obiezione secondo cui si trattarebbe di un'opera tutelata di rilevanza nazionale, il segretario comunale di Innerthal ha replicato laconi-



Othmar H. Ammann

1879 – 1965

Verrazano-Narrows Bridge (1964),
il più grande ponte sospeso della sua
epoca a New York.



Robert Maillart

1872 – 1940

Ponte Salginatobel (1930),
rivoluzionario ponte in cemento armato
presso Schiers.



Heinz Isler

1926 – 2009

Autogrill di Deitingen Süd (1968),
tetto a volta in calcestruzzo.



Jürg Conzett

nato nel 1956

Seconda Traversiner Steg (2005)
Innovativa scala sospesa nella
Viamala (CH).



Christian Menn

nato nel 1927

Bunker Hill Bridge (2002)
Il moderno emblema di Boston.

co: «Ci servono ponti da attraversare, non da fotografare». Werner Oechslin, emerito professore di architettura e storia dell'arte del Politecnico Federale di Zurigo e fondatore della fondazione Bibliothek Werner Oechslin a Einsiedeln, ha dato l'allarme: «È incredibile con quanta ignoranza e insolenza si affrontino simili questioni nel nostro paese», ha scritto in un'e-mail ai suoi colleghi del settore. Grazie all'intervento di Oechslin, che ha mobilitato la Società svizzera degli ingegneri e degli architetti (SIA), l'Heimatschutz di Svitto ha presentato un'opposizione contro la demolizione. Sono ora in corso accertamenti a livello cantonale e federale per stabilire se il ponte Schrärbach debba essere sottoposto alla tutela delle belle arti. La procedura di autorizzazione è dunque sospesa in attesa di una decisione vincolante.

Othmar Ammann di certo non sbagliava quando attribuiva i suoi successi alla fortuna. Forse però avrebbe dovuto citare anche il suo istinto per la fattibilità. In quanto solo nella costruzione di ponti l'estetica è così strettamente collegata all'economia e la matematica al calcolo politico. Il successo di così tanti ingegneri svizzeri è quindi merito anche del tipico pragmatismo svizzero. ■

Urs Steiner è redattore culturale della «Neue Zürcher Zeitung». © 2010 Collano Group

«Le certezze si sciolgono come neve al sole»

A fronte del timore dilagante di perdere il posto di lavoro, lo psicoanalista Mario Erdheim svela in che misura questa preoccupazione nasconde paure ataviche.

Di David Signer e Helmut Wachter (foto)

Nel barometro delle apprensioni Credit Suisse 2012 la paura della disoccupazione occupa il primo posto, come ormai da diversi anni. Un risultato non evidente se si pensa che rispetto ad altri paesi europei la Svizzera presenta un tasso di disoccupazione esiguo, di poco inferiore al 3 per cento.

Ho l'impressione che gli svizzeri siano fissati con le crisi che precedettero la Seconda guerra mondiale, quando nell'arco di sei anni la disoccupazione interna passò dallo 0,7 al 4,8 per cento. Il concetto di «disoccupazione» serve a ricondurre a un unico, semplice denominatore la complessità dell'attuale situazione, che è molto allarmante.

Barometro delle apprensioni Credit Suisse 2012

Per il 49% della popolazione votante svizzera, la disoccupazione costituisce la principale preoccupazione.

Ma anche l'idea della disoccupazione non è gradevole. Perché ci fissiamo su una minaccia, quando non è poi così reale? È come quello che Freud chiama il «sogno dell'esame di maturità». Spesso anche chi ha già conseguito il diploma sogna di fallire alla maturità. L'«appagamento del desiderio» consiste nel fatto che in realtà il soggetto sa bene di aver superato l'esame e distoglie il pensiero dalle altre prove, altrettanto impegnative, che lo attendono nel presente. O che, nonostante le angosce, sa di poter superare i nuovi esami così come in passato ha affrontato la maturità.

Dunque si parla della paura della disoccupazione per poter essere ancora più contenti di avere un lavoro?

Sì. Ma è anche ciò che in psicoanalisi si definisce «rimozione». Il problema pratico della «disoccupazione» cela altre sfide, che forse appaiono più complicate e meno tangibili. Ha anche il vantaggio di segnalare serietà. È come dire: io voglio lavorare, sarebbe tremendo se non potessi lavorare.

Quali sarebbero allora le «vere» sfide e difficoltà?

Ad esempio la trasformazione in una società multiculturale e globalizzata. Torna a galla la vecchia paura nei confronti dei tedeschi. Noi di Zurigo vogliamo essere una comunità internazionale, ma abbiamo paura dei minareti. Queste sono contraddizioni. Attualmente la Svizzera sta affrontando un grande cambiamento e al contempo si ostina a coltivare l'illusione della stabilità. Il futuro della produzione di energia dopo il petrolio è tanto minaccioso quanto l'attuale cambiamento climatico. Ma nella paura della «disoccupazione» non sono racchiusi tutti questi sovvertimenti: l'UE, la crisi finanziaria e fiscale, la minaccia della recessione, la disoccupazione che dilaga nei paesi confinanti? Sicuramente vi sono aspetti reali. Ma è come il panico scatenato dall'influenza aviaria. A Basilea venne annullata la fiera dei gioielli, si dubitava che il vaccino fosse sufficiente per tutti, si parlava di una minaccia globale e poi, improvvisamente, tutto si è risolto in niente. Naturalmente le difficoltà economiche sono ►



*«Attualmente la Svizzera sta affrontando un grande cambiamento
e al contempo si ostina a coltivare l'illusione della stabilità.»*

Mario Erdheim, 72 anni, è psicoanalista ed etnologo. Vive a Zurigo.

innegabili, ma la disoccupazione non rappresenta il pericolo più immediato.

Non potremmo dire che la paura della disoccupazione sia espressione di un'etica del lavoro protestante, secondo la quale è il lavoro a qualificarci e la perdita del lavoro pregiudica la nostra identità?

Certo, ma il processo di globalizzazione ha determinato anche un nuovo concetto di lavoro. Per i nostri genitori, il lavoro era come una vocazione. Per tutta la vita si svolgeva un lavoro «regolare», si era fieri di essere lavoratori. Ma a un certo punto, negli anni Sessanta/Settanta, il lavoro si è trasformato in qualcosa di utilitaristico. Non importa cosa faccio, purché sia pagato bene. Ne consegue anche che ogni 2-3 anni farò qualcosa di diverso.

E oggi?

Sussiste un nuovo fenomeno, quello del lavoro non pagato: in esso confluiscono la

«mediazione interculturale», il volontariato prestato dagli anziani, ma anche i tirocini dei giovani e gli interessanti lavori alternativi di tipo creativo o intellettuale, che fruttano ben poco. Anche tra i laureati aumentano le paure esistenziali. Tuttavia in Svizzera è praticamente impossibile ridursi in miseria.

Eppure perdere il lavoro non è proprio una passeggiata.

Sì, molti si vergognano di andare all'ufficio di collocamento. Non si parte dal presupposto che si ha diritto all'assicurazione, avendo pagato i contributi, ma ci si sente dei falliti.

L'atteggiamento nei confronti della disoccupazione è diverso nel Sud Europa?

Forse lo è, ma innanzitutto non bisogna dimenticare che il nostro tasso di disoccupazione nel XX secolo si è sempre attestato a livelli così bassi perché, grazie

ai lavoratori stagionali e agli immigrati, si poteva licenziare quando i posti di lavoro non erano sufficienti. Abbiamo esportato la disoccupazione.

All'inizio ha dichiarato che la «disoccupazione» è un modello obsoleto. Oggi si dovrebbe semplicemente parlare di «normali» interruzioni e cambiamenti nella vita lavorativa?

Non vige più il modello di un posto di lavoro decennale, ma di una carriera lineare. Tra i colleghi americani ho notato, già negli anni Ottanta, una maggiore propensione a cambiare lavoro e spesso anche residenza, e a svolgere tre, quattro lavori allo stesso tempo. È possibile che questi complicati meccanismi siano destinati a prendere piede anche da noi. Un vantaggio di questa soluzione multi-lavoro consiste forse nel fatto che sarà più difficile trasformarsi in idioti specializzati, che nascondono la mancanza di fantasia dietro a una facciata di lealtà, continuità e

LA DISOCCUPAZIONE NELLA SVIZZERA DEL XX SECOLO

Tasso di disoccupazione della popolazione attiva, espresso in %

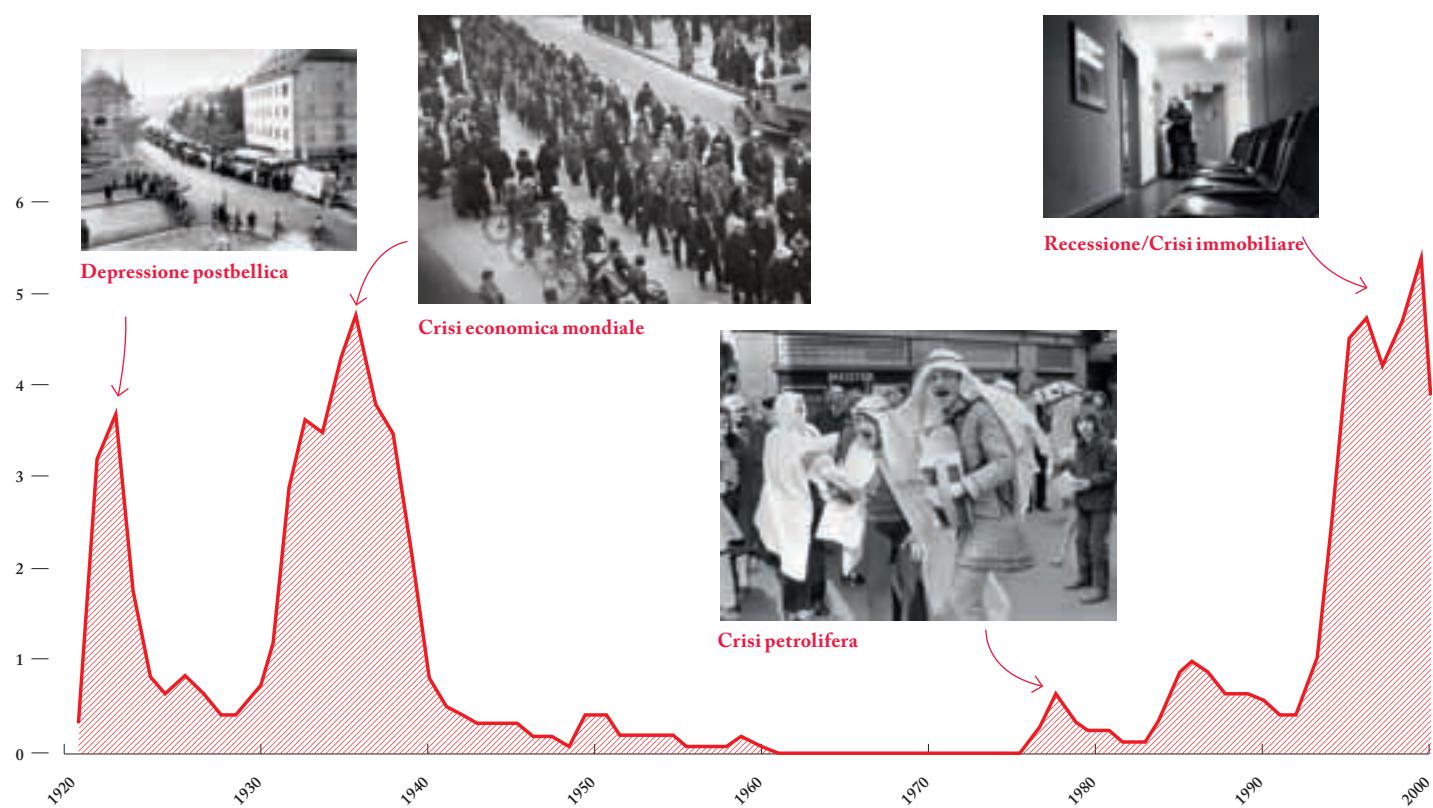


Foto: RDB; Hans Staub/Fondazione svizzera per la fotografia/Keystone; Zu/Archivio Photopress/Keystone; Martin Ruetschi/Keystone

Gli uomini senza lavoro soffrono più delle donne

precisione; lo svantaggio è tuttavia che, nel continuo passaggio da un lavoro all'altro, non si ha modo di approfondire niente.

Spesso nel barometro delle apprensioni viene citato anche il problema della «disoccupazione giovanile».

Naturalmente anche in questo caso si direbbe che gli adulti, con la loro preoccupazione per la carenza di lavoro tra i giovani, ostentino un sentimento di generosità e altruismo. Ma è vero che il problema preoccupa molto i giovani stessi. Soprattutto la ricerca di posti di apprendistato. Spesso i giovani non diventano subito disoccupati, ma devono sottoporsi a un tirocinio cui non sono interessati, perché nel loro campo non hanno trovato niente: ecco che allora diventano parrucchieri anziché meccanici.

Lo scorso anno, in Svizzera, non tutti i posti di apprendistato sono stati occupati e gli apprendisti si sono riversati in Svizzera dall'estero. Anche la paura della disoccupazione giovanile è in parte irrazionale?

Sia la formazione professionale, sia le materie di studio si sono enormemente differenziate. Molti giovani sono in difficoltà. Devono affrontare scelte complesse senza sapere esattamente a cosa vanno incontro. Non hanno idea se dopo il diploma saranno ancora appetibili. Perché chi può sapere come si evolverà il mercato del lavoro tra cinque anni? Io ho studiato etnologia e sono diventato psicoanalista. Ma oggi le persone vogliono sapere con certezza dove le porterà un determinato percorso. D'altro canto queste certezze si sciolgono sempre più come neve al sole. ■

Per i diretti interessati, la disoccupazione può avere conseguenze peggiori di un divorzio.

Quali eventi sono particolarmente traumatici per l'uomo? Una ricerca ci dà la risposta.

Di David Signer

Quali sono gli eventi peggiori nella vita? I traumatici colpi del destino, che quasi inevitabilmente mandano fuori rotta anche chi ha le spalle più larghe? Non bisogna essere uno psicologo per arrivarci: la perdita di una persona cara, la malattia o la disoccupazione non lasciano nessuno indifferente. Nel 1967, gli psichiatri americani Thomas Holmes e Richard Rahe redassero un elenco di 43 «fattori di stress», che da allora sono stati costantemente monitorati, anche in un contesto di confronto culturale, e in linea di massima confermati. I primi posti sono occupati dai seguenti eventi: 1. Morte del coniuge. 2. Divorzio. 3. Arresto. 4. Perdita di un membro della famiglia. 5. Incidente o malattia. 6. Matrimonio. 7. Disoccupazione.

Può stupire che il matrimonio figuri tra i fattori di stress potenzialmente debilitanti: in fondo, per molti, si tratta del «giorno più bello della vita». Ma, secondo i risultati del sondaggio condotto da Holmes e Rahe, non sono solo gli eventi negativi a suscitare stress, ma in generale le situazioni che sono causa di disorientamento e riadattamento. Tra di essi può figurare un nuovo partner, ma anche una gravidanza, una nascita, un'assunzione, una promozione, una nuova casa o la costituzione di un'azienda. Questi scombussolamenti celano sempre incertezza e rischi. Holmes e Rahe sono giunti alla conclusione, statisticamente comprovata, che l'insorgere di uno o più di questi eventi drastici aumenta sensibilmente il rischio di malattie. Tuttavia, ciò che il loro elenco non considera è che le persone reagiscono agli stimoli in maniera diversa. Ad esempio un divorzio può anche essere una liberazione per chi ha sofferto molto a causa di un matrimonio infelice.

Nemmeno la durata del fattore di stress viene tenuta in considerazione. Dieci anni di carcere non sono certo paragonabili a un fermo di tre giorni.

Per quanto riguarda il fattore «disoccupazione», i ricercatori concordano che abbia un influsso pesantemente negativo sulla qualità della vita e quindi anche sulla salute. Secondo alcuni studi, la perdita del posto di lavoro avrebbe addirittura conseguenze più gravose di un divorzio. Spesso un licenziamento può far vacillare anche l'intera

famiglia. Come emerge dalle ricerche condotte dall'economista Bruno S. Frey dell'Università di Zurigo in merito alla relazione tra economia e (in)felicità, ad aggravare la situazione è il fatto che non ci si abitua mai alla disoccupazione. Al contrario, quanto più perdura lo stato di disoccupazione, tanto più ne soffre l'autostima. A sua volta ciò compromette le chance di trovare un nuovo lavoro. Un altro dato che emerge dalle ricerche di Frey è che gli uomini soffrono la situazione più delle donne: queste ultime infatti si dedicano con maggiore assiduità agli impegni in ambito sociale o domestico. Rispetto alle donne, gli uomini mostrano una maggiore tendenza a misurare la loro identità e il loro valore con il metro del lavoro. Con la perdita del lavoro viene meno (in parte) anche il contesto sociale abituale, che normalmente aiuta a far fronte allo stress. Quando in un paese aumenta il tasso di disoccupazione, ne consegue un effetto quasi paradossale: chi non è colpito e ha (ancora) un lavoro diventa più ansioso e insoddisfatto a causa delle prospettive di incertezza. Gli stessi disoccupati soffrono meno se l'incidenza della disoccupazione è alta perché si sentono meno stigmatizzati. «Quando sono in molti a perdere il lavoro, il singolo disoccupato non è l'unica vittima di questa sventura. Sebbene la sua soddisfazione esistenziale diminuisca, non è come se fosse l'unico a soffrirne», scrive Frey nel suo volume «Economia della felicità». In un paese con un tasso di disoccupazione minimo come la Svizzera, il disoccupato si sente più emarginato che in un paese come la Spagna.

Dai sondaggi sulle conseguenze di malattie e incidenti emerge che i problemi fisici, in quanto fonte di stress, inducono spesso altre malattie, instaurando un circolo vizioso. Tuttavia c'è anche una buona notizia: nelle sue indagini, Bruno S. Frey ha appurato che in generale, dopo lo shock iniziale, le persone si abituano relativamente in fretta alle infermità fisiche, come ad esempio una paralisi in seguito a un incidente. È vero che i cambiamenti sono sempre causa di stress, ma nessun essere vivente al mondo è così ben preparato ad affrontarli come l'uomo.

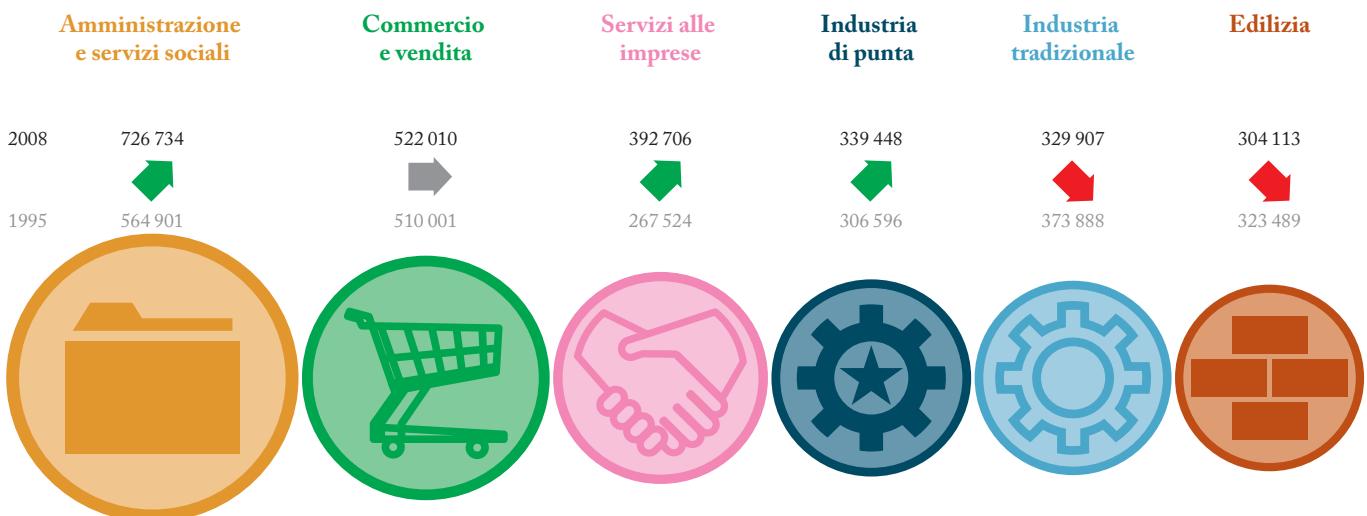
Lavori del futuro

Sul mercato del lavoro svizzero c'è una tendenza dominante: nuovi posti vengono creati in diversi rami dei servizi.

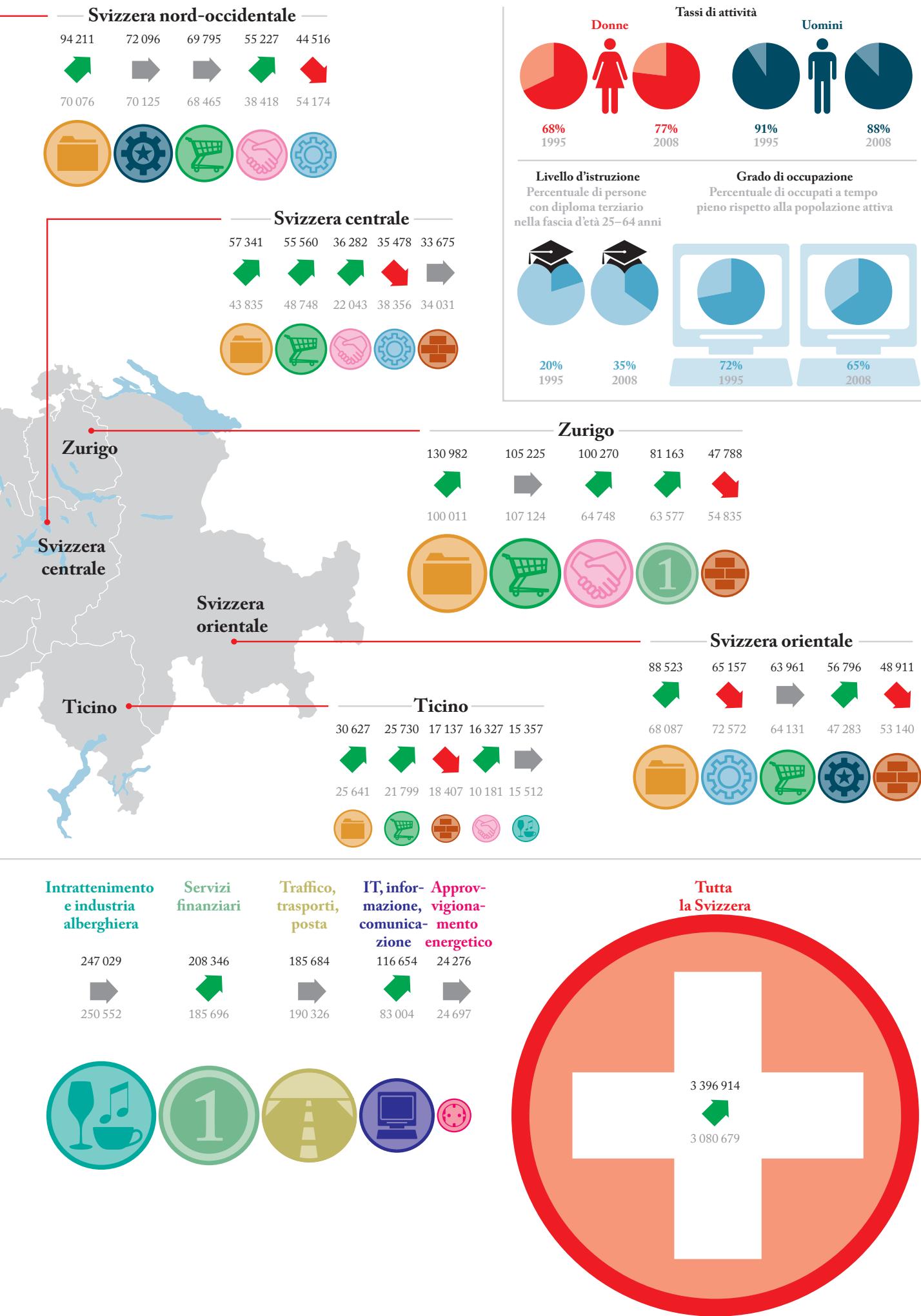
Di Andrea Schnell e Emilia Gachet

«Terziarizzazione» è il termine con cui gli economisti definiscono l'evoluzione in atto da tempo nel territorio elvetico: il settore terziario (servizi) sta crescendo, a differenza del settore primario e secondario (agricoltura e industria) che sta subendo una contrazione. In tutte le regioni, tra il 1995 e il 2008 sono cresciuti in particolar modo i servizi pubblici amministrativi e sociali in ambito sanitario, sociale e formativo. Ma a espandersi sono stati anche i servizi alle imprese come la consulenza o gli studi di architettura e di ingegneria. Comparti industriali tradizionali come la stampa o la chimica, nonché il settore alberghiero e della ristorazione, stanno progressivamente perdendo importanza. Tutti i dati disponibili indicano che questo cambiamento strutturale influirà anche sul futuro sviluppo del mercato del lavoro. Nel complesso, nel 2008 la Svizzera offriva circa 3,4 milioni di posti a tempo pieno (esclusa l'agricoltura), quindi almeno 300 000 in più rispetto al 1995.

Tutta la Svizzera



Fonte: Ufficio federale di statistica, Credit Suisse Economic Research. Numero di occupati in equivalenti a tempo pieno. Cifre attualmente disponibili.



Perché siamo qui

Altamente qualificati, capaci, geograficamente flessibili: potrebbero vivere ovunque, ma hanno scelto la Svizzera. Sei «expat» raccontano la loro esperienza e cosa pensano dell'integrazione.

Di Simon Brunner e Dan Cermak (foto)

COSA PORTANO GLI «EXPAT» ALLA Svizzera? A seconda dei punti di vista, creano grande valore economico, conferiscono al paese un'aura di internazionalità e favoriscono il «brain gain». O, al contrario, sono responsabili del rincaro degli affitti, sottraggono posti di lavoro e formano una società parallela.

Anche la consigliera federale Sommaruga è alle prese con il problema degli «expatriate» (dal latino: «ex» = fuori; «patria» = paese): più volte ha denunciato la cattiva integrazione degli stranieri dotati di una solida formazione e di un buon lavoro. Ora ha addirittura annunciato uno speciale programma d'integrazione per questo gruppo d'immigrati.

Ma cosa pensano in realtà gli «expat» della Svizzera? Sei manager stranieri, che nel 2009 hanno partecipato insieme a un MBA presso la rinomata business school IMD di Losanna, discutono del paese che li ospita.

Potreste vivere ovunque, perché avete scelto la Svizzera?

CORALIE LERESCHE: Sono arrivata a Ginevra come impiegata di una banca d'investimenti di Parigi, doveva essere il mio trampolino di lancio in vista di un successivo trasferimento negli Stati Uniti. Con mia sorpresa, ho scoperto che preferivo Ginevra a New York: per la cultura del lavoro, ma anche per la natura e le molte opportunità offerte da Ginevra e dintorni. **JODIE ROUSSELL:** Trovo fantastica la natura. La Svizzera è una versione migliore del

Vermont negli Stati Uniti, da dove provengo.

KARIM EL-KOURY: Io sono arrivato qui per la formazione e sono rimasto per amore.

WOUTER NAESENS: Prima vivevamo in Sudafrica, ma là è pericoloso crescere i figli.

DENIS PERES: Dopo l'MBA ho ricevuto una buona offerta di lavoro, così siamo rimasti. Più che un progetto, è stato il destino.

SLAVA RAYKOV: Non sono certo che potremmo lavorare ovunque nel mondo. Vogliamo lavorare in determinati settori e in precise posizioni, in Svizzera questi lavori si trovano più facilmente. Nella nostra classe all'MBA erano rappresentate oltre 40 nazioni. Oggi oltre la metà vive in Germania, Gran Bretagna, Olanda e Svizzera.

Signora Roussell, lei appartiene alla categoria dei nomadi globali: che cosa si intende esattamente?

ROUSSELL: Ho girato parecchio. Ho vissuto a Boston, nel Vermont, a Kyoto, Washington DC, Taipei, Pechino, Vienna, Berlino, di nuovo a Washington DC. Poi, per un po', ho fatto la pendolare tra New York e Londra, poi Parigi, Losanna, ancora gli USA, Pechino, Shanghai, Ginevra e ora Zurigo.

Cosa contraddistingue la Svizzera?

ROUSSELL: La coesione sociale. Le persone hanno il senso della comunità. Votano anche contro il proprio interesse, ad esempio contro la riduzione delle imposte.

Un senso civico così forte l'ho sperimentato forse in Giappone, ma di certo non negli Stati Uniti.

PERES: È vero. Sono attratto dal principio della responsabilità individuale, però devo ammettere che qui le istituzioni sociali eccellono. Per la società è fondamentale che gli strati più bassi della popolazione abbiano un certo tenore di vita. La povertà danneggia la società.

Il principale stimolo non deriva dai vantaggi pecuniari?

RAYKOV: Le imposte basse e gli stipendi alti rappresentano il principale vantaggio della Svizzera, non c'è dubbio!

NAESENS: Non ne sono del tutto certo. In Belgio avrei come minimo lo stesso tenore di vita. Qui la vita è incredibilmente cara. Inoltre il datore di lavoro verserebbe molto di più alle assicurazioni e la mia famiglia potrebbe contribuire all'accudimento dei figli.

Che cosa la irrita della vita in Svizzera?

PERES: I prezzi sono alti...

EL-KOURY: Solo i dettagli. I miei vicini ►

**Barometro delle apprensioni
Credit Suisse 2012**

Il 55%

degli intervistati ritiene che l'integrazione degli stranieri sia un importante obiettivo politico.



Denis Peres, 36 anni,
brasiliiano, vicepresidente della I-O, azienda leader nel mercato degli imballaggi in vetro, è in Svizzera da quattro anni e abita in un piccolo paese vicino a Losanna.



Coralie Leresche,
35 anni,
francese, Investor Relations Manager di Symbiotics, un istituto di microfinanza, abita da otto anni a Ginevra e Losanna.

Wouter Naessens,
34 anni,
belga, Senior Financial Manager di Kudelski, abita a Losanna.

Karim El-Koury,
33 anni,
austriaco di origine egiziana, Sales and Marketing Manager di un'azienda produttrice di filtri per l'acqua, abita a Losanna dal 2009, con varie interruzioni.

Slava Raykov, 31 anni,
russa, M&A manager per Philipp Morris, abita da sette anni in varie località sul lago Lemano.

Jodie Roustell, 33 anni,
americana, Public Affairs Manager per Trina Solar, azienda leader nel settore del fotovoltaico, dal 2009 abita a Ginevra e Zurigo, con varie interruzioni.

sono veri «curtain twitcher», stanno sempre dietro alla tenda e osservano tutto.

NAESENS: Lo stipendio di mia moglie serve interamente per l'accudimento dei figli. Qui non potremmo permetterci un secondo figlio.

ROUSSELL: Una mia amica paga 4000 franchi al mese, affinché possa lavorare fino a tardi e andare a prendere suo figlio all'asilo solo dopo le 19. Le donne in Svizzera sono ben istruite, ma mancano le infrastrutture per conciliare carriera e famiglia. A ciò si aggiunge una certa stigmatizzazione delle madri che lavorano. Singapore, che compete per gli stessi talenti globali, offre grossi vantaggi da questo punto di vista. Un aiuto domestico costa circa 600 dollari al mese.

In generale, in Svizzera vi sentite bene accolti?

LERESCHE: Direi di sì, ma a Ginevra i francesi non sono molto ben visti. Io sono sempre «la française», che è sinonimo di «arrogante».

PERES: Mi sento molto bene accetto, anche se a volte in strada mi sorprendono i poster: «stop all'immigrazione». Ritengo che la maggior parte degli stranieri contribuisca al progresso economico della Svizzera e alla competitività del paese: paghiamo imposte elevate e le nostre aziende portano nel paese posti di lavoro.

RAYKOV: Credo che quelli della nostra cerchia siano bene accetti. La quota di stranieri in Svizzera, però, supera il 20 per cento e non tutti sono a posto come noi. È chiaro quindi che valutino attentamente chi ammettere nel paese.

ROUSSELL: Esiste una forma di razzismo implicito. Ho un caro amico indiano. Non riusciva a trovare un appartamento, poi è finito nell'alloggio peggiore in cui abbia mai abitato. Alla fine, con la sua famiglia, è tornato in India. In tutto il mondo si osserva una certa avversione nei confronti di chi ha un aspetto diverso. Tuttavia, a differenza degli Stati Uniti o della Nuova Zelanda, la Svizzera non si definisce una terra di immigrazione. E questo si avverte.

Voi come vi siete integrati?

PERES: Mi è difficile ammetterlo, ma la mia bambina è più romanda che brasi-

liana. Parla francese e mangia formaggio anche come dessert. Incredibile!

EL-KOURY: Come molti di noi, prendo l'aereo quasi tutti i fine settimana. A Ginevra c'è EasyJet, i voli non costano molto. Tuttavia sto volentieri anche qui, Losanna è internazionale quasi come Londra, dove ho vissuto per otto anni.

ROUSSELL: Nel mio caso è il contrario: sono via quasi tutta la settimana, il fine settimana preferisco trascorrerlo qui.

NAESENS: Io lavoro a contatto con gli svizzeri e il tempo libero lo passo in compagnia di stranieri. Trovo difficile fare conoscenza con gli svizzeri, non apparteniamo ad alcuna associazione e spesso il fine settimana siamo via.

ROUSSELL: Rispetto alle grandi città asiatiche, qui non è difficile integrarsi. Non esistono barriere socio-economiche tra gli «expat» e l'«uomo della strada». Basta rompere il ghiaccio con uno svizzero, poi lui ti introdurrà nella sua cerchia di amici.

Per lei il cliché dello svizzero chiuso non corrisponde alla realtà?

ROUSSELL: No. Però capisco gli svizzeri che si tengono alla larga dagli «expat» perché non vogliono costruire amicizie con qualcuno che, dopo due anni, se ne andrà via.

Che ruolo gioca la lingua?

ROUSSELL: Ovunque, ho sempre imparato la lingua locale. Non è molto cortese rivolgersi alle persone in inglese. Però lo svizzero tedesco è davvero difficile.

NAESENS: Nel mio team ci sono molti svizzeri, per fare due chiacchiere va bene l'inglese, ma le cose importanti le discutiamo in francese. Per fortuna lo capisco, ma preferisco spiegare i concetti complessi in inglese, anche se non è la mia lingua madre.

La maggior parte degli «expat» in Svizzera vive nei pressi dell'Arc Lémanique o nelle grandi città della Svizzera tedesca: Zurigo, Basilea e Zugo. Dove sta la differenza?

ROUSSELL: La regione romanda mi sembra più internazionale. Nella Svizzera tedesca si dovrebbe parlare tedesco. E le differenze tra un cantone e l'altro sono enormi. È stato più faticoso trasferirsi da Ginevra

a Zurigo che da Shanghai a Ginevra.

LERESCHE: Mi piacciono molto Zurigo e Ginevra. Quello che non capisco è: perché tra gli svizzeri c'è così poco dialogo? Perché i romandi e gli svizzeri tedeschi hanno così poco da dirsi?

Come giudicate la cultura del lavoro locale?

LERESCHE: Rispetto a Parigi, la gente è molto più pratica: va in ufficio in bicicletta, lavora, fa una pausa-pranzo breve, va a casa e si gode il tempo libero. A Parigi bisogna rimanere in ufficio fino a quando se ne va il capo, i pranzi durano un'eternità e i rapporti interpersonali sono molto più complicati.

RAYKOV: Anche se le persone lavorano meno che in Russia, sono più produttive, tutto è organizzato alla perfezione. La differenza sostanziale consiste nel tipo di lavoro. Qui hanno sede aziende internazionali, il che significa: più strategia, meno produzione.

In Svizzera vi sentite a casa?

EL-KOURY: Non so cosa significhi essere «a casa». Mio padre è egiziano, mia madre austriaca. Sono cresciuto a Vienna, vivo tra Londra, la Germania e la Svizzera. Ovunque sono «lo straniero».

LERESCHE: Devo ammetterlo: non conosco nemmeno un consigliere federale per nome, ma a Ginevra mi sento perfettamente a casa. In nessun altro luogo ho vissuto così a lungo.

ROUSSELL: Mi piacerebbe rimanere a Zurigo a lungo, mi piace molto qui.

NAESENS: Abbiamo appena comprato casa, quindi rimarremo in Svizzera ancora qualche anno. Ma facciamo parte della società svizzera? No. La nostra decisione di vivere da «expat» va a discapito del «sentirsi a casa». ■

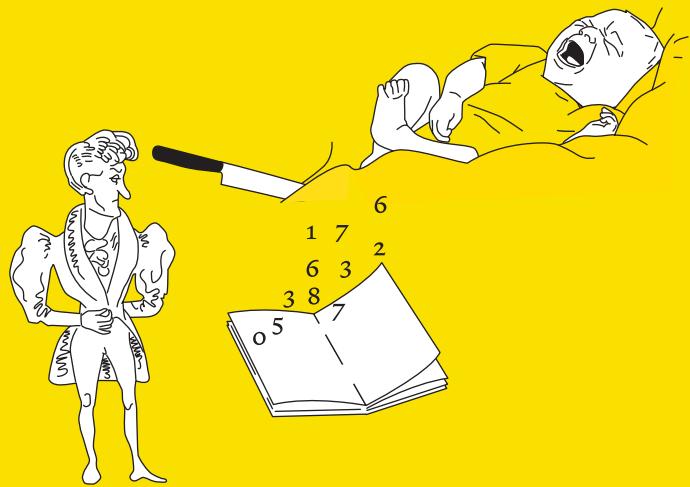
La Svizzera in cifre (2/4)

Dieci invenzioni

1. Il taglio cesareo (1500): Sua moglie, in avanzato stato di gravidanza, andava incontro a morte certa, così lui le incise l'addome e tirò fuori il bambino: il primo taglio cesareo della storia andato a buon fine. Il turgoviese Jacob Nufer aveva acquisito le competenze necessarie esercitando la sua professione: era castratore di maiali.

2. La tavola logaritmica (1588): L'orologiaio del Toggenburgo Jost Bürgi fu il primo a introdurla, ma non conoscendo il latino non la poté pubblicare. In seguito l'«invenzione dei logaritmi» venne attribuita a un inglese.

3. Il fumetto (1827): Pubblicate da Rodolphe Toepffer, di Ginevra, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, le storie illustrate in chiave caricaturale-scurile divennero ben presto molto popolari. «È davvero formidabile! Rifugge tutto di talento e spirito!», sembra abbia commentato Goethe.



8. Il carsharing (1948): Attualmente la Svizzera detiene due record. È qui che subito dopo la Prima guerra mondiale nacque la prima cooperativa di carsharing al mondo. E in nessun altro paese vi sono così tanti car sharer come da noi, in proporzione il 5–10 per cento in più rispetto ai paesi vicini.

9. Il palloncino cardiaco (1977): Il cardiologo tedesco Andreas Roland Grünzig è stato il primo a usare il palloncino per allargare un'arteria ristretta il 16 settembre 1977, presso l'ospedale cantonale di Zurigo.

10. Robidog, la toilette per cani (1981): Un'invenzione che poteva venire in mente solo a uno svizzero. Così la descrive il produttore: «Un contenitore per l'erogazione di speciali sacchetti e per la raccolta degli escrementi». A inventarlo fu il falegname di Thun Joseph Rosenast.

4. Il minestrone (1884): Le prime minestre pronte di Julius Maggi (che ha inventato anche l'omonimo condimento liquido) devono essere state poco digeribili. Ma già nel 1887 aveva in assortimento più di venti qualità diverse di minestre.

5. Il succo di mele (1890): Hermann Müller-Thurgau è noto soprattutto per la coltivazione dell'omonimo vitigno (in Svizzera chiamato *Riesling x Sylvaner*). Ma fu anche il primo a riscaldare il succo di frutta fresco di pressatura, eliminando i microrganismi. Prima si beveva solo mosto acido.

6. La pellicola di alluminio (1912): Come spesso accade, si giunse all'invenzione in varie fasi. Il primo a brevettare la pellicola di alluminio, così come la conosciamo oggi, fu l'industriale di Sciaffusa Robert Viktor Neher.

7. Il DDT (1942): L'efficacia insetticida del DDT fu scoperta dal chimico Paul Hermann Müller (premio Nobel 1948); a commercializzarlo fu la sua azienda, la J.R. Geigy. Nonostante i successi riscontrati nella lotta contro la malaria, il DDT fu poi proibito in molti paesi, perché nel lungo periodo si rivelò nocivo per gli uccelli.



Perché i migranti sono così importanti per l'economia mondiale

A seguito della crisi economica, il dibattito sui vantaggi e gli svantaggi dell'immigrazione assume toni sempre più accesi. La storia insegna: i migranti hanno gettato le basi dello sviluppo dell'economia mondiale e ancora oggi sono fonte di crescita.

Di Ian Goldin

IN QUASI TUTTI I PAESI RICCHI affiora un certo risentimento nei confronti degli immigrati. Migranti economici che usufruiscono dei servizi sociali, facoltosi stranieri cui vengono imputati l'aumento degli affitti e la scarsità di appartamenti, manodopera qualificata responsabile della crescente concorrenza sul mercato del lavoro: tutti motivi ritenuti sufficienti per invocare restrizioni sull'immigrazione.

Ma se le nostre società vogliono continuare a prosperare, se i paesi in via di sviluppo vogliono sconfiggere la povertà e progredire economicamente, la migrazione è necessaria. Per le dinamiche econo-

miche dell'Europa e dell'America i migranti sono indispensabili.

In Svizzera, uno dei paesi più ricchi in Europa, la quota di lavoratori stranieri è particolarmente alta. Vi lavorano 1,36 milioni di stranieri: una cifra senza precedenti. Il 28,5 per cento di tutte le persone occupate in Svizzera non possiede un passaporto svizzero.

Il paese è fiorente perché accoglie gli stranieri, o gli stranieri migrano in Svizzera perché è prospera? Per scoprire in che misura i migranti contribuiscono alla crescita economica, servono complicati calcoli econometrici. Una cosa è certa: l'immigrazione non ha impedito alla Svizzera

di crescere rapidamente, preservando la sua stabilità nonostante la crisi economica. Tuttavia, anche solo dal punto di vista delle teorie economiche, è più che plausibile supporre che gli immigranti incentivino la crescita nei paesi in cui sono bene accetti.

Sono quattro i motivi a favore di una maggiore migrazione globale:

- 1 — promuove l'innovazione e il cambiamento;
- 2 — contribuisce ad attenuare la mancanza di forza lavoro;
- 3 — rappresenta una risposta alle sfide di una società in rapido invecchiamento;



Tra il 1860 e il 1914 emigrarono 400 000 svizzeri; negli Stati Uniti vi sono 16 località chiamate «Lucerne» – qui una «New Glarus» nel Wisconsin.

4 — è una via d'uscita dalla povertà e dalle persecuzioni.

Al contrario, le restrizioni sull'immigrazione conducono a un rallentamento della crescita economica e, nel lungo periodo, indeboliscono la competitività di un'economia pubblica. Inoltre determinano uno scenario di minore benessere, accentuando disparità e divisioni.

Naturalmente, il numero crescente di immigrati va di pari passo con un aumento dei costi, soprattutto a livello locale. Si tratta tuttavia di costi a breve termine, che la società deve accettare se vuole beneficiare dei vantaggi di lungo termine, di gran

lunga maggiori. Tra questi costi figurano le pressioni sul mercato del lavoro e il sistema scolastico, nonché le sfide che spesso i migranti rappresentano per una società culturalmente omogenea. Tutti questi problemi devono e possono essere discussi pubblicamente, ma non devono costituire un pretesto per chiudere i confini ai migranti. Bisogna fare in modo che i migranti siano riconosciuti come parte integrante della società, con tutti i diritti e i doveri che ne conseguono.

Nonostante le resistenze nei paesi ospitanti, negli ultimi venticinque anni il numero degli immigrati è raddoppiato a livello mondiale e un ulteriore raddoppio è

previsto entro il 2030. Le crisi economiche e politiche e i problemi ambientali spingono gli uomini a lasciare la loro patria e cercare altrove opportunità e sicurezza. In un mondo sempre più globalizzato, i rischi e i costi individuali della migrazione sono ►

Barometro delle apprensioni Credit Suisse 2012

Il **77%**

degli intervistati vede nell'immigrazione la principale minaccia all'identità svizzera.

destinati a diminuire. La crescita della popolazione, l'abbattimento dei costi di trasporto, l'intensificazione dei collegamenti e l'espansione delle reti sociali ed economiche a livello transnazionale produrranno sempre più migrazione. Se tale processo potrà affermarsi, contribuirà a promuovere la crescita e a ridurre la povertà in tutto il mondo. Tuttavia, affinché possa portare i suoi frutti senza produrre ulteriore polarizzazione nei paesi ospitanti, presuppone una gestione attenta.

Di fatto, negli ultimi decenni, le restrizioni nel traffico transfrontaliero di capitale, merci e servizi sono state sensibilmente abbattute, ma la migrazione internazionale è soggetta a controlli più rigorosi che mai. Per gli economisti classici come John Stuart Mill questo tipo di restrizioni era insensato ed eticamente riprovevole. Adam Smith era contrario a tutto ciò che limitava «la libera circolazione della forza lavoro da un'occupazione all'altra».

Nel XIX secolo, l'avvento delle navi a vapore e di altri mezzi di trasporto favorì l'emigrazione di un terzo della popolazione di Scandinavia, Irlanda e parti dell'Italia. Tra il 1850 e il 1914 emigrarono anche 400 000 svizzeri. Sul continente americano vennero fondate colonie svizzere, spesso battezzate con il nome dei luoghi d'origine degli emigranti. Solo negli USA vi sono 16 città e paesi chiamati «Lucerne». L'emigrazione offrì a milioni di europei l'opportunità di liberarsi dalla povertà e dall'oppressione, incentivando il progresso negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e nelle colonie.

L'ascesa del nazionalismo alla vigilia della Prima guerra mondiale finì col determinare l'introduzione dei passaporti e di severi controlli sul traffico transfrontaliero di persone. Cent'anni più tardi, la mobilità è limitata come non mai, nonostante l'abbattimento delle barriere per commercio, capitale e informazioni.

Oggi circa 200 milioni di persone, il 3 per cento della popolazione mondiale, vivono lontane dai loro paesi d'origine. Sono gli orfani dell'ordine mondiale internazionale. Nel mio libro «Exceptional People»* sostengo la tesi che, sommando tutti gli aspetti, rappresentino un grande vantaggio per i paesi ospitanti. Non solo costituiscono una preziosa riserva di for-

za lavoro, ma contribuiscono anche in misura più che proporzionale all'innovazione e al benessere.

Ad esempio negli USA più della metà dei brevetti e delle giovani imprese IT sono attribuibili agli immigrati, che inoltre pagano più tasse rispetto ai servizi sociali di cui usufruiscono. In molti settori della scienza, della cultura e dell'innovazione, gli immigrati assumono una posizione di spicco, sebbene costituiscano solo il 10 per cento circa della popolazione. Non a caso gli studi globali mettono in evidenza il contributo dei migranti.

Cala il numero degli occupati indigeni

Grazie ai progressi della medicina, la speranza di vita nei paesi sviluppati è aumentata e, considerando il basso tasso di natalità e la fine del baby boom dopo la Seconda guerra mondiale, il numero degli occupati indigeni nei prossimi anni continuerà a diminuire. La popolazione invecchia e il tasso di natalità è in calo, rendendo indispensabile un aumento dell'immigrazione per preservare la competitività economica e finanziare il sistema pensionistico e sanitario.

Gli effetti del calo della popolazione attiva sono ulteriormente accentuati dall'aumento del livello d'istruzione nei paesi industrializzati. Sempre meno persone sono disposte a lavorare nei settori a basso salario, nel commercio o nell'edilizia. Tra il 2005 e il 2035 nei paesi dell'OCSE la percentuale degli occupati in possesso di un titolo universitario aumenterà del 35 per cento circa. Con la crescita del livello d'istruzione, aumentano anche le aspettative sul posto di lavoro.

Per i paesi d'origine, spesso la migrazione è sinonimo di fuga di cervelli. Nondimeno i migranti prestano un importante contributo ai loro paesi d'origine. Taiwan e Israele sono ottimi esempi del ruolo giocato dalla diaspora sotto forma di supporto politico, attività d'investimento e trasferimento di tecnologie.

Inoltre, storicamente, la migrazione è il mezzo più efficace per combattere la povertà. Nel 2010 i trasferimenti monetari dei migranti si sono attestati a 440 miliardi di dollari: più di due terzi di questa somma è confluita nei paesi in via di sviluppo. In alcuni piccoli paesi in via di sviluppo, i

trasferimenti rappresentano più di un terzo del PIL, nei paesi più grandi le entrate ammontano a oltre 50 miliardi di dollari l'anno. In America latina e ai Caraibi, oltre 50 milioni di persone beneficiano di tali trasferimenti, in Africa e in Asia la cifra è ancora maggiore.

La migrazione favorisce in ugual misura paesi ricchi e poveri, ma in particolare ne traggono vantaggio i paesi in via di sviluppo. Se tra il 2005 e il 2025 la quota di lavoratori stranieri nei paesi industrializzati aumenterà anche solo del 3 per cento, ciò a livello mondiale dovrebbe tradursi in entrate supplementari per 356 miliardi di dollari, di cui più di due terzi confluirebbe nei paesi in via di sviluppo. L'apertura totale dei confini non è politicamente realistica, ma nell'arco di venticinque anni potrebbe portare all'economia mondiale entrate supplementari per 39 mila miliardi di dollari.

Oggi i paesi influenti si oppongono a una riforma delle leggi sull'immigrazione e l'istituzione di un'organizzazione per la migrazione operativa a livello globale. È tuttavia nell'interesse di tutti favorire la migrazione e una migliore gestione del processo. Il dibattito pubblico su questo tema è troppo importante per demandarlo ai politici. ■

Ian Goldin è direttore della Oxford Martin School e membro del Balliol College dell'Università di Oxford. È stato vicepresidente della Banca mondiale (2003–2006).

* «Exceptional People. How Migration Shaped Our World and Will Define Our Future» (Princeton University Press, 2012), ISBN: 978-0691156316

Frontiere ermetiche o immigrazione illimitata? Alla ricerca dell'equilibrio.

Saggio di Beat Kappeler

Non è possibile definire il giusto equilibrio fra isolamento e apertura dei confini: dipende dalle circostanze. Nel XIX secolo la libera circolazione delle persone era ammessa in Europa e nell'intero continente americano. Per contro, dopo la Prima guerra mondiale, tutti gli Stati, preesistenti e neocostituiti, si definirono «nazioni», idealmente costituite da un'unica etnia con un territorio, una lingua, una cultura, uno Stato e istituzioni proprie. I confini si richiusero, la migrazione divenne l'eccezione.

Dopo il 1945, l'unione dei paesi dell'Europa occidentale grazie all'AELS, l'UE, le varie dichiarazioni dei diritti dell'uomo, la mobilità in materia di formazione e la convertibilità delle valute, favorì progressivamente la mobilità degli europei. La Svizzera, come gran parte dei paesi dell'Europa settentrionale, attirava forza lavoro a basso costo dagli Stati meridionali, economicamente più deboli. In Svizzera, l'apprezzamento del franco nel periodo 1973-75 portò all'eliminazione nel giro di un anno di 300 000 posti di lavoro, che erano stati creati solo grazie alla precedente svalutazione. Alcune fabbriche tessili e di abbigliamento si dedicarono esclusivamente alla produzione per l'export, utilizzando materiali e manodopera d'importazione al 100%: simili attività avrebbero fatto meglio a insediarsi in Anatolia o in Sicilia.

Nel 1992 la libera circolazione nel mercato interno europeo introdusse infine un nuovo tipo di migrazione. Da un lato, ormai tutti i paesi rispettano le condizioni salariali e di lavoro prescritte dalle norme interne; dall'altro, continuano a emigrare quasi esclusivamente lavoratori molto qualificati. Inoltre i trasporti sono diventati così convenienti in tutto il mondo che bastano poche ore per liberarsi di un contesto politico ed economico sfavorevole. In questo modo però affluiscono in Europa numerosi immigranti ed è difficile stabilire se richiedenti asilo o alla ricerca di un posto di lavoro.

Gli Stati europei hanno creato costosi sistemi di trasferimento in materia di malattia, vecchiaia, invalidità, disoccupazione, assegni familiari a cui si accede versando contributi. Questi sistemi garantiscono a tutti un'«esistenza dignitosa» (come recita dal 2000 la Costituzione svizzera), con cui non si intende solo la dose minima di calorie ma anche la «partecipazione culturale».

Ovviamente tutto ciò ha un prezzo. Gli standard di lavoro nazionali impediscono alle imprese di paesi più ricchi di abusare della manodopera proveniente da paesi più indigenti, e a quest'ultima di lasciarsi sfruttare.



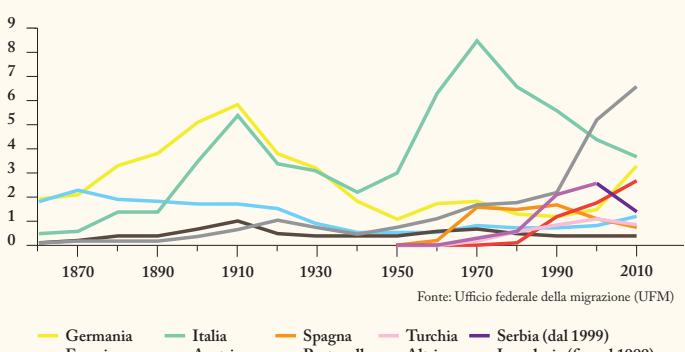
Beat Kappeler è editorialista della «NZZ am Sonntag» e autore di libri, l'ultimo è «Wie die Schweizer Wirtschaft tickt», NZZ-Verlag.

Si scoraggia così la migrazione di lavoratori poco qualificati, ma si impedisce anche all'Europa di essere più competitiva sul mercato internazionale grazie all'apporto di maestranze meno care.

Al contrario, l'afflusso di forza lavoro qualificata arreca benefici economici ai paesi ospiti (e forse perdite ai paesi d'origine). Questi lavoratori sono mobili in ogni senso. Emigrano per parte della propria vita lavorativa e non per sempre come faceva un tempo la manodopera a basso costo, meno dinamica sotto il profilo culturale e professionale. Colmano carenze di capacità, stimolando anche la produttività. Nondimeno i sistemi di trasferimento pongono problemi. Ad attirare gli immigrati è soprattutto il dispositivo di aiuto sociale,

IMMIGRAZIONE IN SVIZZERA

Percentuale della popolazione residente straniera fissa sulla popolazione complessiva



Fonte: Ufficio federale della migrazione (UFM)

Già intorno al 1900 oltre il 10 per cento della popolazione svizzera era straniera; dal 2003 il dato supera il 20 per cento.

generoso nel raffronto internazionale, che non richiede il versamento di contributi e non è riservato a un «club» esclusivo. In Europa la libera circolazione si applica dunque solo ai lavoratori o ai pensionati, e non agli emigrati extra-europei.

Una scelta sensata, in quanto il mercato interno europeo e l'ordinamento del commercio mondiale prevedono infatti il libero scambio di beni, capitali e servizi. Ma è più intelligente scambiare beni che spostare masse di persone. La sicurezza giuridica e l'emancipazione democratica si diffondono in Asia, America latina e da poco tempo anche in Africa, affinché il mondo diventi «a better place» e cessino le migrazioni per necessità. I paesi ricchi dovrebbero prestare aiuto in questo senso. I benintenzionati che vogliono risolvere i problemi del mondo allargando le maglie dell'immigrazione non fanno altro che minare i sistemi sociali locali. Quegli immigrati andranno a costituire un ceto svantaggiato come accadeva prima del 1975, e questo non serve a nessuno.

First Name	Last Name	Country	-	Wenfida	Muya	TAN	2365	-	Rulla	Chibamba	ZAM	2539	-	Mwanaisha	Amanzi	TAN	2713	-	Lawrence	Gore	ZIM	2864	-	Tatu	Makenga	TAN	3050	-	
Furani	Duba	TAN	2193	-	Moye	Alice	ZIM	2366	-	Fanda	Makelala	TAN	2540	-	Rachael	Angellina	ZIM	2714	-	Simele	Simela	ZIM	3051	-			ZIM	3051	-
Bonni	Kabwembo	ZAM	2194	-	Manyando	Makumati	ZAM	2367	-	Memory	Kundu	ZAM	2541	-	Malengie	Malengie	ZIM	2895	-	Muzuri	Moysie	ZAM	3052	-			ZIM	3052	-
Precious	Kapambwe	ZAM	2195	-	Hildah	Mukukati	ZAM	2368	-	Beauty	Muguyonda	ZAM	2543	-	Amuria	Napari	GHA	2716	-	Ester	Kairis	ZAM	2887	-	Debora	Msabila	TAN	3053	-
Jubilee	Garkai	ZIM	2196	-	Liceli	Mufunda	ZAM	2369	-	Maria	Kalinga	TAN	2543	-	Alice	Nachelia	ZAM	2717	-	Martha	Mussinyani	ZAM	2888	-	Sikhululekile	Moyo	ZIM	3054	-
Advey	Mgaya	TAN	2197	-	Faraja	Konzi	TAN	2370	-	Caster	Chikokere	ZIM	2544	-	Sylvia	Ngulube	ZAM	2718	-	Rabecca	Mutambwa	ZAM	2889	-	Lusinde	Kunabala	ZAM	3055	-
Kasome	Chama	ZAM	2198	-	Naomi	Mumba	ZAM	2371	-	Mosiah	Kayuwanga	TAN	2545	-	Sinikiwa	Sibanda	ZIM	2719	-	Charity	Mwembwa	ZAM	2890	-	Tatenda	Moyo	ZIM	3056	-
Margaret	Kangwa	ZAM	2199	-	Saphira	Sankwe	ZAM	2372	-	Zenabu	Mahamah	GHA	2546	-	Zondani	Sibanda	ZIM	2720	-	Sepiso	Musyebi	ZAM	2891	-	Prudence	Chileshe	ZAM	3057	-
Patricia	Sch	ZAM	2200	-	Rebekah	Phiri	ZAM	2373	-	Natalie	Phiri	ZAM	2547	-	Sophia	Ndawala	ZIM	2721	-	Johnathan	Ndawala	ZAM	2892	-	Quinton	Ngoma	ZAM	3058	-
Diephister	Chiluba	ZAM	2201	-	Chiti	Mwamba	ZAM	2374	-	Emmeldah	Chisenga	ZAM	2548	-	Trish	Dendamera	ZIM	2722	-	Siobhan	Nicube	ZIM	2893	-	Marian	Mukosa	ZAM	3059	-
Nalukipi	Libaka	ZAM	2202	-	Blantina	Mbalase	TAN	2375	-	Situmbeko	Naluka	ZAM	2549	-	Happiness	Mutale	ZIM	2723	-	Adija	Issahaku	GHA	2894	-	Veronica	Chisauka	ZIM	3060	-
Mohammed	Hamida	GHA	2203	-	Namatata	Sitwala	ZAM	2376	-	Martha	Lyambo	TAN	2550	-	Delphister	Lushinga	ZAM	2724	-	Mary	Kisawiki	TAN	2895	-	Nyambe	Nawa	ZAM	3061	-
Naomi	Mwila	ZAM	2204	-	Duachi	Moazu	GHA	2377	-	Pascaline	Mwabwa	ZAM	2551	-	Tatu	Sanga	TAN	2725	-	Zikhumba	Tendai	ZIM	2896	-	Mpande	Chameya	ZAM	3062	-
Pumulo	Ikwendo	ZAM	2205	-	Polite	Chidawanyika	ZIM	2378	-	Buchedi	Munkulki	ZIM	2552	-	Madzinise	Precious	ZIM	2726	-	Shorai	Chipazure	ZAM	2897	-	Priscilla	Mudenda	ZAM	3063	-
Frewey	Micaela	ZAM	2206	-	Rebecca	Micaela	ZAM	2379	-	Change	Micaela	ZIM	2553	-	Minerva	Shorai	ZAM	2727	-	Isabel	Magdalene	ZAM	2898	-	Karen	Mugala	ZAM	3064	-
Mildred	Machokoto	ZIM	2207	-	Estunice	Manako	ZIM	2380	-	Monica	Guanda	ZAM	2554	-	Minerva	Newakula	ZAM	2728	-	Wangawala	Imbawa	ZAM	2899	-	Umarini	Chole	TAN	3065	-
Restita	Njekela	TAN	2208	-	Mable	Mukombi	ZAM	2381	-	Tumusa	Namazima	ZAM	2555	-	Astridah	Chimfweme	ZAM	2729	-	Gladys	Mulenga	ZAM	2900	-	Ruth	Kondo	ZIM	3066	-
Mubitsa	Stali	ZAM	2209	-	Lucy	Namwinga	ZAM	2382	-	Alleta	Tshuma	ZIM	2556	-	Ayisha	Iddrisu	GHA	2730	-	Njekwa	Butale	ZAM	2901	-	Harmony	Shirchenza	ZIM	3067	-
Josephine	Chikanya	ZIM	2210	-	Bisesa	Mwayo	ZAM	2383	-	Mercy	Chatte	ZAM	2557	-	Mwango	Mwale	ZAM	2731	-	Sequoia	Dzinda	ZIM	2902	-	Elsan	Chewe	ZAM	3068	-
Nemakando	Kapokola	ZAM	2211	-	Chita	Maluku	ZAM	2384	-	Sibanda	Science	ZIM	2558	-	Priscilla	Mwape	ZAM	2732	-	Alessa	Phiri	ZAM	2903	-	Perfect	Nyathi	ZIM	3069	-
Evans	Tele	ZIM	2212	-	Majority	Namukonde	ZAM	2385	-	Ruth	Mwila	ZAM	2559	-	Judith	Mwila	ZAM	2733	-	Sharon	Mutendo	ZAM	2904	-	Monica	Namukwala	ZAM	3070	-
Rafia	Sulemana	GHA	2213	-	Rosaria	Nusamba	ZAM	2386	-	Matau	Winniet	ZIM	2560	-	Jema	Yvonne	ZAM	2734	-	Bartholomew	Mwila	ZAM	2905	-	Anna	Witelo	ZAM	3071	-
Gillian	Chanda	ZAM	2214	-	Prudence	Chibesa	ZAM	2387	-	Hellen	Mwila	ZAM	2561	-	Yvonne			2753	-	Patricia	Kalaba	ZAM	2906	-	Monica	Munyanya	ZAM	3072	-

Investi nel futuro dei'Africa.

Isabela	Ngongo	TAN	2275	-	Ndumbazye	Ncube	ZIM	2447	-	Sela	Kiyeyeu	TAN	2621	-	Hyveen	Chanda	ZAM	2795	-	Chabala	Kasongo	ZAM	2967	-	Mary	Nakamba	ZAM	3132	-
Nevisy	Lihaya	TAN	2276	-	Ncube	Patricia	ZIM	2448	-	Sikujua	Kalo	TAN	2622	-	Sophia	Machona	ZAM	2796	-	Musah	Habida	GHA	2968	-	Marie	Mayemba	TAN	3133	-
Vito	Kabungu	ZAM	2277	-	Felix	Makulu	ZAM	2449	-	Zulu	Kalanga	ZAM	2623	-	Patricia	Makulu	ZAM	2797	-	Leah	Jane	TAN	2969	-	Elspeth	Terrell	ZAM	3134	-
Sara	Yuma	ZAM	2278	-	Mwelwa	Manyando	ZAM	2450	-	Theima	Mupunga	ZIM	2624	-	Patricia	Mofya	ZAM	2798	-	Patience	Ncube	ZIM	3135	-			ZAM	3135	-
Tamari	Chuma	ZAM	2279	-	Namata	Sitwala	ZAM	2376	-	Maggie	Lusambo	ZAM	2625	-	Grace	Mukuka	ZAM	2799	-	Roija	Kasosa	ZIM	2970	-	Merle	Dendera	ZAM	3136	-
Chola	Kalunga	ZAM	2280	-	Mweswa	ZAM	ZAM	2377	-	Christina	Kapinga	TAN	2626	-	Patricia	Mwango	TAN	2800	-	Portia	Chitanya	ZAM	2971	-	Juliet	Chitanya	ZAM	3137	-
Doreen	Chikumba	ZAM	2281	-	Charly	Chihando	ZIM	2451	-	Safa	Sulemania	GHA	2628	-	Mahamadu	Rahinatu	GHA	2801	-	Petronella	Mpundu	ZAM	2973	-	Portia	Dube	ZAM	3137	-
Wesega	Zhou	TAN	2282	-	Chikubu	Chitando	ZIM	2452	-	Joseph	Shylet	ZIM	2629	-	Majana	Kabata	ZAM	2802	-	Agnes	Lupala	ZAM	2974	-	Febby	Singogo	ZAM	3139	-
Patricia	Monpanzi	TAN	2283	-	Mosha	Mosha	ZAM	2453	-	Tshuma	Schmidts	ZIM	2630	-	Gladys	Kabata	ZAM	2803	-	Mark	Mwemba	ZAM	2975	-	Patricia	Osibapati	ZAM	3140	-
Tirago	Jane	ZIM	2284	-	Annie	Nondo	ZAM	2456	-	Ivy	Bilawa	GHA	2631	-	Simonda	Mutukwa	ZAM	2805	-	Elijah	Modfu	ZIM	2976	-	Elizabet	Bwembya	ZAM	3141	-
Payunda	Pumulo	ZAM	2285	-	Shyleen	Nikosana	ZAM	2457	-	Kulwiwa	Tan	ZAN	2632	-	Barbara	Wulanga	ZAM	2806	-	Farai	Mombwe	ZIM	2977	-	Rose	Ngwira	ZAM	3142	-
Sharon	Ngandu	ZAM	2286	-	Sukilefe	Mebelo	ZAM	2458	-	Chikongwa	Burdambro	ZAM	2633	-	Josephine	Mulenga	ZAM	2807	-	Harriet	Ngagwa	ZAM	2978	-	Memory	Chimyoma	ZAM	3143	-
Wavangani	Nyimbiri	ZAM	2287	-	Moleen	Murambwa	ZIM	2459	-	Vester	Mathiyya	ZIM	2634	-	Beth	Ngwale	TAN	2807	-	Prisca	Chanda	ZAM	2979	-	Patience	Machisani	ZAM	3145	-
Mumuni	Maria	GHA	2288	-	Namkando	Mainbowla	ZAM	2460	-	Grace	Bwalya	ZAM	2635	-	Muchindu	Mukendami	ZAM	2808	-	Monde	Kapula	ZAM	2980	-	Sara	Devota	ZAM	3146	-
Magreen	Mwawa	ZAM	2289	-	Brilliant	Musantana	ZAM	2461	-	Nataliate	Mwanga	ZAM	2636	-	Jawuda	Yakubu	GHA	2817	-	Nakazwe	Zakwam	ZAM	2981	-	Elspeth	Osibapati	ZAM	3147	-
Kelechi	Kalunga	ZAM	2290	-	Brilliant	Musantana	ZAM	2462	-	Fatia	Mulaga	ZAM	2645	-	Hijira	Ngulugulu	TAN	2818	-	Isabel	Sinawa	ZIM	2982	-	Merle	Nakazwe	ZAM	3148	-
Phenny	Nalurupye	ZAM	2291	-	Goretty	Kasonge	ZAM	2471	-	Mary	Liyewi	ZAM	2646	-	Memory	Chiwaya	ZAM	2819	-	Siphatihene	Ngwenya	ZIM	2983	-	Juliet	Osibapati	ZAM	3149	-
Naomi	Namwinge	ZAM	2292	-	Musenzo	Ranganai	ZAM	2473	-	Thelma	Sophia	ZAM	2647	-	Mwinya	Mushanukwa	ZAM	2820	-	Patience	Chitanya	ZAM	2984	-	Agnes	Chitanya	ZAM	3150	-
Bridget	Kasasa	ZAM	2293	-	Veronica	Kiyeyeu	TAN	2465	-	Charly	Mubanga	ZAM	2648	-	Itai	Chiranya	ZAM	2821	-	Shelter	Chikanya	ZAM	2985	-	Agnes	Chikanya	ZAM	3151	-
Limbo	Kashibi	ZAM	2294	-	Rutendo	Khulanga	ZAM	2469	-	Doris	Chanda	ZAM	2649	-	Nokuthaba	Chiranya	ZAM	2822	-	Agnes	Chiranya	ZAM	2986	-	Patricia	Chiranya	ZAM	3152	-
Musawenkosi	Kasongo	ZAM	2295	-	Agnes	Kasongo	ZAM	2470	-	Brilliant	Moyo	ZIM	2650	-	Yvonne	Wissa	ZAM	2823	-	Patricia	Chitanya	ZAM	2987	-	Elisabeth	Osibapati	ZAM	3153	-
Naseliale	Sililo	ZAM	2296	-	Agnes	Kasongo	ZAM	2471	-	Thelma	Mulaga	ZAM	2651	-	Patricia	Mulaga	ZAM	2824	-	Patricia	Chitanya	ZAM	2988	-	Elisabeth	Osibapati	ZAM	3154	-
Angeline	Namwamba	ZAM	2297	-	Agnes	Kasongo	ZAM	2472	-	Patricia	Mulaga	ZAM	2652	-	Yvonne	Wissa	ZAM	2825	-	Patricia	Chitanya	ZAM	2989	-	Elisabeth	Osibapati	ZAM	3155	-
Zhou	Chiu	ZAM	2298	-	Agnes	Kasongo	ZAM	2473	-	Patricia	Mulaga	ZAM	2653	-	Patricia	Mulaga	ZAM	2826	-	Patricia	Chitanya	ZAM	2990	-	Elisabeth	Osibapati	ZAM	3156	-
Wendy	Ngambwa	ZAM	2299	-	Agnes	Kasongo	ZAM	2474	-	Patricia	Mulaga	ZAM	2654	-	Yvonne	Wissa	ZAM	2827	-										

Barometro delle apprensioni Credit Suisse 2012

Tastando il polso della Svizzera.
Il grande sondaggio condotto fra gli aventi diritto
di voto dal 1976.



Sascha Flück, 37 anni, Herbetswil SO,
montatore servizio d'assistenza

«La cosa che più mi piace della Svizzera è che siamo ancora liberi. Posso far volare il mio aliante nell'aria senza che venga subito qualcuno a reclamare».

1. Domanda: «Secondo lei, quali sono oggi le cinque principali apprensioni della Svizzera?»

Disoccupazione 49% (-3)

Stranieri 37% (+1)

AVS/Previdenza per la vecchiaia 36% (+9)

Richieste d'asilo 32% (+11)

Sanità 30% (+0)

Crisi dell'euro 22% (nuovo)

Sicurezza personale 21% (-6)

Integrazione europea 20% (+6)

Sicurezza sociale 19% (-7)

Tutela ambientale 18% (+2)

Nuova povertà 17% (+0)

Questioni energetiche 16% (+1)

Crisi finanziaria 14% (-16)

Salari 13% (-1)

Prezzi della benzina/del petrolio 13% (+8)

Rilevazione 2012 (variazione rispetto al 2011 in punti percentuali)

Anouck Hofmann, 20 anni, Neuchâtel,
studentessa di economia
«Preoccupazioni? Scusatemi, ma per quanto riguarda
me e il mio futuro in Svizzera proprio non ne ho».

Andrà tutto bene: diffuso ottimismo fra gli svizzeri

Come da tradizione, la disoccupazione è in cima al barometro delle apprensioni commissionato dal Credit Suisse. Nonostante la crisi finanziaria gli intervistati guardano con fiducia al futuro: la maggioranza considera la situazione stabile, un quinto è convinto della possibilità di un miglioramento.

Gli svizzeri esprimono un giudizio ottimistico sull'attuale contesto economico (grafico 3). Il 59 per cento definisce comunque «buona» o «ottima» la propria condizione. Si è osservato un percettibile allentamento della situazione, soprattutto per i redditi più bassi. Anche le prospettive sono positive: come nell'anno precedente, il 92 per cento presuppone di trovarsi l'anno prossimo in condizioni almeno equivalenti a quelle odierne. Il 18 per cento crede persino in un miglioramento; solo in un'occasione, cinque anni fa, si era registrata una percentuale leggermente superiore. La medesima tendenza è discernibile per il contesto economico generale. Quasi tre quarti degli aventi diritto di voto reputano la situazione attuale positiva almeno quanto quella dell'anno scorso; un numero pressoché pari pensa lo stesso dei prossimi 12 mesi, a fronte dell'oltre un quinto che è persino convinto di un miglioramento congiunturale.

Congiuntura: timori contenuti

Questo ottimismo sul contesto economico, che può sorprendere alla luce degli urgenti problemi di Grecia, Spagna e altri paesi europei, si spiega molto

probabilmente per la relativa solidità dell'economia domestica e il forte consumo privato in Svizzera. Ha prodotto ricadute molto evidenti sulle domande centrali del barometro, incentrate sulle cinque preoccupazioni principali (pagina 44).

I timori per la congiuntura tornano a rivestire un ruolo di primo piano: la crisi finanziaria diventa con il 14 per cento (-16 punti percentuali) la tredicesima delle 34 questioni proposte, la crisi economica finisce con il 9 per cento (-26) al ventesimo posto e le preoccupazioni per l'andamento di borsa, che registrano il 7 per cento (-5), al ventiquattresimo posto. Per la prima volta è stata inclusa nel sondaggio la crisi dell'euro, balzata fra le prime sei con il 22 per cento. Il giudizio complessivamente positivo sull'evoluzione dell'attività indica dunque che gran parte della popolazione crede nella solidità dell'economia elvetica e non si attende ripercussioni negative e durature sul nostro paese per effetto della crisi dell'euro.

Nondimeno la disoccupazione si conferma già per la decima volta di seguito il principale timore degli svizzeri, collocandosi al 49 per cento (grafico 2).

Il sondaggio

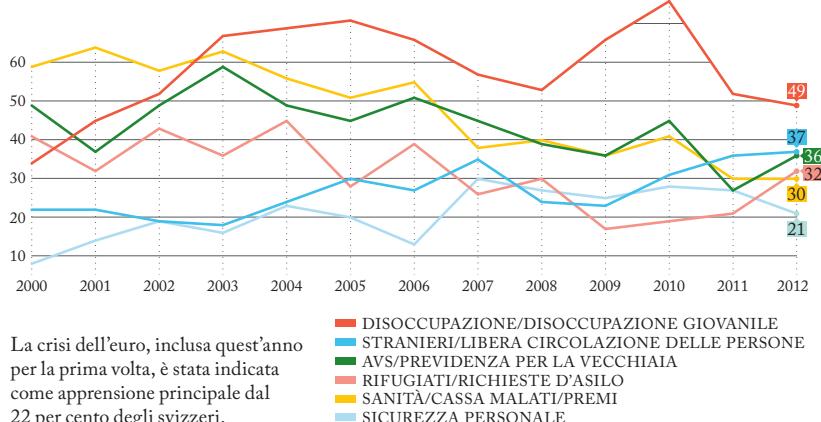
Fra il 30 luglio e il 31 agosto 2012 l'istituto di ricerca gfs.berna ha condotto fra 1003 aventi diritti al voto con domicilio in Svizzera un sondaggio rappresentativo. L'errore di campionamento statistico si attesta a +/-3,2 per cento. La valutazione scientifica, esposta negli studi «Abstrakte Wirtschaftssorgen konkretisieren sich im EU-Raum» e «Schweiz: Dem Sturm getrotzt, aber Planken müssen verstärkt werden», è stata curata da un team di progetto che comprendeva Claude Longchamp, Lukas Golder, Martina Imfeld, Cindy Beer, Stephan Tschöpe e Sarah Deller.

Gli studi e i grafici esplicativi sono disponibili al sito www.credit-suisse.com/barometro/apprensioni.

La valutazione per il Bulletin è stata effettuata da Andreas Schiendorfer.

2. Variazione temporale delle principali apprensioni

Dal 2003 la disoccupazione è avvertita come il principale problema della Svizzera. In precedenza la classifica era dominata dalla sanità, oggi scivolata al quinto posto. Negli ultimi tre anni hanno mostrato un aumento solo le voci «Stranieri/Libera circolazione delle persone» e «Rifugiati/Richieste d'asilo».



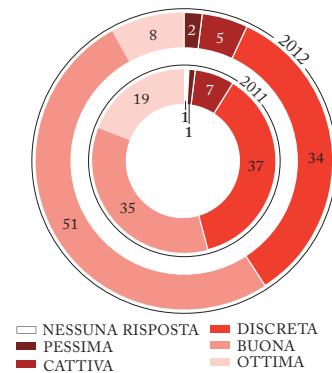
La crisi dell'euro, inclusa quest'anno per la prima volta, è stata indicata come apprensione principale dal 22 per cento degli svizzeri.

Domanda: «Secondo lei, quali sono oggi le cinque principali apprensioni della Svizzera?»

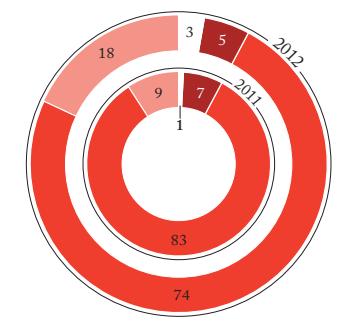
3. Valutazione della situazione economica

Il numero degli svizzeri che giudicano molto positiva la propria situazione economica è diminuito di 11 punti percentuali, ma è aumentata del 9 per cento sull'anno precedente la quota di chi si attende un miglioramento per il futuro. Il contesto economico generale viene valutato ancor più positivamente: il 18 per cento (+11) raffissa condizioni migliori rispetto all'anno precedente, mentre il 21 per cento (+12) crede in un ulteriore allentamento nel futuro.

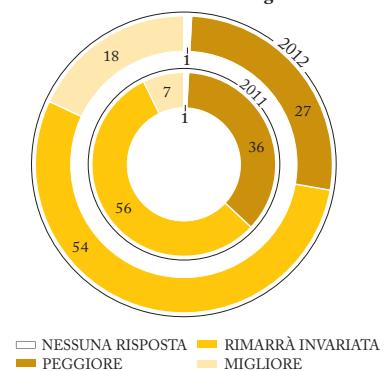
L'attuale situazione economica individuale



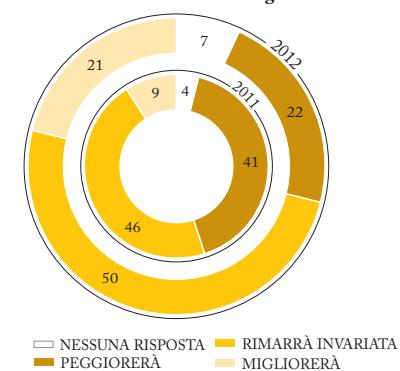
La futura situazione economica individuale



L'attuale situazione economica generale



La futura situazione economica generale



Domande: «Come valuta la sua situazione economica personale e il contesto generale; come evolveranno nei prossimi dodici mesi?»

Se ne può solo dedurre che l'occupazione di quanti più cittadini possibile viene considerata il fattore determinante per il funzionamento del sistema Svizzera. Da questo punto di vista, si preferisce non attendere un'effettiva situazione di necessità per reagire, ma ci si preoccupa in un certo senso proattivamente. Ciononostante, si osserva comunque un calo del 3 per cento rispetto all'anno precedente e addirittura del 27 per cento rispetto al 2010.

Il ventaglio si è ampliato

Negli anni dal 2003 al 2010 la disoccupazione era puntuamente seguita, nella terna delle preoccupazioni più sentite, dalla previdenza per la vecchiaia e dalla sanità. Tale gerarchia è stata interrotta adesso per la seconda volta successiva, senza per questo che le «apprensioni tradizionali» abbiano perso rilievo. Nell'insieme si constata però un livellamento del canone delle preoccupazioni, accompagnato da una flessione dei valori. Oggi, pertanto, gli svizzeri si angustiano per un ventaglio di motivi molto più ampio rispetto a un tempo, motivi che meritano una corrispondente considerazione da parte dei decisorи in ambito politico, economico e sociale. Si pensi anzitutto al dibattito sull'immigrazione, attualmente incentrato sugli stranieri che vivono e lavorano regolarmente in Svizzera, molto più che sui rifugiati richiedenti asilo (si veda anche il grafico 14).

La garanzia della previdenza per la vecchiaia resta una delle principali preoccupazioni degli svizzeri. Dopo la contrazione dell'anno scorso, l'AVS si trova nuovamente nell'ambito (inferiore) della tendenza pluriennale, collocandosi al 36 per cento. Non sono tuttavia i giovani a esprimere le maggiori preoccupazioni, bensì gli attuali beneficiari, che evidentemente temono drastiche riduzioni. L'apprensione è inoltre più pronunciata fra le donne che fra gli uomini e, soprattutto, più forte in città che in campagna. Secondo un decimo della popolazione, la garanzia della previdenza per la vecchiaia rappresenta oggi, a pari merito con la disoccupazio-

ne, la preoccupazione più pressante; per il 95 per cento essa costituisce addirittura l'apprensione più importante (grafico 6). Di riflesso alla crescita più lenta dei premi della cassa malati, il problema della sanità è invece ristagnato al 30 per cento, un livello relativamente modesto al confronto con il passato.

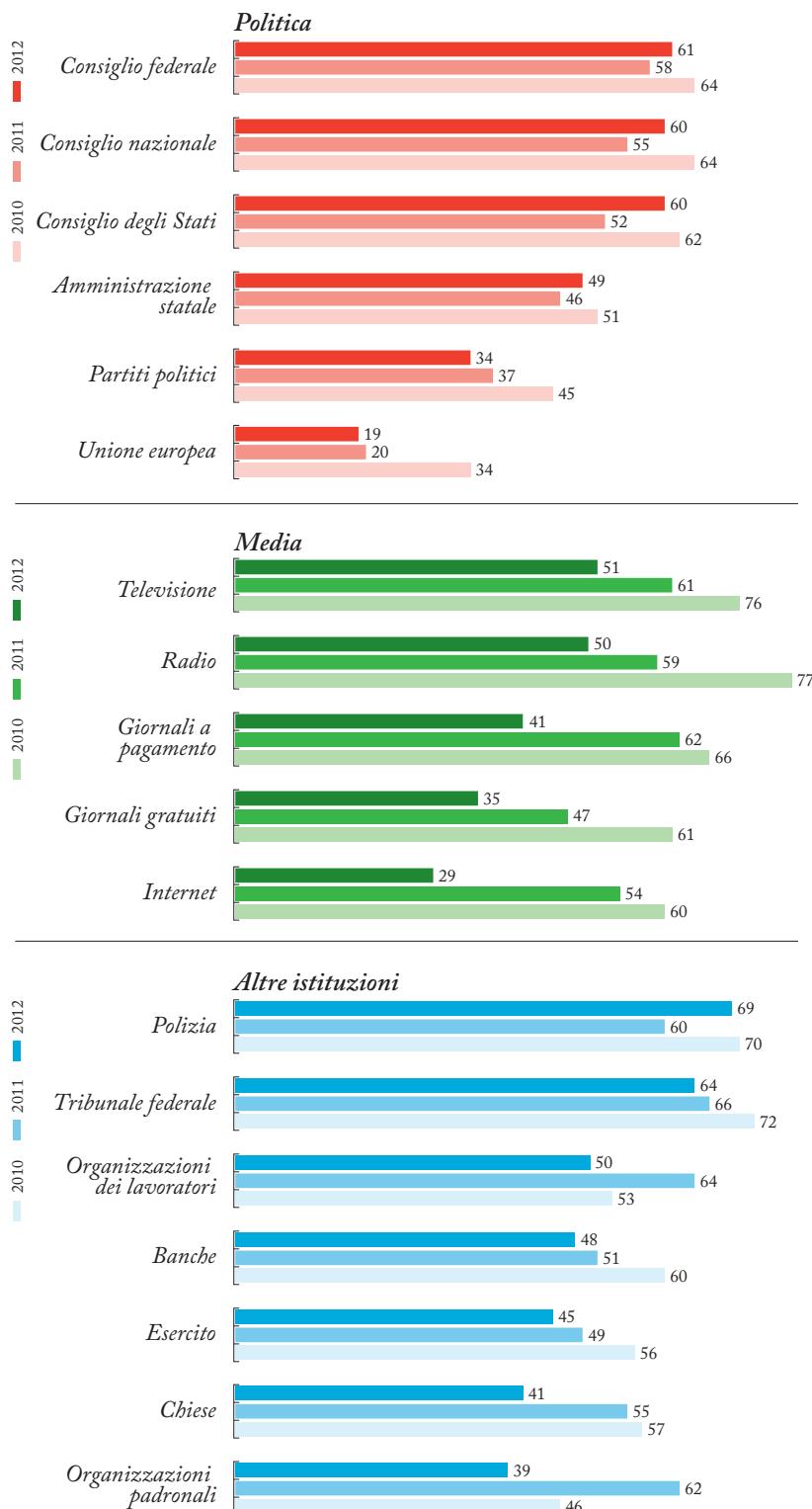
Cresce la consapevolezza ambientale
Le preoccupazioni legate alla sicurezza personale e alla sicurezza sociale, che negli ultimi anni avevano mostrato un continuo aumento, sono tornate a diminuire in certa misura. La successiva coppia di problemi è costituita da ambiente ed energia. L'effetto Fukushima sarà pure scemato per gran parte della popolazione, ma Rio+20 e soprattutto il dibattito sull'abbandono del nucleare hanno impedito che le tematiche ambientali cadessero nel dimenticatoio.

La generale attenzione per l'ambiente ha registrato un lieve incremento rispetto all'anno scorso, portandosi al 18 per cento. Nondimeno, gli svizzeri sono ancora ben lontani dai valori evidenziati fra il 1988 e il 1995, pari in media al 56 per cento. Per il futuro è comunque atteso un ulteriore aumento. In ogni caso l'ambiente e il clima sono ai primi posti, insieme alla disoccupazione, quando si parla dei mali che più affliggeranno le generazioni future.

Fin dal 1995 il barometro delle apprensioni si poneva di scoprire se i leader economici e gli esponenti del governo e delle autorità amministrative falliscono spesso o raramente su questioni di grande rilievo (si veda il grafico 5). Nella tendenza di lungo termine l'economia ottiene risultati decisamente migliori di quelli della politica. Oltre metà della popolazione dichiara che la politica fallisce di rado, dimostrandole indirettamente la propria fiducia; prima d'ora un dato simile era stato registrato solo nel 1998. Anche all'economia il 48 per cento dà atto di «fallire raramente», ma i valori risultano notevolmente inferiori rispetto alla media di lungo periodo. ▶

4. Di chi si fidano gli svizzeri

A godere attualmente della maggior fiducia è la polizia, seguita dal Tribunale federale e dal Consiglio federale. Un anno fa dominava la classifica il Tribunale federale, seguito dalle organizzazioni dei lavoratori, dalle organizzazioni padronali nonché dai giornali a pagamento. Nel 2010 svettavano la radio, la televisione, il Tribunale federale e la polizia.



Domanda: «Quanto è grande la sua fiducia personale in ciascuna delle istituzioni indicate (fiducia, né fiducia né sfiducia, nessuna fiducia, nessuna risposta)?»

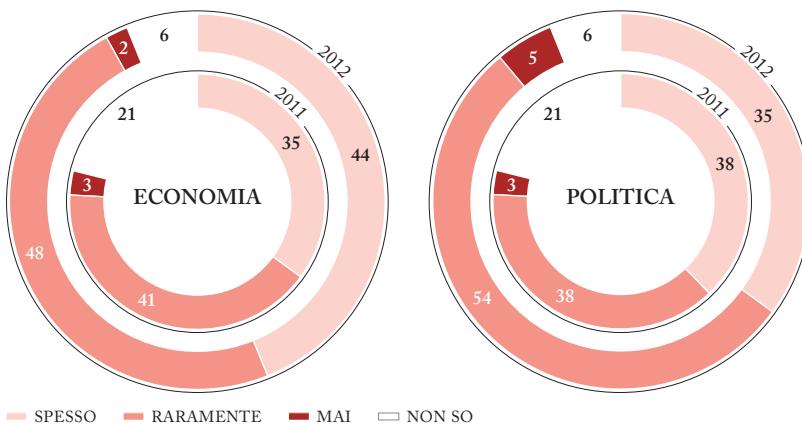
Negli ultimi due anni si è osservata una diminuzione generalizzata della fiducia, come emerge dalle domande in proposito (si veda il grafico 4). La fiducia nei soggetti indicati, che nel 2010 risultava pari in media al 60 per cento, è scesa al 53 per cento l'anno scorso e persino al 47 per cento quest'anno. Tale

risultato è riconducibile principalmente ai valori più modesti ottenuti da media, banche, associazioni di categoria (ossia sindacati e organizzazioni dei datori di lavoro). Le banche, portatesi al 48 per cento, continuano tuttavia a superare la media degli ultimi 18 anni. In un primo momento le associazioni

di categoria avevano registrato, a partire dal 2006, un continuo aumento della fiducia, culminato nel 2011 in un picco del 64 per cento per le organizzazioni dei lavoratori e del 62 per cento per le organizzazioni dei datori di lavoro. Adesso è però subentrata una netta flessione, in certa misura meno pronunciata per i sindacati (-14) rispetto ai datori di lavoro (-23).

5. Valutazione dell'operato della politica e dell'economia

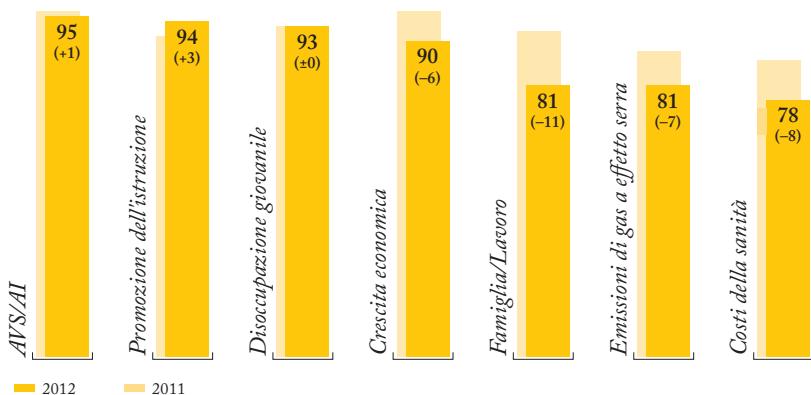
I responsabili della politica e dell'economia pongono le basi ottimali per raggiungere uno sviluppo a medio-lungo termine del paese? Prendono le decisioni giuste nel momento opportuno? Nonostante la crisi, le critiche della popolazione si mantengono entro i limiti.



Domanda: «Ha l'impressione che la politica del governo e dell'amministrazione o l'economia falliscano nelle questioni fondamentali? Direbbe spesso, raramente oppure mai?».

6. Gli obiettivi che la politica dovrebbe perseguire immediatamente

Al momento gli obiettivi politici più importanti sono la garanzia finanziaria delle prestazioni previdenziali nel lungo periodo, la promozione dell'istruzione e la lotta alla disoccupazione giovanile. Registra il valore di gran lunga più modesto l'integrazione degli stranieri (55%).



Domanda: «Quanto è importante per lei il raggiungimento degli obiettivi politici indicati?». Nel grafico sono sommate le risposte «molto importante» e «importante». Altre opzioni di risposta disponibili: «piuttosto irrilevante», «assolutamente irrilevante», «non so».

Poca fiducia nell'UE

I valori relativi ai media risultano molto volatili e, per il momento, giustificabili solo in parte. Mentre nel 2009 ci si stupiva ancora, ad esempio, che i giornali gratuiti fossero in testa con un conspicuo bonus di fiducia (67 per cento), a partire dal 2010 i media devono fare i conti con un calo della fiducia di 27 punti percentuali. Sembra essersi stabilizzata almeno la gerarchia: l'ordine televisione, radio, giornali a pagamento, giornali gratuiti, Internet potrebbe durare nel tempo.

Come da tradizione, il fanalino di coda è l'Unione europea, il cui minimo storico si sposa bene con la maggiore diffidenza nei confronti degli stranieri in Svizzera. Continuano a occupare la parte bassa della classifica i partiti, mentre evidenziano risultati più positivi, in ordine crescente, l'amministrazione statale, il Consiglio nazionale, il Consiglio degli Stati e il Consiglio federale. Si aggiudicano le prime posizioni, come sempre, la polizia e il Tribunale federale.

«Sono ottimista per la Svizzera»

Cinque domande a Pascal Gentinetta, direttore di Economiesuisse

1. Quali sono secondo lei i tre principali punti di forza dell'economia svizzera?

Il primo posto va alla capacità d'innovazione delle nostre imprese, eccellente nel confronto internazionale. Altro notevole punto di forza è la flessibilità con cui la nostra economia si è più volte adattata al mutamento delle circostanze, un risultato che dobbiamo non da ultimo a una valuta forte nel lungo periodo. In terzo luogo, ci troviamo in ottime condizioni grazie alla versatilità della nostra economia per quanto riguarda il mix di settori, la simbiosi di PMI e gruppi aziendali nonché i diversi motori regionali.

2. Questi punti di forza ci traggeranno fuori dall'attuale crisi dell'UE?

Anche solo la nostra posizione geografica ci impedisce di restare indenni dalla crisi di molti paesi nella zona dell'euro. Se importanti partner commerciali devono stringere la cinghia, anche la nostra economia, orientata all'export, ne è inevitabilmente colpita. I suddetti punti di forza, una politica economica liberale e una politica di libero scambio volutamente aperta, soprattutto nei confronti di vivaci mercati in crescita, ci aiutano però ad affrontare tali sfide meglio di altri.

3. Quali altri fattori di minaccia intravede?

Il successo può spingere ad adagiarsi; sussiste il pericolo che la Svizzera dimentichi cosa lo ha reso possibile. La capacità d'innovazione e la flessibilità non possono essere determinate dalla politica. Fioriscono solo in presenza di condizioni quadro favorevoli e di uno spazio di manovra per l'attività imprenditoriale. Purtroppo va di moda fra i politici limitare tale spazio con norme sempre nuove. Dobbiamo contrastare questa tendenza con determinazione, impegnandoci perché il nostro sistema paese resti appetibile.

4. La disoccupazione è motivo di grande preoccupazione per gli svizzeri. Lei ne prevede un aumento?

Nel 2013 l'impatto della crisi economica dell'UE sul nostro mercato del lavoro sarà forse leggermente più percettibile rispetto a oggi, soprattutto nel turismo o in parti del settore delle esportazioni. La congiuntura interna continua tuttavia a esercitare un effetto stabilizzante. Nel complesso mi attendo un netto incremento della disoccupazione. Ancora una volta si conferma che il nostro sistema duale di formazione e l'assetto relativamente flessibile del nostro mercato del lavoro assicurano un equilibrio molto più solido, mantenendo la disoccupazione moderata anche in circostanze difficili.

5. Condivide l'ottimismo degli aventi diritto di voto circa l'andamento dell'economia?

Sì. Sono sostanzialmente ottimista riguardo al nostro paese, nonostante i nuvoloni neri che si addensano all'orizzonte di alcuni paesi occidentali.



Pascal Gentinetta ha studiato economia e diritto presso l'Università di San Gallo. Dal 2007 è direttore di Economiesuisse, associazione mantello cui aderiscono cento associazioni di categoria. Economiesuisse rappresenta in totale 100 000 imprenditori svizzeri, con circa due milioni di posti di lavoro.

Approfondimento 1

Lingue diverse, problemi diversi

Un profondo orgoglio nazionale nella Svizzera romanda, timori per l'immigrazione nella Svizzera tedesca: le regioni linguistiche presentano nette differenze.

Il barometro delle apprensioni mette in evidenza divergenze significative fra le tre aree linguistiche nella percezione dei problemi. Tuttavia, è corretto solo in parte parlare di Röstigraben o di Polentagraben, visto il consenso prevalente sul funzionamento della convivenza tra culture.

La disoccupazione è il principale timore degli svizzeri. È di questo avviso il 41 per cento nella Svizzera tedesca, mentre la percentuale sale nettamente nella Svizzera romanda (67%) e in Ticino (72%). La questione degli immigrati, che pure ottiene il 41 per cento delle risposte nella Svizzera tedesca, si colloca su livelli addirittura superiori nelle regioni meridionali (46%); in Romandia (23%) sono invece più diffuse altre preoccupazioni.

Generalmente la maggioranza germanofona determina il valore assegnato a un problema su scala nazionale, con due eccezioni: la previdenza per la vecchiaia si aggiudica il terzo posto per il contributo di Svizzera romanda (43%) e Ticino (40%), anche se lo permette soltanto il livello comparabile (33%) registrato nella Svizzera tedesca. La sicurezza personale si ferma invece alla decima posizione nell'area germanofona (10%), ma è settima nella classifica complessiva per il quinto posto raggiunto nella Svizzera romanda (25%) e in Ticino (36%).

La nuova povertà resta un problema

La popolazione francofona sottolinea due problemi che non rientrano nella

top ten nazionale: il segreto bancario (19%) e la nuova povertà (18%). L'Unione europea e l'inquinamento ambientale vengono però considerati meno allarmanti (12% ognuno), finendo addirittura dietro la crisi finanziaria (16%) nonché l'energia nucleare e il prezzo della benzina (15% ciascuno).

Le differenze risultano ancora più evidenti per gli svizzeri italofoni. Subito dopo la disoccupazione figura la sanità (68%). In sostituzione dell'Unione europea, dei rifugiati, della sicurezza sociale e dell'inquinamento ambientale, si aggiungono anche la nuova povertà (16%) e soprattutto la crisi economica (28%) nonché le droghe e il razzismo (26% ciascuno). Pur meritando grande considerazione, le risposte del

Ticino vanno interpretate cautamente per le dimensioni ridotte del campione.

La convivenza, un punto di forza

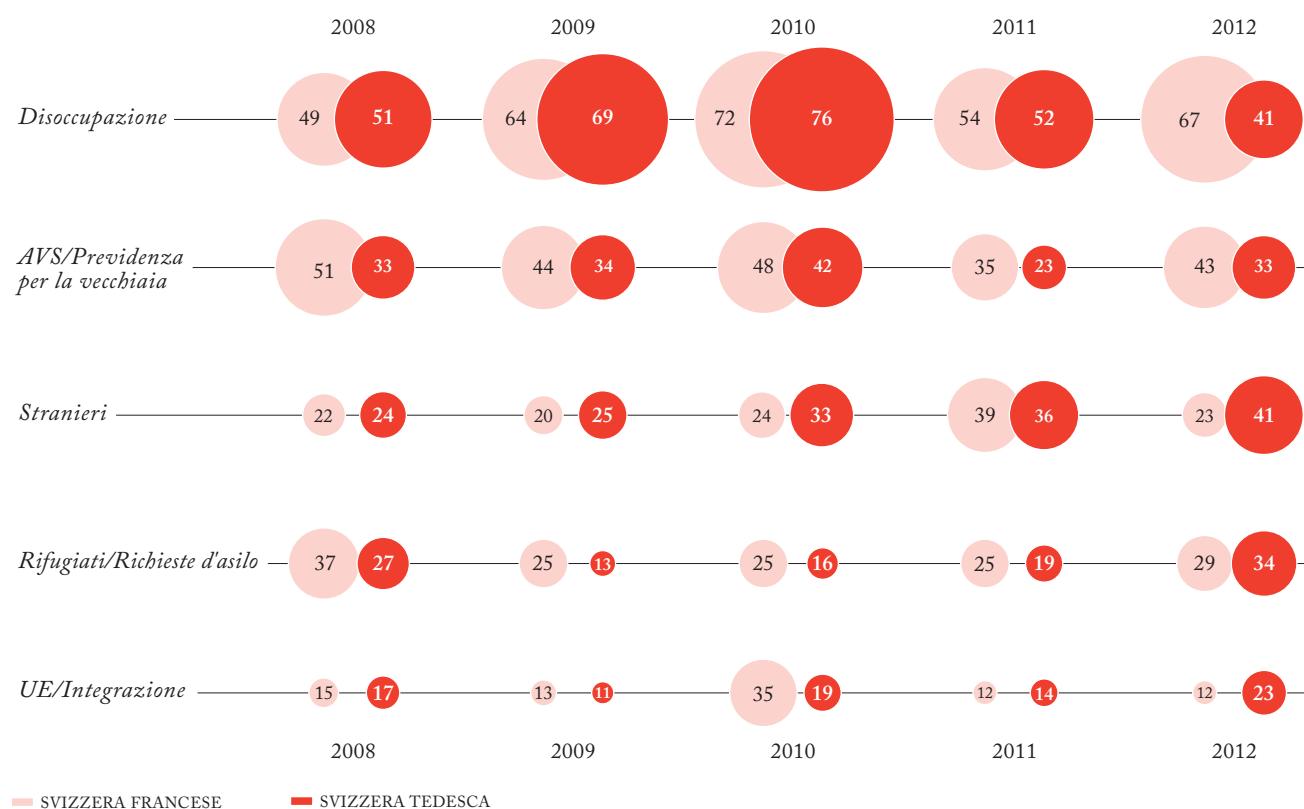
Un quinto della popolazione svizzera (19%) considera la convivenza delle culture il principale punto di forza del paese. Gli abitanti della Svizzera romanda ne sono molto più convinti dei germanofoni (31% a fronte del 14%), mentre i tizcinesi (20%) si collocano nel mezzo. Invertendo la prospettiva, tale convivenza è avvertita come un onere solo da uno svizzero su venti (5%); a livello di regioni linguistiche la differenza è compresa nel tasso di errore statistico. Da un ulteriore quesito emerge che non vi saranno mutamenti sostanziali neppure fra dieci anni. Nella Svizzera romanda i cittadini orgogliosi di essere svizzeri (18%) risul-

tano notevolmente inferiori a quelli della Svizzera tedesca e del Ticino (42% ognuno). Gfs.berna ha scomposto i valori relativi a questo spiccatissimo orgoglio nazionale per ciascun cantone, in riferimento al periodo 2007-2012: dichiarano il maggiore patriottismo Obvaldo (70%), Zugo e Turgovia (62%), fanalini di coda sono i cantoni della Svizzera romanda Neuchâtel (22%), Ginevra (17%), Vaud (14%) e Giura (1%).

L'attenzione per problemi diversi e la differente sensibilità riscontrata nelle regioni linguistiche sul tema dell'orgoglio nazionale hanno ormai raggiunto proporzioni tali da non poter più essere trascurate, anche se la stessa minoranza francofona non mette sostanzialmente in discussione la convivenza fra culture.

7. Quali temi causano le maggiori preoccupazioni nelle regioni linguistiche

Il diverso peso assegnato a ciascuna area di problemi nella Svizzera romanda e nella parte tedesca tende ad accentuarsi sempre più.



Domande: «Secondo lei, quali sono oggi le principali apprensioni della Svizzera?»

Approfondimento 2

Il dibattito sull'immigrazione

Un terzo della popolazione considera l'ambito «Temi legati agli stranieri» il principale problema della Svizzera. Tendenza: in aumento.

Attualmente vivono in Svizzera 1,7 milioni di stranieri, pari al 22 per cento della popolazione. Negli ultimi dieci anni la quota è cresciuta, nella media annuale, di poco più di 30 000 persone a fronte di circa 40 000 naturalizzazioni; sulla scia della libera circolazione, l'incremento ha subito una brusca accelerazione dal 2007.

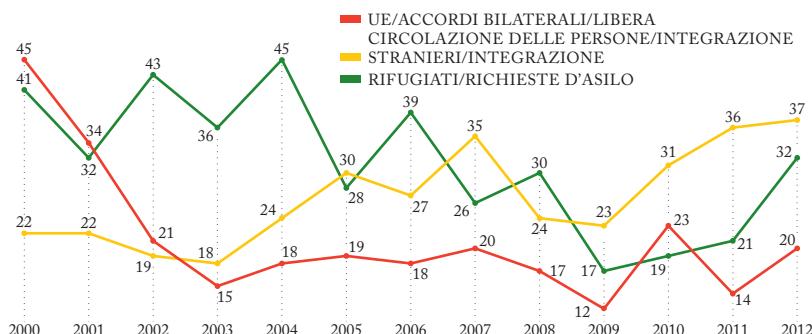
L'aumento dell'immigrazione si ripercuote sui risultati del barometro delle apprensioni, secondo cui è evidente che la popolazione svizzera non associa soltanto aspetti positivi alla libera circolazione. Come illustrato nel grafico 2, dal 2003 cresce l'ambito «Temi legati agli stranieri» (numero/integrazione/libera circolazione), che quest'anno ha raggiunto il massimo storico del 37 per cento (+1) diventando il secondo più grave problema della Svizzera, dopo la disoccupazione, per la seconda volta di seguito.

È interessante notare come il gruppo «Asilo/Rifugiati» abbia mostrato un'evoluzione diversa da quella di «Temi legati all'immigrazione» negli ultimi anni: dopo il picco del 56 per cento toccato nel 1999, la curva ha evidenziato un andamento altalenante fino a scendere al 17 per cento (2009). È poi tornata a salire nei tre anni scorsi, prima registrando un lieve aumento e poi balzando da 21 a 32 per cento. È possibile correlare il fenomeno e il conseguente dibattito politico al numero di richieste d'asilo, che ultimamente è di nuovo cresciuto.

Oggi l'immigrazione viene considerata dal 77 per cento (-2) un fattore

8. Variazione temporale dei timori legati agli stranieri

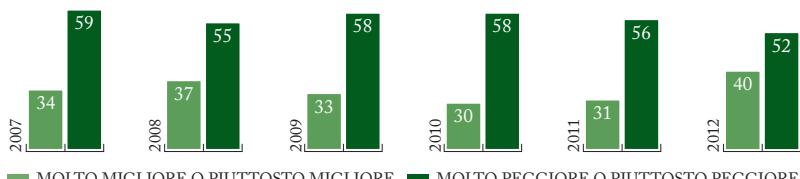
Negli ultimi quattro anni, dopo una fase di allentamento di uguale durata, i timori relativi agli stranieri sono tornati a crescere notevolmente.



Domanda: «Secondo lei, quali sono oggi le principali apprensioni della Svizzera?»

9. La convivenza con gli stranieri in futuro

Sebbene la maggioranza degli svizzeri tema un deterioramento del rapporto con gli stranieri, la valutazione positiva è più diffusa che negli anni precedenti.



Domanda: «Quale sarà la situazione della Svizzera fra dieci anni sotto il profilo della convivenza con gli stranieri?»

di rischio per l'identità svizzera (graffico 13). Ciononostante, appena un decimo crede che ne scaturisca una xenofobia allarmante. Fra i giovani di età compresa fra i 18 e i 19 anni si ravvisa tuttavia un valore leggermente superiore (14%), mentre la percentuale è nettamente più alta per gli intervistati che si collocano a sinistra (21%). Valutando gli obiettivi politici attuali, solo un'esigua maggioranza giudica importante l'integrazione degli stranieri. Il 55 per cento è un dato modesto se si considera che la garanzia dell'AVS e la promozione dell'istruzione sono ritenuti fondamentali rispettivamente dal 95 e dal 94 per cento.

Per poter meglio interpretare la situazione presente, può risultare illuminante uno sguardo al futuro. Solo il 3 per cento degli aventi diritto di voto

ritiene che le future generazioni risentiranno principalmente dell'eccessiva presenza di stranieri; i principali problemi del futuro sarebbero la mancanza di lavoro e l'ambiente/clima.

Si valuta con una certa neutralità la convivenza con gli stranieri di qui a dieci anni: il 40 per cento crede in un miglioramento della situazione, mentre il 52 per cento nella possibilità contraria. L'anno scorso il divario era superiore di 19 punti percentuali.

10. Domanda: «Indichi tre caratteri distintivi che per lei definiscono la Svizzera.»

Sicurezza/Pace 20% (+5)

Neutralità 20% (+6)

Paesaggio 15% (-6)

Orologi 10% (+1)

Patriottismo 10% (+4)

Senso dell'ordine 9% (-12)

Cioccolato 9% (+0)

Banche 8% (+4)

Patria 8% (-2)

Benessere 8% (+6)

Libertà, libertà di opinione 7% (-2)

Autonomia 7% (+5)

Pulizia 7% (+1)

Sistema scolastico 7% (+2)

Attenzione alla qualità 7% (+4)

Rilevazione 2012

*(variazione rispetto al 2011
in punti percentuali)*



Aline Koller, 33 anni, con il figlio Ian Balthazar di 11 mesi, Losanna VD, psicoterapista
«14 settimane di protezione della maternità sono semplicemente troppo poche per un evento con un impatto così profondo sulla vita. Si ricorda sempre che i bambini sono importanti per il paese, ma una Svizzera con un congedo parentale che vada incontro alle necessità della famiglia è una realtà ancora molto remota: è una contraddizione».

La Svizzera conferma la propria peculiarità

Gli svizzeri sono fieri del proprio paese come mai prima d'ora, al punto di identificarsi più con la nazione che con il rispettivo comune di domicilio. È difficile ricollegare il patriottismo a una determinata parte politica; la sinistra si dichiara più orgogliosa del paese rispetto al centro.

L'86 per cento degli aventi diritto di voto è orgoglioso della Svizzera (grafico 11). Si egualgia così il valore record del 2007, mentre solo l'11 per cento della popolazione risulta poco fiero del paese, toccando un minimo storico. Contribuiscono a questo risultato anzitutto gli intervistati di destra, dichiaratisi per il 58 per cento molto orgogliosi della Svizzera. Al centro sembra invece farsi largo una crescente disillusione, visto il leggero ribasso registrato da ormai cinque anni. È interessante notare la controtendenza che emerge contemporaneamente a sinistra: dal 2005 l'orgoglio nazionale ha guadagnato 24 punti percentuali, superando ora per la prima volta il livello degli elettori di centro (grafico 11).

Maggiore importanza alla politica
Nel 2012 l'orgoglio nazionale dipende in misura notevolmente superiore all'anno precedente da aspetti politici (grafico 15). Vi contribuiscono anzitutto la neutralità e l'indipendenza. I diritti umani e le possibilità di consultazione ottengono risultati ugualmente notevoli. Guardando al solo tasso di crescita, saltano all'occhio da un lato la Costituzione federale e dall'altro il sistema di milizia. Nell'insieme gli svizzeri sono sempre più consapevoli e orgogliosi della peculiarità politica del proprio paese.

Se negli ultimi anni i valori di natura economica superavano alquanto quelli di carattere politico, nel 2012 hanno mostrato un calo pressoché uni-

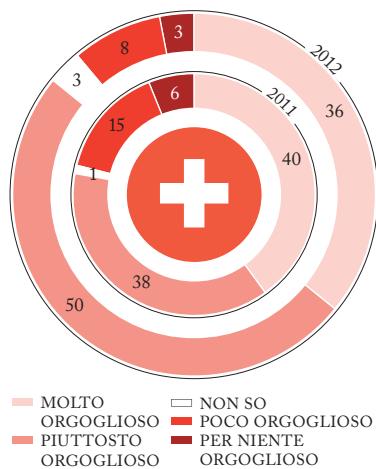
versale, pur continuando a muoversi su livelli molto elevati (grafico 16). Dominano la classifica attuale, in stretta successione, l'industria orologiera, la reputazione internazionale riguardo alla qualità, le PMI e i marchi forti nonché il settore meccanico. Registrano il calo più netto le aziende del settore pubblico (-16 punti percentuali) e il segreto bancario (-10).

Anche i cinque principali punti di forza del paese mostrano, rispetto all'esercizio precedente, lievi spostamenti in favore della politica (grafico 12). Le prime posizioni spettano alla neutralità (+4) e all'istruzione (+6), i cui valori sono quasi raddoppiati dal 2006. Si attribuisce inoltre grande importanza al diritto di consultazione (+5). La qualità svizzera, che aveva svettato per anni, ha invece subito un netto calo dell'apprezzamento (-17). Seguono la pace (+2) nonché l'ordine e la pulizia (+11), una coppia di concetti che compie un nuovo balzo in alto dopo un periodo di continua flessione. Rientrano fra i punti di forza drasticamente svalutati anche la stabilità (-10) e soprattutto la convivenza di culture diverse (-17), mentre la sanità (+9) è improvvisamente diventata uno dei fiori all'occhiello del paese, quando appena l'anno scorso gli svizzeri avevano riconosciuto in un sistema sanitario troppo complesso e costoso il principale punto debole nazionale.

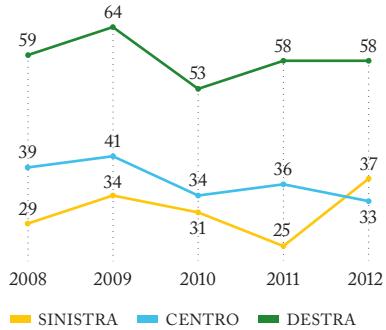
Ma come viene definita la Svizzera del 2012 dal suo popolo sovrano? Un baluardo nella tempesta, si potreb-

11. Orgoglio nazionale svizzero

È accaduto solo una volta, nel 2007, che l'orgoglio nazionale fosse diffuso quanto oggi. Il numero di quanti hanno risposto «molto orgoglioso» ha però perso alcuni punti percentuali rispetto allo scorso anno.



La Suisse esiste. L'orgoglio nazionale è cresciuto costantemente a sinistra, ma solo il tempo dimostrerà se sia davvero più forte che al centro.



Domanda: «È orgoglioso di essere cittadino svizzero?». Il grafico inferiore illustra la percentuale di risposte «molto orgoglioso».

be forse dire, una realtà peculiare in cui la sicurezza, la pace e la neutralità continuano a essere un'ovvietà mentre in fin troppi paesi prevalgono tensioni e incertezze (pagina 52). Ciò non implica in alcun modo che i punti deboli non vadano eliminati; tuttavia, è inutile attendersi un sostegno dall'esterno, da un'UE o da un'America in crisi, ma occorre in sostanza trovare le risorse internamente.

Sicurezza/pace (+5) e neutralità (+6), che l'anno scorso erano al quarto e al quinto posto, adesso dominano la graduatoria ex aequo. Le associazioni paesaggistiche hanno quindi perso parte del loro lustro: sebbene il paesaggio (-5) si mantenga nella parte alta della classifica, a un tema affine come montagne/Alpi (-10) viene assegnata scarsa importanza. Gli orologi e la cioccolata continuano a simboleggiare le tradizionali specialità svizzere. Il patriottismo (+4) ha superato concetti leggermente più neutrali come la patria (-2) e la tradizione (-3).

Comuni sotto pressione

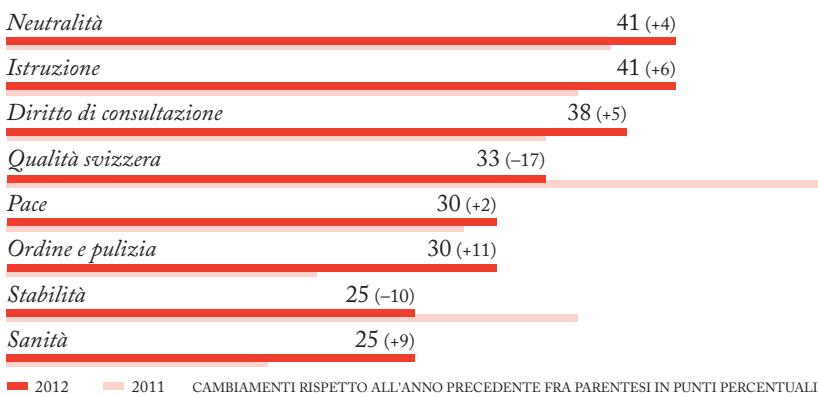
Gli svizzeri non si sono mai sentiti anzitutto cittadini del mondo o europei. Malgrado un lieve incremento sull'anno precedente, i valori si sono mantenuti bassi. Per quanto riguarda l'orgoglio patriottico si è invece osservato un notevole movimento (grafico 13). Per la prima volta non ci si identifica prima di tutto con il comune di domicilio, bensì con il paese nel suo complesso.

Negli ultimi anni si è intensificata sempre più la pressione sui comuni affinché considerino seriamente una fusione per ragioni finanziarie e tecnico-amministrative. Dal 1990 il numero dei comuni è già diminuito di 526 unità, scendendo a meno di 2500. Tale calo, al pari della maggiore mobilità in termini di luogo di domicilio e di posto di lavoro, potrebbe ridimensionare il senso di appartenenza. Eppure il ribasso di 19 punti percentuali al minimo storico non si era profilato. Ne ha beneficiato soprattutto la Svizzera (+12).

L'atteggiamento sicuro di sé degli svizzeri si riflette nell'idea della

12. I punti forti della Svizzera

Oltre alla neutralità, l'istruzione viene ora considerata il principale punto di forza della Svizzera. Il relativo valore è quasi raddoppiato dal 2003 (23%), a fronte del tracollo della qualità svizzera, che aveva dominato la graduatoria dal 2009 al 2011.



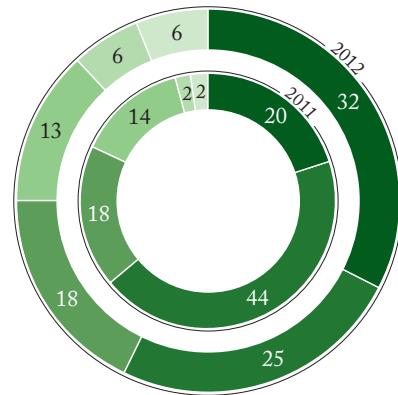
Domanda: «Quali sono secondo lei i principali punti forti della Svizzera?»

13. Il senso di appartenenza degli svizzeri

Per la prima volta i cittadini dichiarano un maggiore senso di appartenenza alla Svizzera che al proprio comune di domicilio. Non si può tuttavia parlare di un tendenziale estraniamento dal luogo di residenza.

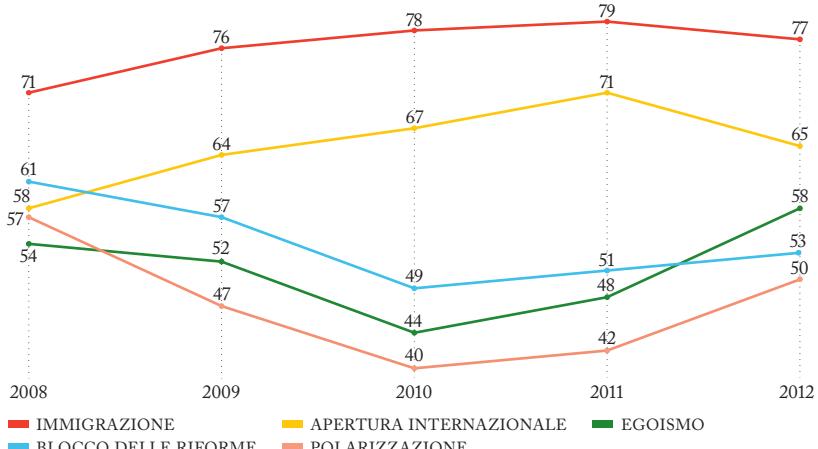
Domanda: «A quale realtà geografica sentite di appartenere più di tutte?»

■ SVIZZERA ■ COMUNE DI DOMICILIO ■ CANTONE DI DOMICILIO ■ REGIONE LINGUISTICA



14. Minaccia all'identità svizzera

L'identità svizzera è sottoposta principalmente a minacce esterne: l'immigrazione e l'apertura internazionale. La maggioranza del popolo sovrano riscontra però anche un eccessivo egoismo, mentre le riforme politiche vanno promosse più rapidamente.



Domanda: «Quale fattore minaccia a suo avviso l'identità svizzera (molto / piuttosto minacciata – nessuna risposta – poco / per nulla minacciata)?»

reputazione di cui godono all'estero, nonché nella domanda sulla direzione che la politica estera elvetica dovrebbe intraprendere. L'83 per cento degli aventi diritto di voto è dell'avviso che l'immagine della Svizzera all'estero sia buona o addirittura ottima, come mostra il grafico 17. Questi valori corrispondono grossomodo a quelli degli ultimi tre anni. Allo stesso modo, vi è parità fra chi crede che l'immagine sia migliorata e quanti la ritengono deteriorata (35% miglioramento, 36% peggioramento). Alle notizie critiche riportate dai media si attribuisce evidentemente minore importanza che non alla realtà vissuta, che dimostra l'appetibilità della Svizzera quale, ad esempio, meta di immigrazione. Di conseguenza, la maggioranza auspicherebbe un indirizzo più incisivo per la politica svizzera nei confronti dell'estero (72%), mentre solo un quarto scarso (22%) invita a esercitare mag-

giore cautela. Rispetto all'anno scorso la forbice si è ampliata di altri 6 punti percentuali.

Come già dimostrato dagli ultimi sondaggi, l'identità svizzera è sottoposta principalmente a minacce esterne (grafico 14). In tale contesto, viene giudicata meno problematica l'apertura internazionale, che può essere gestita attivamente, mentre si è impotenti di fronte ai problemi dell'UE e soprattutto dell'immigrazione, malgrado il vantaggio dell'apporto di manodopera specializzata. Da due anni si riconosce un maggiore potenziale di pericolo nei fattori di politica interna: riceve il peggior giudizio l'egoismo (+10%), ma metà della popolazione continua a intravedere un problema anche nello stallo delle riforme e nella polarizzazione.

Gli svizzeri ipotizzano che fra dieci anni la cooperazione fra i principali partiti politici e l'inquinamento

ambientale registrerà un miglioramento. La convivenza con i cittadini stranieri resta in certa misura su un valore leggermente negativo, mentre ci si attende un peggioramento per la struttura demografica della società e per la diffusione della povertà.

La domanda sui problemi che affligeranno le generazioni a venire restituiscce un'immagine lievemente diversa: mancanza di lavoro e inquinamento ambientale, seguiti a una certa distanza dalla povertà e dalla garanzia della previdenza per la vecchiaia. I fattori restanti, come l'eccessiva presenza di stranieri, le inegualanze sociali, l'invecchiamento o le finanze, hanno invece scarsa importanza.

15. Orgoglio per le caratteristiche della politica

La neutralità ha acquisito sempre più importanza dal 2006 (82%). Si riscontrano chiare variazioni anche per la Costituzione federale (+10) e la convivenza delle diverse regioni linguistiche (-16).

<i>Neutralità</i>	94 (+1)
<i>Autonomia</i>	92 (-3)
<i>Diritti popolari (fra cui il referendum)</i>	88 (-4)
<i>Costituzione federale</i>	88 (+10)
<i>Federalismo</i>	87 (+2)
<i>Convivenza dei gruppi linguistici</i>	79 (-16)
<i>Governo in cui sono rappresentati tutti i maggiori partiti</i>	77 (+1)
<i>Partenariato sociale tra imprese e sindacati</i>	71 (+3)

— 2012 — 2011 CAMBIAMENTI RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE FRA PARENTESI IN PUNTI PERCENTUALI

Domanda: «Esistono aspetti della politica svizzera di cui è particolarmente orgoglioso (molto/abbastanza orgoglioso)?»

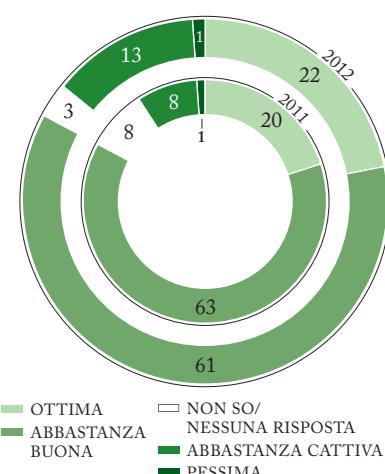
16. Orgoglio per le caratteristiche dell'economia

Malgrado un lieve calo, le caratteristiche di natura economica continuano a essere valutate più positivamente di quelle di carattere politico. L'industria orologiera ha scalzato dalla testa della classifica la reputazione internazionale riguardo alla qualità.

<i>Industria orologiera</i>	93 (-5)
<i>Reputazione internazionale riguardo alla qualità</i>	91 (-8)
<i>PMI di successo</i>	91 (-7)
<i>Marchi svizzeri forti</i>	90 (-7)
<i>Industria metalmeccanica</i>	89 (-2)
<i>Ricerca</i>	84 (-2)
<i>Forza innovativa</i>	82 (-4)
<i>Industria farmaceutica</i>	82 (-2)

17. Eccellente reputazione all'estero

L'83 per cento della popolazione presuppone che l'immagine della Svizzera all'estero sia ottima o almeno piuttosto buona. Tale valore è rimasto invariato negli ultimi quattro anni.



Domanda: «Esistono aspetti dell'economia svizzera di cui è particolarmente orgoglioso (molto/abbastanza orgoglioso)?»

Domanda: «A suo parere, qual è la reputazione della Svizzera all'estero?»

«Intendo rafforzare la reputazione della politica e dei partiti»

Maya Graf, prossima presidente del Consiglio nazionale nonché prima cittadina svizzera, è fiera di presiedere il Parlamento più parsimonioso ed efficiente del mondo. Ora l'esponente politica dei Verdi vuole migliorare l'avariata reputazione delle istituzioni democratiche.

Intervista di Urs Reich e Andreas Schiendorfer

Signora Graf, con lei per la terza volta consecutiva è un rappresentante del ceto rurale a rivestire la più alta carica politica in Svizzera. Gli agricoltori sono particolarmente adatti a rivestire ruoli politici di spicco?

MAYA GRAF: Devo premettere che ho studiato per diventare assistente sociale, lavorando anche nel settore. Da 12 anni gestiamo la fattoria di famiglia all'interno di una cooperativa agricola. Ma tornando alla domanda iniziale, la base agricola è da sempre molto politicizzata, oltre a essere ben organizzata. Una delle ragioni sta indubbiamente nel fatto che, essendo la politica agricola un ambito importante della politica federale, l'agricoltura è interessata in maniera diretta dalle decisioni adottate a Berna. Va aggiunto che il settore gode di un'ottima reputazione e di grande fiducia. Forse anche per questo siamo ritenuti capaci di rappresentare il Parlamento al di là delle divisioni partitiche. La provenienza mia e dei miei due predecessori riflette inoltre la notevole varietà dell'agricoltura odierna: Jean-René Germanier (PRD) è il viticoltore della Svizzera romanda, Hansjörg Walter (UDC) appartiene al ceto agricolo piuttosto tradizionale della Svizzera orientale, mentre io sono la contadina biologica del Giura affiliata ai Verdi.

Quali sono, secondo lei, le tre preoccupazioni principali della Svizzera?

MAYA GRAF: L'anno prossimo andranno definiti i capisaldi della svolta energeti-

ca. Dovrebbe essere varata una normativa chiara, in grado di offrire sicurezza d'investimento alle imprese, ma anche ai privati, che intendano contribuire alla tutela ambientale attraverso il risanamento edilizio e gli impianti solari. In ambito finanziario e fiscale, occorre finalmente scacciare ogni ombra; in futuro la Svizzera dovrà

«Trovo molto positivo che non lasciamo l'amore per la patria alla destra.»

brillare per la sua equità fiscale e per una strategia del denaro pulito. Ritengo particolarmente importanti la pianificazione del territorio e un ordinato sviluppo degli insediamenti. Abbiamo assistito troppo a lungo alla cementificazione delle zone rurali con edifici residenziali e infrastrutturali. È necessario costruire in maniera concentrata, riqualificare le città facendone luoghi di domicilio e di lavoro appetibili e tutelare a ogni costo i nostri terreni coltivati e il nostro paesaggio naturale unico.

Tuttavia, come emerge dal barometro delle apprensioni, la maggioranza della popolazione ha altre priorità.

MAYA GRAF: La disoccupazione è sempre un tema d'interesse, nono-

stante la situazione svizzera sia molto stabile. Siamo, però, consapevoli dei problemi che affliggono l'intera Europa. Assegnare alla formazione professionale il dovuto peso è, in sostanza, uno dei miei obiettivi. Non dobbiamo limitarci a formare lavoratori specializzati in ambito accademico. Se riusciremo in questo intento, non dipenderemo nella stessa misura dall'afflusso di forza lavoro qualificata dall'estero. Il timore con cui si guarda alla previdenza per la vecchiaia è comprensibile sotto il profilo psicologico ma, per fortuna, relativamente immotivato al momento.

Le differenze fra regioni linguistiche nella percezione dei problemi sono notevoli. Si amplia forse il Rösti-graben?

MAYA GRAF: Dal mio punto di vista non esiste nessun Rösti-graben. La Svizzera francese, italiana e tedesca si completano perfettamente. I romandi esigono un maggior impegno dello Stato. Questa sensibilità alle problematiche sociali fa da contrappeso alle richieste di privatizzazione, talvolta estreme, avanzate dalla Svizzera tedesca. Se parliamo però di Rösti-graben, il confine attraversa il centro del mio paese. Nella maggior parte dei casi la regione di Basilea Campagna esprime voti simili a quelli della Svizzera romanda.

Come si spiega il fatto che la sinistra politica dichiari per la prima volta più orgoglio nazionale del centro?



Maya Graf (1962), assistente sociale e contadina biologica, è stata eletta nel 2001 per i Verdi di Basilea Campagna al Consiglio nazionale, che presiederà nel 2013. È membro della Commissione della scienza, dell'educazione e della cultura nonché dei gruppi parlamentari per la tutela degli animali, per il Tibet e per lo sport (donne). È inoltre attivista di Swissaid, di Hochstamm Suisse, della Fondazione svizzera della Greina per la protezione dei corsi d'acqua alpini e della Stiftung Basel-Olsberg für Menschen mit Behinderung (fondazione dedicata alle persone con disabilità). www.mayagraf.ch

MAYA GRAF: Trovo molto positivo che non lasciamo l'amore per la patria alla destra. La Svizzera ha ottenuto diverse conquiste politiche di cui noi tutti, indipendentemente dal rispettivo orientamento politico, dovremo essere molto fieri. Noi esponenti della sinistra siamo molto orgogliosi della nostra democrazia e del suo assetto basato sull'equilibrio anziché sull'esclusione.

I decisori (quest'anno soprattutto i media e le associazioni di categoria) accusano una perdita di fiducia.

MAYA GRAF: La varietà mediatica è un bene prezioso, che ultimamente viene messo sempre più in discussione. In fin dei conti, dettano legge pochi gruppi mediatici, con una commistione di informazione e intrattenimento

che pone particolari problemi. A ciò si aggiunge il crescente pericolo della superficialità. I sindacati e le organizzazioni padronali avevano conquistato fiducia negli ultimi anni. Non enfatizzerei quindi l'importanza del calo attuale. In generale, è ovvio che si perda consenso se non si soddisfano le aspettative.

Perché gli svizzeri mostrano un tale scetticismo nei confronti dell'Unione europea e dell'euro?

MAYA GRAF: Credo che a questo proposito la politica debba intervenire su un duplice fronte. Da un lato, è inconcepibile che noi svizzeri non ci sentiamo europei pur vivendo nel cuore del continente e sebbene la nostra esistenza dipenda dal destino di questa Europa. Dall'altro, occorre

chiarire il rapporto della Svizzera con l'UE, analizzare gli accordi bilaterali e puntare a eventuali miglioramenti o alla conclusione mirata di ulteriori accordi, senza accettare pressioni esterne.

La questione degli stranieri è sempre più problematica, anche per l'afflusso di forza lavoro qualificata dall'UE.

MAYA GRAF: Li abbiamo voluti. Adesso sono qui. È un dilemma con cui dobbiamo convivere. Su tale fronte, è indispensabile rispettare le misure d'accompagnamento alla libera circolazione. Occorre contrastare sistematicamente il lavoro nero, in tutte le sue forme, e attenersi ai contratti collettivi di lavoro. Sono convinta che la Svizzera, meta di immigrazione da oltre 100 anni, possieda la necessaria forza d'integrazione e sappia trarre dal fenomeno benefici economici e sociali. Prendiamo l'esempio della nostra giovane nazionale di calcio, in cui molti giocatori di origine straniera che giocano in ruoli chiave lottano per la nostra Svizzera, con ottimi risultati.

Il suo obiettivo principale da presidente del Consiglio nazionale?

MAYA GRAF: Dopo oltre 20 anni di mera attività di partito considero un arricchimento la possibilità di rappresentare, quale esponente di un partito non presente in governo, la varietà del nostro sistema politico e il consenso di tutti. Uno dei miei obiettivi centrali è rafforzare la reputazione della politica e dei partiti. I cittadini si devono poter fidare delle istituzioni democratiche. Abbiamo un Consiglio federale ben funzionante e un buon Parlamento, peraltro il più parsimonioso ed efficiente del mondo. Sotto la cupola di Palazzo federale lavoro con molti politici impegnati, che cercano soluzioni ai problemi del nostro paese e non soltanto la luce dei riflettori, come si ama far credere all'esterno.

«Sono da sempre felice di essere svizzero»

A colloquio con l'intellettuale ticinese Giovanni Orelli, vincitore del Premio Schiller, sulla quintessenza dell'identità elvetica, le tensioni tra il suo cantone e le altre parti del paese e l'ingresso nell'UE.

Di Sandro Benini





Signor Orelli, quindici anni fa, in un'intervista, lei disse che i ticinesi non avevano praticamente contatti con i romandi, mentre nel cantone meridionale gli svizzeri tedeschi erano piuttosto mal visti. Da allora la situazione è migliorata?

Non posso ricordarmi ogni singola intervista, quindi non saprei dire se da allora la situazione sia migliorata. Ma i nostri rapporti con gli svizzeri tedeschi, sia sotto il profilo qualitativo sia quantitativo, sono migliori di quelli con i nostri cugini della Romandia. Ho tuttavia l'impressione che oggi il rapporto tra il Ticino e la Svizzera tedesca sia un po' peggiorato rispetto a trenta o quarant'anni fa.

Da cosa dipende?

Uno dei motivi è la perdita di peso della lingua italiana in ambito europeo. Un fenomeno correlato agli sviluppi politici ed economici, sui quali non intendo soffermarmi. E a un indebolimento della cultura italiana nell'intero mondo occidentale. Quando gli autori francesi, tedeschi o inglesi scrivono della cultura europea, incredibilmente tralasciano quasi sempre quella italiana. Nei licei della Svizzera tedesca l'italiano come materia di studio è in declino, e i politici

Giovanni Orelli è nato nel 1928 a Bedretto, un remoto comune del Ticino, e ha studiato filologia medievale a Milano e Zurigo. Per decenni ha insegnato italiano presso la scuola cantonale di Lugano. Per una legislatura è stato deputato del Partito Socialista nel Parlamento cantonale ticinese. La sua carriera letteraria ha avuto inizio nel 1965 con il romanzo «L'anno della valanga». L'opera principale di Orelli è il romanzo «Il sogno di Walacek», secondo il quotidiano «NZZ» «una dichiarazione d'amore al paese e alla sua gente e una commovente riflessione sulle zone buie della sua storia». La sua opera comprende anche la lirica, tra cui poesie in dialetto ticinese. Giovanni Orelli è cugino del poeta, traduttore e critico Giorgio Orelli. Nel 2012, insieme a Peter Bichsel, Giovanni Orelli è stato insignito del Premio Schiller, il principale riconoscimento letterario svizzero.

della Svizzera tedesca, più che esprimere un sincero interesse, si limitano a sottolineare l'importanza della cultura italiana e il rispetto delle minoranze culturali solo in occasione dei discorsi del 1° agosto.

Per l'identità del Ticino, il dialetto ticinese è tanto importante quanto lo svizzero tedesco per la Svizzera germanofona?

No, lo svizzero tedesco dal punto di vista storico ha un altro significato, perché come strumento di opposizione alle barbarie naziste è stato più importante del dialetto ticinese nei confronti del fascismo italiano. Talvolta, per motivi musicali, linguistici o letterari, scrivo in dialetto ticinese, ma non è certo per un sentimento di avversione alla Lombardia o alla cultura italo-mediterranea. E quando mi incontro con mio cugino Giorgio Orelli, anche lui un letterato, parliamo sempre in dialetto ticinese, anche se l'argomento è Jakobson o Auerbach.

Nel barometro delle apprensioni Credit Suisse, è stato chiesto ai cittadini svizzeri di indicare la loro principale preoccupazione. Quale pensa sia stato il risultato?

Non ne ho idea. Ma probabilmente sarà la preoccupazione per ciò che accade nel mondo, ad esempio il conflitto tra la civiltà occidentale e l'Islam. Il mio sentimento personale nei confronti dei paesi del vicino, medio ed estremo Oriente è improntato all'incertezza. Sono curioso, cerco di informarmi e di lasciarmi guidare dal buon senso, ma in molti casi proprio non ci riesco.

La risposta più ricorrente è stata: la paura della disoccupazione. Non è strano, in un paese che praticamente non conosce questo fenomeno?

Lo trovo comprensibile. Se è un cinquantenne a perdere il lavoro, oggi anche in Svizzera farà più fatica a trovare un altro impiego. Ne conseguono, talvolta, vere e proprie tragedie personali e familiari. In Italia sono in aumento i casi di suicidio riconducibili alla crisi economica, anche nel ceto medio.

Spesso, in passato, scrittori e intellettuali descrivevano la Svizzera come un paese noioso e gretto, privo di qualsiasi dimen- ►

sione tragica, dal quale era necessario fuggire per realizzarsi artisticamente.

Non ho mai condiviso questa opinione. Ne è prova il fatto che due geni dell'umanità come Kant e Socrate non abbiano mai lasciato la loro patria. La grandezza di un uomo non si misura dal suo peregrinare. Ma un'argomentazione simile mi è nota fin dai tempi dell'università, quando i miei compagni italiani mi dicevano: voi svizzeri non sapete cosa siano la violenza, la guerra, la morte e gli assassini. Io rispondeva sempre: per esprimere un pensiero sulla guerra, non ho bisogno di entrare personalmente nella dimensione della guerra, che sostanzialmente è mancanza di fantasia, come giustamente disse Kafka. È assurdo vergognarsi del fatto che, dalla battaglia di Marignano, abbiamo mantenuto la pace e, grazie alla nostra neutralità, siamo rimasti immuni alle atrocità del secolo scorso.

Non ha mai sofferto per il fatto di essere svizzero?

No, mai, assolutamente no. Sono da sempre felice e orgoglioso di essere svizzero. E ciò non solo per motivi pragmatici, come sostiene un personaggio de «I Promessi Sposi», l'opera più importante dell'autore italiano Alessandro Manzoni: la patria è dove si sta bene. Ma anche perché apprezzo la civiltà svizzera, la cultura dell'equilibrio e della convivenza pacifica. Questa civiltà può anche avere i suoi aspetti egoistici, ma per me i lati positivi hanno sempre prevalso. Per quarant'anni ho insegnato lingua e letteratura italiana in un liceo. Ma se mi si chiedesse se preferirei essere italiano, la mia risposta sarebbe: no, per nessun motivo. Io voglio rimanere svizzero.

Qual è la quintessenza dell'identità svizzera?

Valori come la libertà, la tolleranza e la convivenza pacifica. Si tratta di virtù che agli occhi degli stranieri meritano rispetto e ammirazione.

Recentemente, il figlio del fondatore della Lega Giuliano Bignasca ha detto che spera di leggere presto il suo necrologio sul giornale. Le tipiche virtù svizzere sono minacciate dagli estremismi populisti di destra, in Ticino e altrove?

Questi fenomeni esistono, ma io confido nel senso di responsabilità del popolo svizzero. D'altronde, in proposito, nutro più fiducia negli svizzeri tedeschi che nella Svizzera italiana.

«Gli svizzeri tedeschi sono più noiosi, ma si oppongono più alla demagogia politica.»

Perché?

Perché gli svizzeri tedeschi sono più seri, forse anche più metodici, pedanti e noiosi, ma più resistenti a qualsiasi forma di demagogia politica.

La critica di sinistra alla Svizzera piccolo borghese oggi si è trasformata in una sorta di patriottismo progressivo, perché l'Europa è nel mezzo di una crisi esistenziale e l'idea dell'apertura ha perso il suo fascino.

Prima ero dell'idea che la Svizzera dovesse aprirsi all'Europa. Mi sembrava giusto fornire un contributo coraggioso, forse un po' utopico a questo ideale di solidarietà prima di tutto europeo e forse, in secondo luogo, mondiale. Ma considerando i paradossi della globalizzazione, dell'UE e soprattutto dei politici, questo mio atteggiamento si è molto indebolito. Lo

spettacolo offerto dall'UE negli ultimi mesi e anni non è stato molto incoraggiante.

La Svizzera deve entrare nell'UE?

Al momento no. Ma tra due, cinque o dieci anni, forse si dovrà affrontare nuovamente la questione.

Legge gli autori svizzeri contemporanei?

Sì, piuttosto spesso. Seguo con particolare ammirazione e stima certi autori della Svizzera tedesca. Ad esempio mi sono appassionato alla lettura di vari racconti di Pedro Lenz. Ma penso anche a Peter Stamm, Klaus Merz, Adolf Muschtg e molti altri.

Il cambiamento e lo sguardo verso nuovi orizzonti sono motivi centrali della più recente letteratura svizzera. Lei ha vissuto per tutta la vita a Lugano. Per quale motivo?

Perché mi sono sbagliato. Non sono per niente innamorato di Lugano, trovo la città piuttosto noiosa se paragonata a Milano o Zurigo. Se vivessi una seconda volta, mi candiderei per un lavoro di basso profilo al Consolato svizzero di New York. Manhattan è uno dei luoghi più belli al mondo. ■

**Barometro delle apprensioni
Credit Suisse 2012**

86%

degli aventi diritto al voto è orgoglioso di essere svizzero.

La Svizzera in cifre (3/4)

Dieci record ferroviari

Giappone
Svizzera

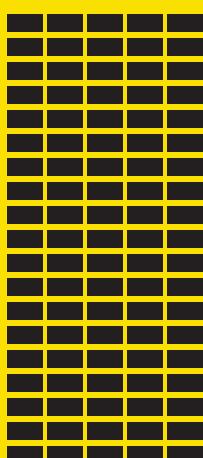
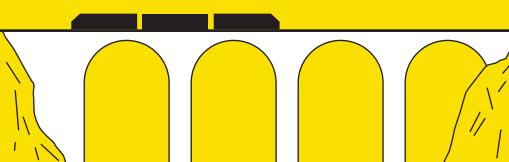
1. Con 2258 chilometri per persona (2010) gli svizzeri detengono il **record mondiale di distanza percorsa in treno**, superando i giapponesi. Siamo secondi, dopo il Giappone, per numero di viaggi.



Scikan
San Gottardo
Vereina

2. Anche per le **gallerie** è in atto un testa a testa con i nipponici: al momento la **più lunga** è la Seikan (54 km), ma alla fine del 2016 sarà scalzata dalla galleria di base del San Gottardo (57 km). Il Vereina (19 km) è invece il tunnel a scartamento ridotto più lungo del mondo.

3. La **ferrovia più alta** d'Europa si trova sullo Jungfraujoch (3454 m), mentre il Piccolo Cervino (3883 m) è la maggiore altitudine raggiungibile in funivia nel nostro continente.



4. La **cremagliera più ripida** del mondo è quella che percorre i 4618 metri da Alpnachstad al Pilatus affrontando un dislivello di 1635 metri e una pendenza massima del 48 per cento.

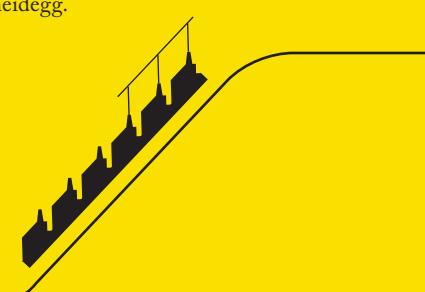


5. La ferrovia del Bernina si colloca in una splendida cornice, tanto da essere, insieme al tracciato dell'Albula, patrimonio mondiale dell'Unesco. Detiene inoltre un record europeo: nessun'altra ferrovia **senza cremagliera arriva così in alto** (Ospizio Bernina, 2253 m).

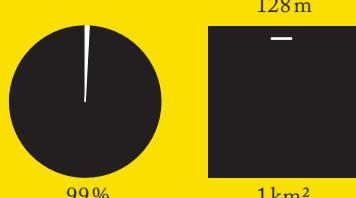
6. Le FFS vantano la maggiore **efficienza d'uso della rete a livello** mondiale: ciascun tratto è percorso in media da circa 95 treni al giorno.



8. Le FFS furono la prima compagnia ferroviaria del mondo a introdurre nel 1982 l'**orario cadenzato**, oggi in uso, salvo poche eccezioni, per tutte le linee ferroviarie e autopostali.



9. Due record europei per le **funicolari**: la **più ripida** è quella di Gelmer (pendenza del 106 per cento), che attraversa il passo del Grimsel; la **più lunga** porta da Sierre a Crans-Montana (4,2 km).



10. La rete ferroviaria svizzera è **elettrificata** al 99 per cento: un record mondiale. Con una lunghezza esercitata di circa 128 metri per chilometro quadrato, vantiamo inoltre la **rete ferroviaria più fitta** d'Europa.

Lo sguardo esterno

Quale ruolo svolge la Svizzera come soggetto fotografico internazionale? Il nostro pensiero va al Cervino, la montagna più fotografata al mondo, ai turisti asiatici che immortalano la Kapellbrücke di Lucerna o ancora alle cartoline postali del Lavaux, il patrimonio dell'umanità dell'UNESCO sul lago Lemano.

Rinomati fotografi internazionali mostrano però una Svizzera diversa, come ben esemplificano gli scatti nel seguente saggio fotografico. Lo sguardo esterno inizia storicamente negli anni Trenta del secolo scorso con la dichiarazione d'amore di Herbert List per il panorama lacustre della Svizzera e per i nudi maschili. La foto più recente della serie proviene da un'osservazione prolungata della Paradeplatz di Zurigo a opera di Mark Henley, un inglese che vive in Svizzera. E già che ci siamo una piccola chicca: il fotografo satirico Martin Parr ha scoperto nel 1997 la salsiccia alla griglia come soggetto per le sue foto. Il saggio in immagini è stato allestito dai redattori fotografici del Bulletin Andreas Wellnitz e Maria Leutner.

Una poesia di Jorge Luis Borges conclude questa visione artistica esterna. Il poeta argentino (1899–1986) trascorse lunghi periodi della sua giovinezza nella Svizzera romanda. Morì a Ginevra, dove oggi è sepolto. «Los conjurados» («I congiurati») è un'ode alla Svizzera, la nazione fondata sulla volontà che egli considerava come un modello per una comunità globale.

La redazione

Barometro delle apprensioni
Credit Suisse 2012

L'83%
è dell'avviso che l'immagine della
Svizzera all'estero sia positiva.

VINCENT FOURNIER (FRANCIA)



SCHILTHORN

L'immagine è tratta dal primo volume fotografico di Fournier «Tour Operator», ispirato al libro di Jules Verne «Il giro del mondo in 80 giorni», e si propone di mostrare la «natura addomesticata» nel mondo. Il fotografo Vincent Fournier, 42 anni, è nato a Ouagadougou (Burkina Faso); questa foto è stata scattata nel 2004.

MARTIN PARR (INGHilterra)



ZURIGO

Il celebre fotografo inglese Martin Parr, 60 anni, con i suoi scatti ama provocare. Nel 1994, nonostante la veemente opposizione di alcuni dei soci, è entrato a far parte della prestigiosa agenzia «Magnum Photos». Oggi è largamente apprezzato ed esercita una notevole influenza sulla fotografia contemporanea. La foto è stata scattata nel 1997.

MARK HENLEY (INGHILTERRA)



PARADEPLATZ A ZURIGO

La foto rientra nel progetto a lungo termine «bank on us», con il quale Mark Henley, 46 anni, ha vinto il premio «Swiss Press Photographer 2012». Henley ha studiato letteratura a York, in seguito si è trasferito in Cina per documentare le agitazioni studentesche e da allora ha lavorato in più di 50 paesi. Ama confrontarsi con temi globali d'attualità.

ANDREAS GURSKY (GERMANIA)

MALOJA

Andreas Gursky, 57 anni, è uno dei fotografi contemporanei più celebrati del mondo. I suoi mezzi d'espressione stilistica sono: elaborazione digitale delle immagini, maxiformato, fotografia dai colori decisi. Gursky ha uno stretto legame con la Svizzera: due delle sue prime esposizioni si sono infatti tenute a Ginevra e Zurigo.



ANOUSH ABRAR (IRAN)



PAYERNE

La serie documenta l'aeroporto militare di Payerne e risale al 2001. Abrar, 36 anni, vive da tempo in Svizzera e insegnava alla Haute école d'arts appliqués (ECAL) di Losanna.

HERBERT LIST (GERMANIA)



IL LAGO DEI QUATTRO

CANTONI

L'immagine risale al 1936.
List (1903–1975) è considerato
un «classico moderno». La
sua opera è stata influenzata
dal surrealismo e dal Bauhaus;
come soggetto prediligeva
le nature morte e gli amici.

JORGE LUIS BORGES (BUENOS AIRES / GINEVRA), 1899–1986

Los conjurados

En el centro de Europa están conspirando.

El hecho data de 1291.

Se trata de hombres de diversas estirpes que profesan
diversas religiones y que hablan en diversos idiomas.

Han tomado la extraña resolución de ser razonables.

Han resuelto olvidar sus diferencias y acentuar sus afinidades.

Fueron soldados de la Confederación y después mercenarios,
porque eran pobres y tenían el hábito de la guerra
y no ignoraban que todas las empresas
del hombre son igualmente vanas.

Fueron Winkelried que se clava en el pecho las
lanzas enemigas para que sus camaradas avancen.

Son un cirujano, un pastor o un procurador, pero
también son Paracelso y Amiel y Jung y Paul Klee.

En el centro de Europa, en las tierras altas de Europa,
crece una torre de razón y de firme fe.

Los cantones ahora son veintidós. El de Ginebra,
el último, es una de mis patrias.

Mañana serán todo el planeta.

Acaso lo que digo no es verdadero, ojalá sea profético.

I congiurati

Nel centro d'Europa stanno cospirando. Il fatto avvenne nel 1291. Si tratta di uomini di diverse stirpi, che professano diverse religioni e che parlano diverse lingue. Hanno preso la strana risoluzione di essere ragionevoli. Hanno deciso di dimenticare le loro differenze e di sottolineare le proprie affinità. Furono soldati della Confederazione e poi mercenari, perché erano poveri ed erano abituati alla guerra e non ignoravano che tutte le imprese dell'uomo sono egualmente vane. Furono Winkelried, che si configge nel petto le lance nemiche per fare avanzare i propri compagni. Sono un chirurgo, un pastore o un procuratore, ma sono anche Paracelso e Amiel e Jung e Paul Klee. Nel centro d'Europa, nelle terre alte d'Europa, cresce una torre di ragione e di solida fede. I cantoni sono ora ventidue. Quello di Ginevra, l'ultimo, è una delle mie patrie. Domani saranno tutto il pianeta. Forse quel che dico non è vero; magari fosse profetico.

Jorge Luis Borges, «I congiurati», a cura di Domenico Porzio e Hado Lyria, Mondadori, Milano 1986

Jorge Luis Borges, LOS CONJURADOS,
© 1995 Maria Kodama, licenza editoriale per il Bulletin, per gentile cortesia di Random House Mondadori, S.A.

Cosa pensa di noi la Cina?

La neutrale Svizzera godeva di ottima reputazione nella Cina di Mao.

L'ex ambasciatore Uli Sigg ci racconta che percezione ne ha la nuova Cina, quella che tutto il mondo corteggia

Di Michael Krobath

Signor Sigg, quanto è nota la Svizzera in Cina?

La fama del paese supera di molto la sua estensione territoriale. Nei mesi precedenti l'Expo 2010 di Shanghai la reputazione degli Stati europei ha guadagnato punti e la Svizzera era al primo posto in fatto di «public image».

Come mai?

In una prospettiva storica, la Svizzera è molto apprezzata per essere rimasta neutrale durante la guerra fredda. Fu tra i primi paesi a riconoscere, nel 1950, la Cina di Mao, mentre nel 1975 la Swissair fu la seconda compagnia di volo al mondo a creare un collegamento aereo con la Repubblica popolare. Oggi ai cinesi piacciono i prodotti elvetici, come gli orologi o il cioccolato; inoltre, amano la Svizzera come meta turistica per la natura incontaminata che manca loro in patria.

Sembra la classica immagine della Svizzera.

Noi svizzeri aspiriamo spesso a un'altra immagine. Vorremmo essere ricordati innanzi tutto come il paese dell'high-tech, al di là del formaggio, del cioccolato e degli orologi. Lo ritengo sbagliato. Dobbiamo arricchire la nostra immagine, ma non manometterne il fulcro consolidato.

Può la Svizzera imparare dai cinesi e dalla loro tanto decantata capacità di ragionare in modo lungimirante e strategico?

Sì, certo. Quando nel 1979 ho negoziato con i cinesi un trasferimento di tecnologie per il produttore di ascensori Schindler, mi è stato detto: «Oggi ci occorrono le vostre tecnologie, ma fra cento anni sarete voi a chiedere le nostre». D'altro canto i cinesi sono anche «do'ers»: affrontano i problemi senza elucubrare troppo su pro e contro. Il defunto grande riformatore Deng Xiaoping amava usare, a questo proposito, la metafora dell'attraversamento di un fiume: «Tasta le pietre durante il guado».

Quale ruolo spetta alla Svizzera nei piani a lungo termine dell'economia cinese?

Il principale problema della Cina per il futuro sta nel placare l'enorme fame di materie prime del paese. Sotto questo profilo la Svizzera ha poco da offrire, ma svolge un certo ruolo per la fornitura di tecnologie. Numerose imprese elvetiche, essendo leader nei rispettivi settori, risultano molto appetibili per l'economia cinese. Ugualmente promettente è la posizione della Svizzera quale centrale europea delle aziende del Dragone, sebbene per un imprenditore cinese non sia evidente perché debba insediare i propri uffici in un paese del vecchio continente che non è parte dell'UE.

Se la Svizzera attrae numerose aziende cinesi, vi sorgeranno nel medio termine quartieri o paesini cinesi come in Africa?

I cinesi tendono ad aggregarsi fra loro, come si osserva nelle grandi città europee: in ognuna si trovano prevalentemente emigrati di una stessa provincia; alcuni si recano in Italia, altri a Parigi. Lo stesso dicono delle imprese. Se una ha avuto esperienze positive in un posto, la successiva preferirà seguirla. La Svizzera non sarà però mai come l'Africa, dove ormai si costruiscono città interamente cinesi per le maestranze delle aziende. Nondimeno, una certa concentrazione è oltremodo probabile.

Invertendo la prospettiva, a cosa devono prestare attenzione le imprese svizzere in Cina?

La domanda essenziale è: «Ho il giusto prodotto?». Un esempio: un produttore di

shampoo ha iniziato commercializzando i grandi flaconi in uso da noi, che però restavano invenduti perché all'epoca il potere d'acquisto era troppo ridotto. I cinesi compravano le monoporzioni, preferendo fare acquisti due o tre volte a settimana. Ma determinante quanto il prodotto è che gli stranieri si guadagnino il rispetto dei cinesi.

Come possono farlo?

A livello individuale il rispetto si conquista con la conoscenza del paese. Potrà sembrare una banalità, ma occorre molto tempo. Nulla infastidisce i cinesi più di chi, anche fra i politici, faccia loro ingenuamente la lezione. Vale anche per i temi legati ai diritti umani, su cui bisogna molto lavorare. Ma se a puntualizzarlo sono persone che non conoscono la situazione nel dettaglio, il messaggio va quasi completamente perso.

E sotto il profilo economico?

Da questo punto di vista la Svizzera gode di una chiara reputazione grazie alle molte imprese che si distinguono per qualità del prodotto e affidabilità. Nondimeno, la Cina riceve due visite di Stato alla settimana e tutti i paesi trepidano per le attenzioni dei massimi leader politici nazionali: con una simile concorrenza non si può mollare la presa. Per la Svizzera sarebbe essenziale la conclusione dell'accordo di libero scambio in corso di negoziazione che imprimerebbe nuovo slancio ai rapporti economici sino-elvetici. ■



Uli Sigg, 66 anni, è stato ambasciatore a Pechino (1995-1998) per la Repubblica popolare cinese, la Corea del Nord e la Mongolia. Ha fondato la prima joint venture fra un gruppo industriale occidentale e un'azienda statale cinese (1980) ed è considerato uno dei più importanti collezionisti di arte contemporanea cinese a livello mondiale. Oggi il diplomatico, giurista di formazione, abita nel castello Mauensee (LU).

La Svizzera in cifre (4/4)

Dieci casi particolari



1. La Svizzera **non** ha una **capitale** ufficiale; Berna è soltanto «città federale», cioè sede delle principali istituzioni della Confederazione. Ciò è frutto di un compromesso raggiunto nel 1848 per impedire che una particolare località divenisse troppo influente.

2. **Bivio GR** è il solo comune **trilingue** della Svizzera (tedesco, italiano, romanzo) nonché unico paese a nord delle Alpi in cui si parli italiano.

3. L'**Appenzello** è il regno delle eccezioni. I due mezzi cantoni sono, ad esempio, gli unici sprovvisti di **collegamenti delle FFS o autostradali**. Per giunta, ad Appenzello Interno non esistono né parcheggi a pagamento né semafori.



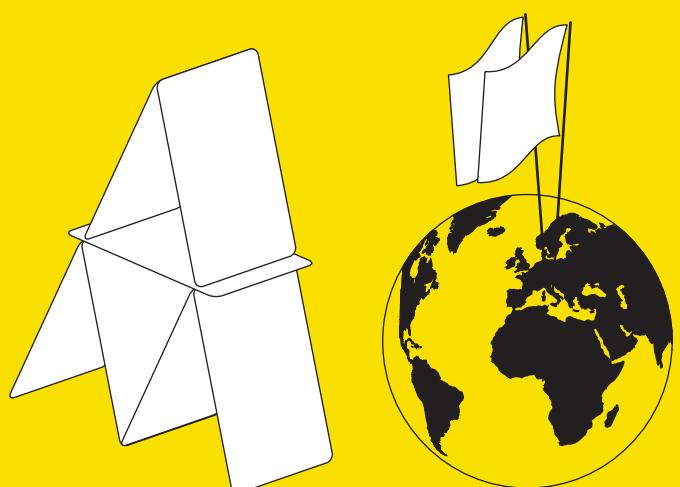
6. I tracciati ferroviari svizzeri scorrono tutti su binari a scartamento normale o ridotto. Unica eccezione: a **Neuchâtel** l'università è collegata alla stazione mediante una funivia di oltre 300 metri a **scartamento largo**.

7. Il **Pizzo Bernina** (4049 m) è l'unica vetta delle Alpi Grigionesi, e addirittura delle Alpi orientali, a raggiungere i 4000 metri. Tutte le altre cime svizzere superiori ai 4000 metri si trovano nell'Oberland bernese o nel Vallese.

8. Lo **svizzero tedesco** è pratico: **niente futuro, niente passato remoto, niente genitivo**. O quasi. In alcune parti del Vallese si sono conservate persino le desinenze del genitivo dell'alto tedesco antico. *Psinntsch di no der flottu Tago im letschtu Jaar?* (Ti ricordi ancora i bei giorni dell'anno scorso?).

4. In tutta la Svizzera tedesca si parla **alemanno**; fa eccezione **Samnaun GR**, dove si usa un dialetto sud-bavarese. Altro caso particolare è il tedesco di Basilea città, l'unica fra le varianti linguistiche svizzere a rientrare fra i dialetti alemanni del nord anziché del sud.

5. L'**Aare** non è un fiume puramente svizzero; vi confluiscono anche **acque francesi** provenienti dall'Orbe, che nasce poco oltre il confine. Non è neppure corretto affermare che il Reno nasca interamente in Svizzera. Uno dei suoi 14 rami sorgentiferi, il Reno di Lei, arriva dall'Italia.



9. Nel gioco a carte dello **Jass** la tradizione vuole che a ovest della cosiddetta linea Brünig-Napf-Reuss si giochi con le carte francesi, a est con quelle svizzere. Fanno eccezione il cantone dei **Grigioni** e parti del **Turgovia**, dove si preferisce il mazzo francese.

10. Solo due Stati al mondo hanno una **bandiera quadrata**: la Città del Vaticano e la Svizzera.



Forte, ma non abbastanza

Nel confronto internazionale, la Svizzera come centro di formazione gode di ottima fama. Tuttavia per raggiungere il livello delle migliori università americane, c'è ancora un po' di strada da fare. Un'analisi del presidente della Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne (EPFL).

Di Patrick Aebscher

1 — Evoluzione della scienza internazionale

Oggi nessuna disciplina scientifica è in grado, da sola, di fornire risposte definitive, in quanto i problemi del nostro mondo sono troppo complessi: il cambiamento del sistema energetico, la rivoluzione delle neuroscienze, i dubbi sui modelli fisici attuali, l'iperpersonalizzazione e altro ancora. I ricercatori devono imparare a confrontarsi per unificare le competenze; purtroppo, per loro natura, informatici, biologi, sociologi e ingegneri non parlano la stessa lingua.

Bisogna intensificare il dialogo tra le varie discipline. Eppure, nell'arco di alcuni secoli, la scienza, al singolare, si è frammentata in così tante discipline che oggi appare più realistico usare il plurale. La ricerca deve quindi percorrere la strada contorta tra l'iperspecializzazione dei nostri ricercatori, la nostra volontà di spingersi continuamente oltre i limiti della conoscenza e la necessità di promuovere il dialogo tra le discipline.

2 — A che punto è il sistema d'istruzione svizzero

Nel contesto di questo movimento mondiale, la Svizzera dimostra spirito pionieristico, sia in termini di ricerca sia di creatività. Basti pensare al fatto, poco conosciuto in Europa, che da alcuni anni in Svizzera si registra il più alto numero di pubblicazioni scientifiche per abitante. Il sistema duale di formazione, il tirocinio e l'istruzione universitaria, il nostro sistema di governo democratico e il finanziamento della ricerca scientifica costituiscono un modello di efficacia, in particolare agli occhi dei nostri vicini europei.

E noi sappiamo leggere i segni dei tempi: il Centro di neuroprotesi della

EPFL è un esempio straordinario di collaborazione interdisciplinare al passo con i tempi. Qui informatici, neuroscienziati, medici e ingegneri lavorano gomito a gomito. Senza la volontà di concentrarsi su un obiettivo comune, i nostri team non sarebbero mai riusciti a creare le favolose interfacce tra uomo e macchina che consentono di guidare una sedia a rotelle con la sola forza del pensiero. Una cuffia a elettrodi collegata a un computer trasmette le onde cerebrali di un paraplegico al dispositivo di mobilità e il paziente riacquista la libertà di movimento e l'autonomia che credeva perse.

I nostri ricercatori sono riusciti a trovare un linguaggio comune, superando l'isolamento delle rispettive discipline. Protesi uditive, trapianti di retina, arti artificiali: presto questa complessa arte ingegneristica diventerà parte della nostra vita quotidiana e vedrà proliferare una miriade di centri tecnologici e brevetti. C'è solo una parte del corpo che non può essere sostituita: il cervello.

3 — Collaborazione con l'economia

La propensione a superare i limiti delle singole discipline ha determinato il lancio di numerose start-up. Nella Svizzera occidentale un'impresa come Endoart 2007, operativa nel settore delle biotecnologie, è stata venduta per oltre 100 milioni di franchi. Altre aziende, come Kandou, Housetrip, Typesafe, Aleva Neurotherapeutics o Nexthink hanno dato prova del potenziale di innovazione delle nostre regioni. Una storia di successo come quella di Sensefly, artefice di un drone in grado di effettuare rilevazioni aeree per la generazione di modelli 3D, mostra come una piccola innovazione possa rivoluzionare le prospettive sul mondo. Un altro esempio

è Siri, il programma di riconoscimento vocale su iPhone, sviluppato negli Stati Uniti in collaborazione con uno dei nostri ricercatori. Naturalmente non mancano esempi analoghi nella Svizzera tedesca, come Doodle, Optotune, Molecular Partners e molti altri.

Oltre a promuovere le start-up, abbiamo intensificato la collaborazione con imprese multinazionali e PMI attive in settori disparati come la medicina, l'informatica, l'automotive e naturalmente il sistema bancario, con l'istituzione del centro di sviluppo IT del Credit Suisse nel cuore del campus di Losanna.

Dal confronto con le realtà dell'industria, gli scienziati hanno solo da guadagnare. E nei nostri laboratori gli imprenditori trovano la chiave delle future innovazioni. Questo scambio è vantaggioso per tutti gli attori. Un esempio: oggi negli Stati Uniti i data center rappresentano più del 2 per cento del conto energetico, una cifra che è senza dubbio paragonabile a quella registrata in Europa. E il consumo energetico cresce in modo esponenziale. Due ricercatrici dell'EPFL hanno messo a punto una soluzione per recuperare il calore emesso dai data center e trasformarlo in energia.

4 — Le aule del futuro

Un'innovazione senza precedenti, ancora una volta proveniente dagli Stati Uniti, si chiama MOOC, Massive Open Online Courses. Stanford e il MIT (Massachusetts Institute of Technology) hanno aderito all'iniziativa per diffondere via Internet pregiati percorsi universitari, infrangendo i limiti che in precedenza erano considerati tabù. Molto probabilmente, le università del futuro assumeranno nuove proporzioni: da 400 studenti in un auditorium a diverse migliaia davanti

ETHZ E EPFL

All'origine di start-up di successo

DOODLE
La piattaforma Termin è considerata la più «rinomata start-up della Svizzera» (startwerk.ch). Lo scorso anno, Tamedia ha acquisito il 49% della società.

SENSEFLY
Fabbrica droni ultra-leggeri per uso civile. Recentemente è stata acquisita dal leader di mercato nel settore dei dispositivi wireless per cellulari.

HOUSETRIP
Il principale sito online di intermediazione immobiliare in Europa, migliore start-up della Svizzera 2012 (startup.ch).

MOLECULAR PARTNERS
Una delle più «affermate società svizzere di biotecnologia» (Finanz und Wirtschaft), progetti di collaborazione con Allergan e Johnson & Johnson.

OPTOTUNE
Lenti di polimeri elastici che, mettendo a fuoco come l'occhio umano, sono destinate a rivoluzionare il mondo dell'ottica. Migliore start-up della Svizzera 2011 (startup.ch).

KANDOU
Innovativa azienda di semiconduttori con oltre 100 brevetti già depositati o in fase di domanda.

ENDOART
Ha sviluppato un bendaggio gastrico regolabile in remoto per il trattamento del sovrappeso estremo, venduto per oltre 100 milioni di franchi.

agli schermi dei computer. Nel giro di poche settimane, il nostro primo corso online prodotto dal professor Odersky ha visto l'adesione di oltre 46 000 persone. Il software necessario è stato scritto in «Scala», il linguaggio di programmazione utilizzato anche da Twitter.

In tema di apertura e democratizzazione delle università, non bisogna dimenticare che anche il modo di concepire l'innovazione sta cambiando rapidamente a livello globale. Ad esempio, i biologi del MIT hanno escogitato un gioco che permette a migliaia e migliaia di utenti di Internet, sia biologi sia profani, di partecipare indirettamente alla modellazione di una proteina. Naturalmente questo metodo di ricerca partecipativo presenta limiti naturali e in nessun caso potrà sostituire la ricerca classica. Eppure ha portato alla luce un'interessante capacità intellettuale: nello spazio virtuale, gli utenti abituali di In-

ternet hanno generato una grande varietà di pensiero e individuato soluzioni inegualificate, persino da un supercomputer.

5 — Le opportunità per l'Europa e la Svizzera come centro di formazione

Ho la sensazione che al momento il nostro continente denoti una certa mancanza di fiducia. L'esempio della Svizzera, ma anche della Germania o della Scandinavia, mostra tuttavia che l'Europa non è condannata a subire passivamente gli sviluppi. In tutto il continente, i due politecnici di Zurigo e Losanna rappresentano modelli esemplari. Hanno vinto la sfida dell'interdisciplinarità e si sono aperti alle aziende, attraendo i migliori ricercatori del mondo. Ma ora devono unire le forze con gli istituti d'istruzione superiore per contribuire a un'Europa accademicamente forte e, un giorno, competere con la potenza economica e lo spirito d'innovazione delle università americane o delle ambiziose università asiatiche.

Il nostro asso nella manica? Da alcuni anni i ricercatori americani ed europei non sono attratti dalla Svizzera per il basso livello delle tasse, bensì per la sua cultura,

la libertà di ricerca e lo speciale clima intellettuale che si respira nelle università locali. Ma non è questo il momento di adagiarsi sugli allori: al contrario, bisogna continuare a credere nel binomio Svizzera - scienza e investire in biotopi innovativi. Vogliamo una Svizzera visionaria, non limitata entro i confini del pensiero a breve termine, fondata sull'uomo e sulle interazioni sociali. Si tratta di creare posti di lavoro di valore e migliorare la formazione di chi verrà dopo di noi. ■

**Barometro delle apprensioni
Credit Suisse 2012**

Per il **41%**
dei votanti, la formazione è il principale punto di forza della Svizzera.

Patrick Aebscher è presidente dell'Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne (EPFL).



Chi paga la mia pensione ?

Al momento dell'istituzione dell'AVS, la speranza di vita era nettamente inferiore rispetto a oggi. L'innalzamento dell'età pensionabile è inevitabile.

Di Sara Carnazzi Weber

È innegabile: viviamo sempre più a lungo. Quando, nel 1948, è stata introdotta in Svizzera l'assicurazione vecchiaia e superstiti, il quadro era del tutto diverso. Gran parte della popolazione non raggiungeva neppure l'età di pensionamento, all'epoca fissata a 65 anni. Oggi, in termini statistici, un uomo di 65 anni può contare di vivere altri 17,1 anni, una donna altri 20,9.

Ugualmente innegabile è che viviamo sempre più a lungo in condizioni di buona salute. In Svizzera la cosiddetta speranza di vita senza invalidità ammonta attualmente a 73,7 anni per gli uomini e a 76,8 per le donne.

Ed è anche incontrovertibile che sia in atto un mutamento dei modelli di vita. I confini fra le singole fasi dell'esistenza sono sempre più sfumati: quelli tra formazione e attività professionale per i più lunghi tempi di studio e per l'apprendimento permanente, quelli fra attività professionale e pensionamento per forme più flessibili di uscita dal mondo del lavoro.

L'assetto normativo dell'AVS ha finora reagito timidamente a questo tipo di mutamenti e sfide. Un fatto curioso, se si considera che l'invecchiamento demografico è cosa abbastanza certa. Gli scenari e i modelli possono variare secondo gli assunti di partenza, ma la sostanza resta: il rapporto fra numero di anziani e numero di persone in età lavorativa è continuamente peggiorato nel corso del tempo e nel futuro si modificherà a ritmi ancor più sostenuti a sfavore dei giovani. Si accresce così la pressione sull'AVS, finanziata attraverso i contributi, e la strada verso il deficit è segnata. Grazie al sistema dei tre pilastri su cui poggia la previdenza per la vecchiaia, la posizione della Svizzera continua a essere molto solida nel raffronto internazionale; tuttavia, in circa metà dei paesi OCSE i cittadini dovranno lavorare più a lungo prima di poter andare in pensione. In Svizzera, al contrario, poco è cambiato dall'innalzamento dell'età pensionabile femminile da 62 a 64 anni, deci-

so nel 1997 con la 10^a revisione dell'AVS. Il pensionamento a 65 anni per uomini e donne è stato scartato nel 2010 con l'interruzione 11^a revisione.

Cosa occorre fare adesso per far sì che anche le generazioni future percepiscano una pensione nel lungo periodo? In linea di principio, una riforma dell'AVS può intervenire sui finanziamenti o sulle prestazioni.

In molti lavorano dopo l'età pensionabile

Quando si parla di finanziamenti, si pensa perlopiù a incrementare il prelievo salariale o le imposte, in genere l'imposta sul valore aggiunto. Gli aumenti dei prelievi salariali accrescono però il costo del fattore produttivo lavoro; di conseguenza, gravano unilateralmente sugli attivi e incidono sulla crescita economica e sulla competitività più di un rialzo dell'imposta

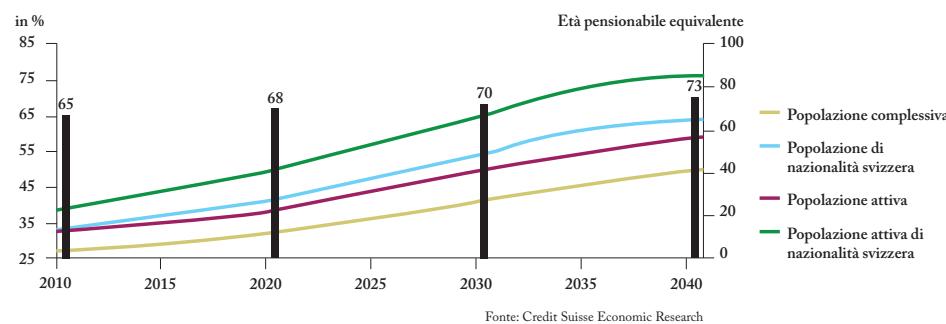
altresì utile imporre un freno all'indebitamento degli istituti di assicurazione sociale attraverso appositi meccanismi.

Inoltre, il prolungamento della vita lavorativa ha perso ormai da tempo i contorni della rivoluzione. Secondo un recente studio condotto dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali, il numero delle persone esercitanti un'attività lucrativa che lavorano oltre l'età pensionabile è in aumento in Svizzera; fra il 2008 e il 2011 era pari in media a un oltre terzo. Si è invece indebolita la tendenza a incrementare i prepensionamenti, favorita negli ultimi decenni dalla normativa sulla previdenza per la vecchiaia e da una spiccata predilezione per i giovani sul mercato del lavoro.

Esiste dunque un potenziale non trascurabile di manodopera che desidererebbe lavorare più a lungo. A tale esigenza

NEL 2040 PER OGNI PENSIONATO VI SARANNO SOLO DUE LAVORATORI ATTIVI

Il rapporto di dipendenza degli anziani esprime, in percentuale, il rapporto fra la popolazione di età superiore ai 64 anni e quella compresa fra i 20 e i 64 anni. L'età pensionabile equivalente rappresenta il valore che manterebbe tale rapporto sui livelli del 2010: nel 2040 sarebbe dunque necessaria un'età di 73 anni.



sta sul valore aggiunto. Ma anche quest'ultima soluzione ha ripercussioni negative a livello macroeconomico, rendendo più cari i consumi privati.

Sul lato delle prestazioni si può tentare di adeguare il livello delle pensioni e limitare così, in certa misura, le spese. Tuttavia, ciò non diminuisce gli oneri che pesano sempre più sulle generazioni attive di riflesso al crescente aumento dei pensionati nel sistema di ripartizione, e che possono essere contrastati in maniera sostenibile solo mutando il rapporto numerico fra aventi diritto alla pensione e contributori.

Non vi è modo di evitare un innalzamento dell'età pensionabile o un sistema più flessibile che spinga in avanti l'età di abbandono della vita lavorativa. Sarebbe

non corrisponde però nel mondo del lavoro una politica del personale sistematica. Per promuovere mediante condizioni flessibili l'occupazione dei lavoratori più anziani e sfruttarne in modo mirato l'esperienza e le competenze, è indispensabile che anche i datori di lavoro cambino atteggiamento, nel loro stesso interesse: in un prossimo futuro, infatti, si troveranno di fronte una manodopera sempre più avanti negli anni. ■

Barometro delle apprensioni Credit Suisse 2012

Per il **95%** degli intervistati,
la garanzia della previdenza per la
vecchiaia è il principale compito della
politica.

Sara Carnazzi Weber è responsabile Macroeconomic and Policy Research presso il Credit Suisse.

La nascita della Svizzera

I dieci eventi storici che hanno fatto la storia della Confederazione elvetica.
(No, il 1291 non è fra questi.)

Di Thomas Maissen

La Confederazione elvetica si è costituita gradualmente da una rete di leghe fra città come ve n'erano tante nell'impero del XIV secolo. Il fatto straordinario è che tale assetto si sviluppa in parte attraverso l'instaurazione di legami di alleanza fra regioni, in parte attraverso la loro sottomissione a una federazione di Stati coesa sotto il profilo territoriale, che diventerà un soggetto sovrano di diritto internazionale nel XVII secolo e uno Stato nazionale nel XIX. Nel periodo di rivolgimenti rivoluzionari fra il 1798 e il 1848 l'alleanza germanofona dei Tredici cantoni si trasforma in uno Stato federale poliglotta, che riconosce pari diritti e doveri alle popolazioni di lingua francese e italiana, un tempo sotmesse. La sovranità premoderna dei cantoni non si riverbera soltanto in una costituzione federalista, come dimostra la coesistenza di Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati; la maggioranza dei cantoni decide infatti anche, nel 1874, l'introduzione della democrazia diretta quale strumento per impedire la centralizzazione dei poteri a livello nazionale.



I353

Alleanze fra città e campagna, est e ovest

Berna stringe un patto con Uri, Svitto e Untervaldo, che due anni prima si erano già alleati con Zurigo. Come nel caso di accordi più antichi e già dimenticati (come quelli del 1291), nessuno pensa che simili alleanze temporanee fra città, grandi proprietari terrieri e soldati di ventura siano destinati a durare. Eppure, quei deboli legami diventano progressivamente rapporti di vicinato, poiché Zurigo, Lucerna e soprattutto Berna inglobano ampi territori in maniera perlopiù pacifica, acquistandoli o concedendo loro la cittadinanza.

Barometro delle apprensioni
Credit Suisse 2012

Con il 20%
ciascuna, sicurezza e neutralità
sono gli aspetti più frequentemente
associati alla Svizzera.

I450



La riscrittura del passato

Nel 1415 gli «Otto vecchi Cantoni» conquistano, insieme a Zugo e a Glarona, l'asburgica Argovia. Per l'amministrazione del «governo comune» sorge nel 1798 una singolare istituzione comune: la Dieta federale. Nondimeno, con la «Vecchia guerra di Zurigo» (1440–1450) la città sul lago reclama il proprio non allineamento e invoca in suo aiuto il sovrano asburgico. I confederati della Svizzera interna, che avevano avuto la meglio nel 1450, lo considereranno a posteriori un tradimento; inventando di lì a poco il mito della liberazione che narra di Tell, del giuramento del Grütl e della distruzione di rocche per spingere quanto più indietro nel tempo la presunta inimicizia con gli Asburgo.

I515



Incapacità di agire nella politica estera

Durante le Guerre di Borgogna (1476) e il conflitto di Svevia (1499) le truppe elvetiche sconfiggono l'aristocrazia a cavallo. Il successo tattico trasforma temporaneamente la fanteria in un fattore di potere a se stante, finché nel 1515 l'artiglieria francese, dotata di nuove e costose armi da guerra, non sbaraglia la scomposta formazione elvetica a Marignano. Da allora gli svizzeri combatteranno solo al soldo degli stranieri. Una politica estera comune è impossibile perché cattolici e protestanti si trovano su fronti opposti dopo la riforma di Zwingli del 1523.

I648



L'affermazione a Stato

Fiaccata dalle divisioni confessionali, la Confederazione elvetica non può schierarsi nella Guerra dei trent'anni. Verso la fine del conflitto ottiene quasi casualmente, nel 1648, un privilegio imperiale, che nei decenni successivi evolverà gradualmente in sovranità. Nel 1674 la Dieta federale si dichiara per la prima volta «Stato neutrale», a dimostrazione che la Svizzera è (appena allora) diventata un soggetto di diritto internazionale indipendente dall'imperatore.

1798



L'esperimento dello Stato nazionale

Con la rivoluzione elvetica si ottengono la sovranità popolare e la divisione dei poteri, il primo governo svizzero e un parlamento nazionale, nonché pari diritti per chi fino a quel momento era stato un subalterno in signorie locali o comuni. Le élite privilegiate svizzere si erano dimostrate restie e incapaci di varare tali riforme. Eppure la Repubblica elvetica lascia ricordi pessimi e curiosi: lo Stato centralizzato, il «tempo dei francesi», i «giorni del terrore di Stans» e il teatro di guerra delle potenze europee.

1803



Napoleone e l'istituzione dei cantoni

Con l'Atto di mediazione, Napoleone pone fine alle guerre civili tra riformatori illuministi e conservatori, creando il moderno federalismo svizzero. Ne sono parte integrante i nuovi cantoni di San Gallo, Argovia, Turgovia, Grigioni, Ticino e Vaud, costituiti perlopiù da ex territori sottomessi. Nel 1814 i bernesi e gli abitanti della Svizzera interna decidono di ristabilire l'antica disparità. Lo zar Alessandro I protegge tuttavia le nuove realtà, impedendo la guerra civile.

1848



Stato federale grazie alla rivoluzione

Negli anni attorno al 1840 le divergenze fra liberali radicali e conservatori cattolici degenerano per i reciproci attacchi: la soppressione di chiostri, la nomina dei gesuiti, le spedizioni dei corpi franchi, la Guerra del Sonderbund. La rapida vittoria del generale Dufour non segna la fine di una guerra di religione, ma è piuttosto una decisione politica in favore di una costituzione liberale e orientata a uno Stato nazionale: organi federali con sistema bicamerale di stampo americano, esercito nazionale, libertà di stampa, di associazione, di esercizio delle professioni e diritto di stabilimento, unificazione della divisa, delle dogane e delle unità di peso e di misura.

1939



1989



1918



Un paese diviso

Durante la Prima guerra mondiale germanofoni e francofoni si allontanano per le opposte simpatie. Le famiglie operaie risentono del servizio attivo: nessuna indennità per la perdita di guadagno, nessun razionamento, inflazione galoppante. Nel novembre del 1918 viene indetto lo sciopero generale nazionale, che il generale Wille reprime con uno spiegamento di truppe.

Da allora regna una profonda diffidenza fra la sinistra e il blocco civile composto dai liberali e dai conservatori cattolici (rappresentati dal 1891 nel Consiglio federale), cui si aggiunge il partito dei contadini, poi divenuto UDC.

Uniti nel merito e nella colpa

Durante la guerra emergono le istanze più disparate: la tutela dell'indipendenza e di un sicuro approvvigionamento nazionale in quanto massimi obiettivi; la resistenza del ridotto nazionale e l'avvicinamento economico all'Europa dominata dai tedeschi, anche con l'acquisto dell'oro rubato; la logica del profitto economico e l'adozione di misure tese a scongiurare che si ripeta la crisi sociale del 1918; antinazismo, anticomunismo e antisemitismo; lo spirito umanitario di singoli cittadini e la chiusura dei confini per i rifugiati ebrei a opera dello Stato.

Un brusco risveglio

La caduta del muro scuote l'elemento di aggregazione della guerra fredda: neutralità e anticomunismo con la formula magica del Consiglio federale. L'uscita di scena di Elisabeth Kopp, prima donna a sedere nel Consiglio federale, segna il tramonto dell'influente Partito radicale-democratico. Anche lo scandalo delle schedature e il sostegno, inaspettatamente ampio, all'iniziativa per l'abolizione dell'esercito prefigurano l'avvento di una nuova epoca, che la Svizzera intende però affrontare autonomamente dopo il no allo Spazio economico europeo. Il processo di globalizzazione non ha soltanto vincitori: si pensi allo zoccolo duro della disoccupazione, a Swissair, alla crisi delle banche e alla migrazione.

Thomas Maissen, docente di storia moderna presso l'Università di Heidelberg. La sua «Geschichte der Schweiz», hier+jetzt, Baden 2010, è ormai giunta alla quarta edizione; nel 2012 è uscito per lo stesso editore il volume illustrato «Schweizer Geschichte im Bild».

All'attacco!

Il 72% dei cittadini con diritto di voto auspica un atteggiamento più deciso a livello di politica estera.



ANDREAS GEFE «L'immagine mostra un campo da tennis con due giocatori. Uno batte, l'altro risponde. La particolarità è che il giocatore che risponde non si trova sulla linea di fondo, ma molto più avanti, quasi a ridosso della rete. Questo spostamento attivo in avanti simboleggia la sua linea offensiva di attacco».

Andreas Gefe si è affermato con le opere realizzate per «Die Weltwoche», «NZZ Folio», «NZZ am Sonntag». I suoi libri sono pubblicati da «Edition Moderne».



 **UNIVERSAL**
UNIVERSAL MUSIC

viva
Prestazioni bancarie vantaggiose –
la vita con passione

Prestazioni bancarie con qualcosa in più. Con «Poker Face» sul conto.

I Pacchetti di prestazioni bancarie Viva per giovani e studenti con accesso alle mitiche offerte del mondo Viva gratis per 1 anno.

credit-suisse.com/viva

Ora con:
Universal Music
Streaming illimitato

XF XJ XK

NUOVA JAGUAR XF SPORTBRAKE. UN NUOVO STILE DI VITA ALL'INSEGNA DELL'ELEGANZA.

La nuova XF Sportbrake coniuga il meglio di due mondi: l'eleganza di una berlina e l'adattabilità alla vita di ogni giorno di una station wagon. Il suo design elegante racchiude un bagagliaio in grado di assicurare un volume di carico fino a 1'675 litri: più di quanto una JAGUAR abbia mai offerto finora. I suoi interni seducono con materiali pregiati e finemente lavorati. La sua potenza superiore è assicurata dallo sportivo 3.0 litri V6 diesel S, dal parsimonioso 3.0 litri V6 diesel o dal 2.2 litri turbodiesel, il motore JAGUAR più efficiente di tutti i tempi (consumo normalizzato 5.2 l/100 km, categoria di efficienza energetica A).

Approfittate fino al 22 dicembre 2012 di un'esclusiva offerta di prevendita: la nuova XF Sportbrake al prezzo della XF Berlina. Scoprite la nuova XF Sportbrake su www.jaguar-alive.ch oppure con un giro di prova dal vostro specialista JAGUAR a partire dal 24 gennaio 2013.



JAGUAR-ALIVE.CH



HOW ALIVE ARE YOU?



*Modello raffigurato: JAGUAR XF Sportbrake 2.2 l diesel, 200 CV, 2WD, 5 porte, CHF 59'500.- (prezzo di listino CHF 63'500.- dedotto vantaggio cliente di CHF 4'000.-), consumo normalizzato 5.2 l/100 km, emissioni di CO₂ 139 g/km (media di tutte le auto nuove vendute in Svizzera 153 g/km), categoria di efficienza energetica A. Vantaggio cliente valido fino al 22.12.2012 (firma del contratto) sui modelli XF Sportbrake 2013. JAGUAR Free Service: 3 anni di manutenzione gratuita senza limiti di chilometraggio, liquidi inclusi.